

Basta giochi, trucchi e ritardi: gli americani non possono concedersi il lusso di aspettare. La creazione di occupazione resta la nostra priorità. Barack Obama, 17 settembre 2011

Opposizioni unite: via il premier

«Subito al Quirinale»

Pd, Udc, Fli, Sel e Idv: no a capi di governo a tempo perso

Berlusconi si arrocca

Vertice con i legali: non lascio Altri guai in arrivo da Napoli

Le carte della vergogna

Cene, affari e ricatti: «Scatole con 500 euro in regalo»

→ ALLE PAGINE 2-7

L'EDITORIALE

RITORNARE IN SERIE A

Claudio Sardo

Il disfacimento della leadership di Berlusconi e con essa del suo governo è uno spettacolo sconcertante. Anche perché si consuma in un contesto di pericolo per l'Italia, di incertezza sul destino dell'Europa, di sfiducia e paura crescenti. Senza le gabbie della fallimentare Seconda Repubblica probabilmente il partito o la coalizione al governo avrebbero già determinato il fatto nuovo: elezioni anticipate o cambio del premier. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

IL TEMPO È ORA

Francesca Izzo

Siamo ormai sommersi da un fiume di rivelazioni sulla vita e i rapporti personali del premier e dalle inchieste giudiziarie che le accompagnano. Quando due anni fa cominciò a squarciarsi il velo di protezione, con la pubblica denuncia di Veronica Lario e i casi Noemi e D'Addario, solo alcune donne, dissero che non era una faccenda privata. → **SEGUE A PAGINA 17**

Italia ai margini

All'Assemblea generale i Grandi discutono di crisi, Libia e Palestina Presenti tutti i leader tranne uno: il nostro



→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

Una nuova idea di pubblico: inserto sui "beni comuni"

La manovra ribalta il referendum del 13 giugno. La battaglia politica e culturale → **NELLE PAGINE CENTRALI**



Europa divisa sul salva-Stati E il voto di Berlino fa tremare Merkel

Nulla di fatto al vertice Ue. «Conti italiani, c'è molto da fare» → **A PAG. 10-11**

SCUOLA

La mia giornata di prof in trincea

→ MILA SPICOLA ALLE PAGINE 18-19

LA POLEMICA

Cultura in crisi: tutto iniziò con Croce...

→ GRECO A PAGINA 30

→ **La Procura partenopea** sta cercando di dare una «qualificazione giuridica» alla telefonata con Lavitola

Dopo Bari guai in arrivo da Napoli

Un premier sotto assedio. Sono vari i fronti aperti. Da Bari continua lo stillicidio delle intercettazioni, mentre la procura di Napoli sarebbe pronta a dare una valutazione giuridica alla telefonata con Lavitola.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Nessuna reazione dalla procura, in «pausa di riflessione» fino a domani, quando sarà decisa la strategia da seguire nella prossima settimana. A Napoli le parole di Silvio Berlusconi rimbalzano nel deserto del Palazzo di Giustizia senza fare rumore. «Trappolone politico-mediativo-giudiziario», «accanimento fazioso», «mascalzonesco tentativo di trasformare la mia vita privata in reato»: espressioni pesanti che Lepore e i suoi vice si guardano bene del commentare.

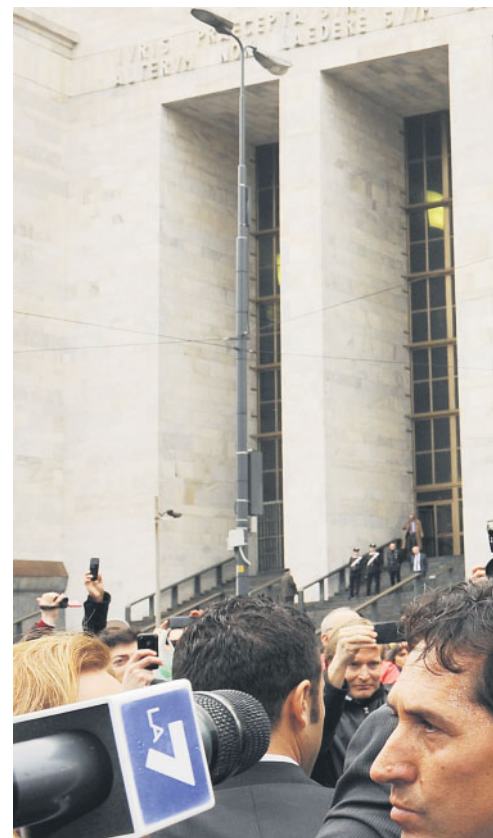
Quella che si apre domani è, singolarmente, una settimana decisiva sia per la procura partenopea sia per il premier. Destini incrociati: l'ufficio inquirente ha davanti a sé diversi appuntamenti importanti in riferimento all'inchiesta Tarantini-Lavitola, che vede il premier parte lesa. Il primo sarà l'ennesimo interrogatorio di Gianpi Tarantini: il quarto da quando, all'inizio di settembre, l'imprenditore barese che forniva le escort per i bunga bunga presidenziali è rinchiuso in una cella di Poggioreale, accusato di estorsione. Dei contenuti dei primi due interrogatori si sa tutto, o quasi: Tarantini ha ammesso di aver ricevuto denaro, molto, dal premier, attraverso il sistema delle buste zeppe di contante consegnate a Valter Lavitola dalla fidata Marinella. Il terzo, quello in cui Gianpi avrebbe chiarito agli inquirenti i veri motivi delle elargizioni, è stato secretato, ma già domattina il verbale verrà depositato alla cancelleria del Riesame, in vista dell'udienza in programma mercoledì, nel corso della quale l'Ottavo collegio del Tribunale sarà chiamato ad esprimersi sull'istanza di revoca della misura cautelare promossa dagli avvocati Alessandro Diddi e Ivan Filippelli, legali di Tarantini, e Gaetano Balice, difensore di Lavitola. L'udienza di mercoledì è uno snodo fondamentale per la vicenda: i difensori degli indagati

eccepiranno la competenza territoriale, chiedendo il trasferimento a Roma o a Monza, competente per i reati eventualmente commessi ad Arcore. La procura si opporrà e, all'esito della pronuncia dei giudici, deciderà sull'audizione cui finora Berlusconi si è sottratto: dovessero (come è assai probabile) uscire vincitori dal confronto, ai magistrati napoletani non rimarrebbe altra scelta che chiedere alla Camera l'autorizzazione all'accompagnamento coatto. Un «assurdo dal punto di vista del Codice di rito» viene ritenuta l'ipotesi di una deposizione «assistita» da uno dei legali. Davanti al Riesame la procura giocherà a carte scoperte. Saranno depositati altri atti d'indagine, tra cui il verbale della deposizione resa a metà settimana a Valle Giulia da Niccolò Ghedini, oltre alle trascrizioni di altre intercettazioni telefoniche, mai uscite. Per una partita dal corso già delineato, un'altra, molto delicata per l'eco che potrebbero scatenare eventuali iniziative giudiziarie, si svolge sotto traccia. I pm napoletani stanno cercando di dare «una qualificazione giuridica» al comportamento di Berlusconi durante la telefonata in cui invitò Lavitola a rimanere all'estero. Sul punto il riserbo degli inquirenti è massimo, ma gli sviluppi sarebbero dietro l'angolo: quando Lavitola chiamò Berlusconi da Sofia non era ancora tecnicamente latitante, ma le anticipazioni di «Panorama» illustravano a sufficienza il suo ruolo di indagato per estorsione.

ASSEDIO

L'assedio giudiziario al premier in fuga dalle procure, insomma, è ben lungi dall'allentarsi. Anche perché vari filoni d'indagine aperti a Napoli dal pm Vincenzo Piscitelli s'incrociano con le risultanze dell'inchiesta di Bari. Piscitelli ha in mano il capitolo più scottante e di maggiore rilievo politico del perverso intreccio tra le «cene eleganti» di Villa San Martino e Palazzo Grazioli, la spregiudicata intraprendenza di Gianpi Tarantino e Valter Lavitola, e le ricchissime commesse Finmeccanica. Una storia torbida, in cui entrano anche la P4 di Luigi Bisignani e Alfonso Papa e le attività dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Milanese, il cui destino sarà deciso giovedì da un voto dell'aula di Montecitorio. Prima di allora, però, il premier assediato, che dopo

aver partecipato venerdì sera alla festa di nozze della nipote Luna («Certo che vado avanti», avrebbe detto ad alcuni convenuti che lo invitavano a non mollare, prima di appartarsi con la fedelissima Daniela Santanché e il ministro Paolo Romani) ha trascorso buona parte della giornata di ieri con i suoi legali Piero Longo e Niccolò Ghedini per studiare le prossime mosse, sarà veramente costretto a fare il «primo ministro a tempo perso» per dedicarsi ai tanti guai giudiziari. Domattina sarà in aula a Milano al processo Mills. In ogni caso continua a fare muro anche davanti al pressing politico delle opposizioni perché si dimetta. Non ha alcuna intenzione di mollare. E manda avanti i fedelissimi - come la Gelmini, Matteoli, lo stesso Calderoli - per rimarcarlo pubblicamente. I margini però appaiono ristretti e nuove inchieste fanno tremare il palazzo. In settimana è attesa la pronuncia del gup di Perugia sulla cricca degli appalti del G8, nella quale è stato anche coinvolto il fedelissimo Guido Bertolaso, partner d'affari di Gianpi Tarantini. ♦



«Scatole con mazzette da 500 euro». Così saldavano Tarantini

L'imprenditore tenta di entrare nei ricchi appalti Finmeccanica. Muove anche Bertolaso, ma ottiene solo rimborsi per le ragazze

Le intercettazioni/1

MASSIMO SOLANI

C'è una torta di 280 milioni che agita Gianpaolo Tarantini: un appalto che la Protezione Civile sta per affidare ad una società della Galassia Finmeccanica per il quale Gianpi, assieme all'imprenditore Enrico Intini, è disposto a tutto. Per questo il rampollo barese è deciso a giocare l'asso più pesante, quello dell'amicizia tutta speciale con Silvio Berlusconi. È proprio il premier, infatti, a convocare nella sua residen-

za Tarantini nella notte fra il 12 e il 13 novembre del 2008. Per quale motivo si capisce il giorno successivo: «Sono in macchina con il sottosegretario Bertolaso - gli dice il premier intercettato dalla procura barese - Te lo passerei così vi mettete d'accordo direttamente». A Gianpi, l'allora numero 1 della Protezione Civile dà appuntamento per il pomeriggio successivo alla sede di via Ulpiano. «Fammi fare bella figura», si raccomanda Berlusconi. Che ventiquattro ore dopo, da Washington, chiama di nuovo Tarantini. «Lui - spiega il premier - ha in mano i tuoi depliant. Quelli che mi hai dato». Al rientro da-



Nuovi interrogatori per Gianpi. Domani premier a Milano per Mills. In settimana il verdetto sul G8

Ma Berlusconi si arrocca con i suoi



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, all'uscita del Palazzo di Giustizia, di Milano

Staino



gli Usa, il premier si affretta a chiedere notizie: «È andata benissimo - spiega Gianpi - È stato gentilissimo. Ci ha parlato di una cosa che poi settimana prossima gliela spiego». Che l'incontro sia andato bene, Tarantini lo dice anche al fratello Claudio: «Parliamo di cose di un altro pianeta. Enrico un altro po' e si mette a piangere».

UN MILIARDO DI EURO

«Il progetto che hanno portato loro fu accantonato subito perché Bertolaso gli disse "questo è proiettato nel futuro ci vuole tempo, mi devi preparare una cosa che parta subito"», spiega l'autista Dino Mastromarco alla moglie di Tarantini Nicla. «Lo sai quant'è la cosa, ti ha detto Gianpaolo? - continua - Se gli entra tutta la parcella di mediazione ci arrivano 20 o 30 milioni come se niente fosse. Ma sto parlando del minimo, perché si parla di un miliardo di euro...». L'affare non andrà in porto e a Gianpi la mediazione frutterà solo il rimborso delle spese sostenute fra escort, viaggi e hotel di lusso. È lo stesso Mastromarco a raccontarlo parlando di «una scatola di scarpe colma di "pacchetti da 100, da 500" euro». ❖

Gianpi e l'euroseggio Alla Savino disse: «Sai come convicerlo»

Il faccendiere a colloquio con la deputata Pdl. «Chiama Fitto Al matrimonio deve stare vicino al Presidente e parlargli»

Le intercettazioni/2

IVAN CIMMARUSTI

Senti Elvira per il Parlamento Europeo (...) là mi devi sponsorizzare tu, e? (...) quello (Berlusconi, ndr) non capisce un ca...quello pensa solo alle femmine (...) se vai tu e va Raffaele (Fitto, ministro agli Affari regionali, ndr) (...) tu sai come prenderlo ahaha».

Nove settembre 2008, Gianpaolo Tarantini chiama il deputato Pdl Elvira Savino. I due parlano di una possibile candidatura dell'imprenditore

al Parlamento europeo. Gianpi chiede che a fare pressioni sul presidente del Consiglio, sia anche il ministro agli Affari regionali, Raffaele Fitto. In quel periodo, infatti, Tarantini aveva fiutato l'affare di ingraziarsi il premier, portando costantemente donne da settembre 2008 a marzo del 2009, tre mesi prima che esplosse l'indagine. Le richieste di Gianpi, dunque, non erano limitate alle ricche commesse di Finmeccanica e Protezione civile.

Tarantini: «Amò io mi voglio candidare al Parlamento Europeo. Savino: «Lo devi chiedere a lui (Berlusconi, ndr) ... (ride)». «E no ma tu mi de-

vi sponsorizzare però!» ribatte Tarantini. «...Ma come no, ma ci mancherebbe amore...» risponde il deputato. «...Ma praticamente, mi devi sponsorizzare tu e Raffaele (Fitto, ndr)» insiste il faccendiere. «...È con Raffaele possiamo parlare. Raffaele viene al matrimonio ho tutto il tempo, quindi...» siega Savino. Tarantini: «... e con chi sta al tavolo?». «L'ho messo con...va bé...intanto viene pure La Russa, quindi gli ho messo La Russa per mettere insieme al ministro e comunque gli ho messo... (...) Sisto... Francesco Paolo Sisto, Franzoso, i suoi amici parlamentari, Di Staso, i parlamentari».

(...) «Tu devi parlare, poi parliamo io e te da solo» pressa ancora tarantini. «Va bene, va bene, ...no ma Gianpaolo con tutto il cuore guarda...». «Eh, però tu devi parlare...cioè siccome lui ascolta te in pieno...». «...Si fino ad ora, fino ad ora mi ha ascoltato hahaha». Tarantini, però, quel posto al Parlamento Europeo non lo avrà mai, visto che un anno dopo la Procura di Bari lo arresta per cessioni di stupefacenti in Sardegna, dove conobbe il presidente del Consiglio. ❖

Escort e affari, premier ricattato

«Terry, cerca di restare e vedrai che ti darà i soldi»

Dall'inchiesta continuano ad emergere presunti pagamenti compiuti dal presidente del Consiglio nei confronti di alcune escort, come De Nicolò, procacciate da Tarantini

Le carte/1

IVAN CIMMARUSTI

Ho altro da aggiungere – racconta l'escort Terry De Nicolò agli investigatori della Guardia di finanza di Bari –, per quanto riguarda la cena a Roma a Palazzo Grazioli (...) Tarantini mi disse: «Cerca di restare, se Silvio ti vuole, se Silvio Berlusconi ti vuole tu ci devi restare (...) non ti preoccupare, ti darà soldi (...) perché lui fa così».

Continuano ad emergere presunti pagamenti compiuti dal presidente del Consiglio, nei confronti delle escort della scuderia Tarantini. «Cene» a cui partecipano fino a 30 escort da settembre 2008 a marzo 2009. Spaccati su presunti pagamenti, inoltre, emergono anche da altre intercettazioni telefoniche, come quella in cui il presidente si raccomanda con Tarantini di non pagare le ragazze che avevano con lui trascorso la notte, perché «foraggiatissime», ossia erano già state pagate da lui. Scrive, infatti, la Guardia di finanza, che il premier «sottolineava: Guarda che hanno tutto per pagarsi tutto da sole queste qua eh', alludendo, evidentemente al fatto che era stato dato loro il necessario, motivo per cui Tarantini non doveva sentirsi obbligato a corrispondere alcunché».

Ma i soldi che il premier avrebbe passato alle donne, non sarebbe l'unica traccia di pagamenti o scambi. È il caso di Barbara Guerra, che vuole partecipare alla trasmissione «Pupe e Secchioni», sperando in una raccomandazione del presidente del Consiglio

sulla Endemol. Ma anche di Tarantini che con l'amico primo ministro parla di «affari». «Ieri sera mi ha chiamato 'Papi'...mi ha detto che partiva per Mosca ed appena torna da Bruxelles domani mi sa, domani o venerdì mi chiama...tu l'hai sentito?». «Sì – risponde Tarantini – andai da lui che...però presto...alle nove che dovevamo parlare di una cosa di lavoro e poi me ne andai alle nove e mezza». «Tanto – continua la Guerra – io lunedì torno su a Milano (...) perché devo fare questa cosa del programma». «Pupe e Secchioni?», chiede il faccendiere. «E quello se il 'Papi ha chiamato?...Sì! Io ho fatto il casting e tutto, bisogna vedere se lui ha chiamato la Endemol...poi vediamo». Difatti, tutto va per il verso giusto, ma non per Pupe e Secchioni, ma con La Fattoria in Italia.

Nell'inchiesta, inoltre, c'è spazio anche per il Berlusconi amante delle donne intelligenti e «con un culo molto bello». Al telefono ci sono Tarantini e Chiara Guicciardi. La donna racconta la serata trascorsa col premier. «Mi ha fatto mille complimenti, mi ha detto: 'Ma tu sei mai andata con un'altra donna, no?' e poi mi ha detto 'dai la prossima volta...a me piacciono queste cose».

Tarantini ride, ma la donna si innervosisce, affermando «ma che cazzo ridi...mi ha fatto molti complimenti, un gentiluomo (...) mi diceva: 'Chiara, sei una bella scoperta, perché sei intelligente, sei una bellissima ragazza (...) è molto bello il tuo culo». Poi, la donna parla del suo fidanzato e conclude affermando che «mi ha detto: 'Be', chiedo scaccia chiodo, meglio del presidente chi c'è (...) meglio del primo ministro, no anzi il presidente del G8 è più importante».



Foto Ansa

Francesca Lana una delle ragazze, portate da Tarantini nelle residenze di Berlusconi

Manu e Francesca il sogno di Silvio «Ti voglio zoccola»

Berlusconi e il menage-a-trois progettato da Gianpi con la Arcuri e la Lana. La conduzione del festival di Sanremo e un lavoro per il fratello: «Lei prima vuole vedere cammello»

Le carte/2

VINCENZO RICCIARELLI

Manuela Arcuri è uno dei capricci sessuali di Silvio Berlusconi, che confida a Gianpaolo Tarantini di volerle affidare la conduzione di San Remo. E per convincere la show girl ad entrare a pieno titolo nell'harlem di Palazzo Grazioli, Gianpi fa le-

va sui buoni uffici di Francesca Lana, amica della Arcuri e assidua frequentatrice delle notti piccanti di casa Berlusconi. Del resto Gianpi sa toccare i tasti giusti per conquistarsi la riconoscenza e i buoni uffici del premier. Per questo sono proprio la Lana e Tarantini a paventare alla show girl la possibilità che il premier faccia partecipare il fratello ad un casting. «Gli ho detto - spiega Francesca a Gianpi - "non fare la cogliona, stai perdendo tempo, stiamo perdendo tutte tempo perché tanto lui a me non fa niente se

«Berlusconi si dimetta». Lo chiedono per il bene e la reputazione del Paese tutti i partiti d'opposizione e il terzo polo. Le intercettazioni del premier creano troppi imbarazzi. Ma Lega e Pdl non ci sentono.

GIUSEPPE VESPO

politica@unita.it

«È ora di staccare la spina, altrimenti questo Paese pagherà un prezzo molto alto». L'opposizione torna all'attacco: Da Milano il leader del Pd Bersani ha chiesto nuovamente al premier un passo indietro. Ma non è stato il solo. Idv, Sel, Udc, insieme agli ex della maggioranza di Fli, hanno fatto pressing sul premier affinché rimetta il suo incarico nelle mani del presidente Napolitano. Le conversazioni telefoniche agli atti dell'inchiesta di Bari «Escort» imbarazzano, fuori e dentro casa.

NUOVO PREMIER

«L'immagine dell'Italia a livello internazionale si aggrava giorno dopo giorno - dice il presidente della

Caso Milanese

Giovedì alla Camera voto a rischio sull'arresto

Camera Fini - Nessuno capisce cosa sta accadendo nel nostro Paese, per quale motivo il presidente Consiglio dedica il suo tempo a questioni che non sono relative al rilancio della nostra economia». Per l'ex alleato del premier, ormai «anche tanti italiani che hanno votato per il centrodestra sanno che così non si può andare avanti. Spero che nella maggioranza finisca per prevalere il buon senso e quindi la scelta di dar vita a un altro governo che, almeno per me - dice Fini - presuppone un altro presidente del Consiglio».

Parole che rimbalzano sul muro di gomma dei berluscones in Parlamento, compatti nel difendere il loro capo: la Lega con Calderoli addirittura «invidia da pazzi» il premier per ciò che dice al telefono; Galan denuncia il clima di aggressione nei confronti del capo del governo; il ministro Rotondi a nome dell'esecutivo risponde alla richiesta di dimissioni arrivata dal Partito Democratico: «Andrà al Quirinale se il Parlamento lo sfiducia». Un'ipotesi che sembra irrealistica al momento, nonostante l'Italia - ribadisce il membro della segreteria Pd, Davide Zoggia - «con i suoi gravi problemi non si può per-



Sia Casini sia Bersani sono tornati a chiedere un passo indietro del premier

→ **Bersani:** «Si stacchi la spina o il Paese pagherà un prezzo molto alto»

→ **Casini:** «Chi governa ha altre preoccupazioni». Fini: «Un altro governo»

Le opposizioni attaccano «Basta con un premier a mezzo servizio»

mettere un esecutivo che governa a tempo perso». «Le cose sono arrivate a un punto tale - gli fa eco Luigi Zanda, vice presidente del gruppo democratico in Senato - che i parlamentari della maggioranza che dovessero continuare a sostenere Berlusconi si renderebbero personalmente corresponsabili del discredito internazionale e dell'umiliante degrado civile che stanno travolgendo l'Italia».

Sulla stessa linea l'Idv, che con Leoluca Orlando annuncia un'interrogazione parlamentare perché «Berlusconi deve dire agli italiani se, per far viaggiare le escort, si è avvalso dei voli di Stato pagati con i soldi dei contribuenti». Mentre per il senatore Felice Belisario, il premier «è nelle mani di lenoni e meretrici che lo sfruttano per ottenere appalti e ruoli di prestigio in aziende pubbliche. Ci sono tutte le condizio-

ni per parlare di circonvensione di incapace». E Di Pietro rassicura: la vita del governo è agli sgoccioli, la parola fine la potrebbe mettere il voto alla Camera sulla vicenda Milanese, che è in calendario per giovedì.

ALLEANZE

Nell'attesa, il capo dell'Idv stuzzica la Lega e chiede a Bossi di staccare la spina in nome della «coerenza», poi si dice pronto a governare insie-



Foto Ansa

Il tam-tam del Pd: prepariamoci al voto anticipato

I 15 ottobre ci sarà una giornata di mobilitazione straordinaria. Il segretario resta convinto che la strada maestra sia il voto. Ma ha dato la disponibilità per un governo d'emergenza

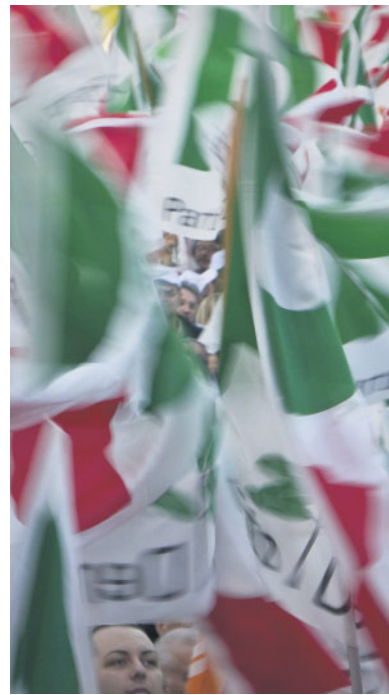
Scenari

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Via Berlusconi, e poi? Nel Pd si stanno studiando tutte le possibili strategie, e non è un segreto che nel partito ci sia chi è più convinto che la strada verso le elezioni anticipate sia la più limpida - Bersani - e chi invece ritiene - a cominciare dagli esponenti della minoranza di Movimento democratico - che in un momento di crisi come questo sia necessario dar vita a un governo di responsabilità nazionale. L'argomento sarà discusso alla Direzione del Pd convocata per il 3 ottobre. È da escludere che quel giorno ci saranno spaccature, l'unità del partito è d'obbligo in un momento delicato come questo e non è un caso che Bersani abbia chiesto a Veltroni di intervenire in aula per il Pd quando mercoledì, prima dell'approvazione della manovra, ci sono state le dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Per Bersani il Pd ha fatto bene finora a dimostrarsi disponibile a discutere la possibilità di un nuovo governo guidato da una figura più credibile davanti all'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma se questa disponibilità finora non è stata raccolta da Berlusconi e soci, l'emergenza che attraversa il Paese impone da parte dell'opposizione la richiesta del voto anticipato. Bersani è consapevole che un partito come il Pd, in un ipotetico post-Berlusconi, non potrebbe sottrarsi alle proprie responsabilità se per Napolitano si aprisse la possibilità di tentare un governo «alla Ciampi o alla Amato», come si dice tra i Democratici. Ma il leader del Pd sa anche che il tempo stringe, e che di fronte al rischio di un ulteriore declassamento dell'Italia e di nuovi attacchi da parte della speculazione, bisogna superare un Berlusconi per nulla intenzionato a farsi da parte di sua sponte



La minoranza

**Da Veltroni a Fioroni
La scelta primaria
esecutivo di transizione**

Appuntamenti

**Convocata la Direzione
I Modem organizzano
un'assemblea nazionale**

con elezioni da tenere al massimo per la primavera prossima. Per questo Bersani ha lanciato la manifestazione del 5 novembre e per questo inizia a muovere il partito in questa direzione.

Il leader del Pd ha detto ai suoi di cominciare a lavorare per una giornata di mobilitazione straordinaria che si dovrà svolgere sabato 15 ottobre. Presto arriveranno a tutti i Circoli del paese mail in cui si chiede di aprire la sede, allestire gazebo nelle principali piazze delle città, incontrare i cittadini, fare volantaggio. Una giornata che avrà tutte le caratteristiche di una vera e propria cam-

pagna elettorale in corso, e che servirà anche per iniziare a lanciare la manifestazione che il 5 novembre dovrebbe svolgersi in piazza San Giovanni.

La linea delle elezioni anticipate non convince però la minoranza guidata da Veltroni, Gentiloni e Fioroni, che in questo si muovono in totale sintonia con il leader dell'Udc Casini, contrario al voto anticipato e favorevole a un governo di «responsabilità nazionale». I tre dirigenti della minoranza pd si sono incontrati martedì scorso alla Camera durante una pausa dei lavori per la manovra e hanno discusso di come proseguire l'azione di Movimento democratico. Hanno deciso di convocare un'assemblea nazionale per il 10 ottobre, per rilanciare la loro posizione sull'attuale fase politica e sul come superarla ma anche per dare un segnale di unità della loro componente.

Il referendum sulla legge elettorale ha infatti creato una divisione interna alla minoranza del Pd, con Veltroni che insieme a Parisi e Prodi ha dato una bella spinta alla rivitalizzazione di un'iniziativa che dopo l'estate sembrava finita, e con Fioroni che è invece molto critico nei confronti di un'operazione che rischia di riportare in vita il Mattarellum. Il responsabile Welfare del Pd ne ha discusso anche con Casini, l'altro ieri, durante il convegno organizzato a Polignano a Mare dalla sua associazione «Il domani d'Italia». «Con quella legge elettorale i candidati per il Parlamento verrebbero comunque scelti dalle segreterie di partito - è il ragionamento di Fioroni - si ricreerebbe una grande frammentazione e rischieremo di dare agli elettori una brutta immagine: l'Unione 3, a volte ritornano». La soluzione? Sia per Casini che per Fioroni sta in una legge elettorale che preveda il sistema delle preferenze.

La legge elettorale è una delle materie di cui dovrebbe occuparsi il governo di transizione, nel caso Berlusconi si decidesse a fare un passo indietro e il Quirinale verificasse l'esistenza di una maggioranza alternativa in Parlamento. Il Pd, all'ultima Direzione, ha approvato una proposta di legge che prevede un sistema misto maggioritario-proporzionale, il doppio turno e la parità di genere. Un testo su cui Casini si era anche mostrato disponibile ad aprire un confronto. Ma il referendum, per il quale è ormai certo che entro il 30 settembre saranno raccolte le 500 mila firme necessarie (dopodiché bisognerà vedere se la Corte costituzionale lo giudicherà ammissibile) ha mischiato di nuovo le carte. ♦

me a Bersani e Vendola. Il «Nuovo Ulivo» non contemplerebbe Casini e l'Udc, che Di Pietro ha definito «la escort della politica», riferendosi «all'opportunismo politico» del partito di centro.

Il leader dell'Udc replica duramente e ricorda «la carriera da magistrato» e «le scatole con cui Di Pietro prendeva i soldi» (accusa alla quale l'ex pm risponde ricordando di aver subito un processo chiuso senza macchie). Insomma, al momento l'unico collante tra i due resto la richiesta di dimissioni del premier. Casini auspica un esecutivo di responsabilità nazionale, perché «Berlusconi da tempo ha perso ogni voglia di governare gli italiani, è impegnato in altre cose. Per cui faccia un passo indietro». L'ex presidente della Camera ha un pensiero anche per il Pdl, «che non merita, come grande partito, di subire questa sorta di deriva drammatica». Gli risponde il ministro Sacconi, che parla del progetto del Pdl di «ricostruire quell'alleanza politica che in passato abbiamo avuto e che comprendeva tanto la Lega che l'Udc». Ma nessuno s'illuda: «Non c'è nessuna exit strategy per andare al voto prima del 2013». ♦

→ **All'Assemblea Onu** saranno presenti i leader dei maggiori Paesi del mondo

→ **Il nostro governo** tenuto ai margini delle scelte. Così Berlusconi si «rifugia» nel processo Mills

I Grandi a consulto Italia esclusa da tutto E il premier resta a casa

Pur di non presentarsi alle Nazioni Unite, dove l'Italia è esclusa da tutte le grandi scelte, Berlusconi va in un'aula di tribunale. Meglio le domande dei giudici del caso Mills che l'onta pubblica dell'emarginazione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Obama? Non ha tempo. Sarkò e Cameron? Non l'hanno voluto con loro a Tripoli, figurarsi a New York. Angela Merkel? Non scherziamo, la cancelliera tedesca appena sente il suo nome, fugge. L'agenda restava desolatamente vuota. L'unico a dargli retta è l'amico di dacia, Vladimir Putin, ma questa non è certo una novità. Evitato dai Grandi della Terra che si sono dati appuntamento a New York per la 66ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite. E allora, per il Cavaliere emarginato, meglio il Palazzo di Giustizia che il Palazzo di Vetro. Un'assenza imbarazzante. Che dà conto del credito (inesistente) che Silvio Berlusconi ha nello scenario internazionale. Dalla tribuna delle Nazioni Unite parleranno tutti, ma proprio tutti, i leader internazionali: capi di Stato e di governo. Parleranno delle «Primavere arabe», del conflitto israelo-palestinese, di una nuova governance mondiale capace di far fronte ad una crisi finanziaria altrimenti devastante. Per l'Italia interverrà una figura di secondo piano: il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Berlusconi non ci sarà. Meglio deporre al processo Mills che subire l'onta di parlare ad un'Assemblea deserta.

È l'ammissione di una disfatta. Tanto più grave se si tiene conto che al centro della discussione vi sono due dossier su cui l'Italia avrebbe tutto l'interesse, e il diritto, di dire la sua: la Libia del post-Gheddafi, e il Medio Oriente con la «que-

stione palestinese» che torna a reclamare la sua centralità. Obama ha già annunciato che si vedrà con Sarkozy e Cameron, in occasione delle assise Onu, per fare il punto sulla ricostruzione della Libia: Berlusconi non sarà della partita, nonostante l'impegno militare italiano nel fronte anti-Gheddafi, nonostante gli sforzi delle aziende italiane (in prima fila l'Eni) per non essere travolte dalle concorrenti franco-britanniche sostenute attivamente dall'Eliseo e Downing Street.

Per non parlare del Medio Oriente: ai protagonisti, vecchi e nuovi, della regione, Berlusconi avrebbe dovuto dar conto di ciò che resta (nulla) di quel «Piano Marshall» per la Palestina: un mantra ripetuto dal Cavaliere in ogni dove, ma rimasto sempre sulla carta. Straccia. Il conflitto israelo-palestinese, la Libia, la Siria, l'Afghanistan e la crisi economica. Barack Obama sbarca domani a New York per l'Assemblea Generale dell'Onu che, secondo alcuni osser-

vatori, potrebbe risultare per il leader Usa un «incubo diplomatico che rischia di isolare gli Stati Uniti, far arrabbiare il Congresso, ampliare il divario in Medio Oriente e gettare un'ombra sul resto dell'agenda presidenziale». L'inquilino della Casa Bianca parlerà anche dell'euro: ad ascoltarlo, attentamente, vi saranno i capi di Stato e di governo di tutte, dicasi tut-

Dossier caldi
Libia, Palestina, la crisi finanziaria... con il nostro Paese spettatore

te, le cancellerie europee. Con un'unica, desolante eccezione: l'Italia. Obama parlerà dell'euro, e dunque anche dell'Italia: a rispondergli sarà Frattini. Troppo poco, quasi niente. Il «Premier che non c'è». Nella sede più rappresentativa del consesso internazionale. Non sarà lui, a dover spiegare il voto dell'Italia sullo

Stato di Palestina; a dover chiedere conto delle ragioni della marginalizzazione del nostro Paese nella Libia che dopo la guerra, dovrà ricostruirsi: una «torta» di 200 miliardi di dollari. Meglio non esserci, per evitare domande imbarazzanti in conferenza stampa, su veline, escort, prostitute, alte e o basse, esili o formose, su festini e affari poco chiari. Il Mediterraneo torna ad avere una decisiva centralità geopolitica. Ma Silvio Berlusconi sembra non accorgersene, condannando l'Italia ad una ingiustificata marginalità.

A New York si stringeranno alleanze, si definirà una nuova agenda internazionale, con le sue priorità, i suoi vincoli. L'Italia ne sarà ai margini, nonostante gli sforzi titanici dei nostri diplomatici nel difendere qualcosa che sfugge sempre più al Cavaliere impenitente: la dignità nazionale. Ma neanche il più smaliziato diplomatico è in grado di spiegare le ragioni di quell'assenza: all'Onu si discute del futuro del mondo, delle aspettative e dei timori di popoli e Stati, mentre l'Italia e il suo Premier sembrano non trovare altro interesse che discutere di intercettazioni e di performance sessuali. «Quando provo a spiegarlo ai miei colleghi, il loro sguardo è tra il compassionevole e l'ammiccante...». si sfoga con l'Unità un giovane diplomatico italiano. Da domani alle Nazioni Unite si fa sul serio. I leader mondiali esporranno le loro idee, discuteranno, si scontreranno, cercheranno un compromesso o guideranno schieramenti contrapposti. Comunque, faranno politica. L'Italia non ci sarà. ♦

IL COMMENTO *Francesco Cundari*

LA LINEA MAGINOT DELLA PRIVACY TELEFONICA

Ieri, per la prima volta, il *Corriere della sera* ha premesso alla pubblicazione delle consuete paginate di intercettazioni un breve corsivo dal titolo: «Perché pubblichiamo questi documenti». Trattandosi di intercettazioni regolarmente depositate, spiegava, non pubblicarle sarebbe stata autocensura. Tuttavia il *Corriere* evita volutamente di pubblicare «i passaggi più pesanti o volgari, come le dettagliate descrizioni a sfondo sessuale. Per rispetto di chi legge, oltre che degli intercettati».

Repubblica scrive invece che nelle stesse trascrizioni disposte dai magistrati s'incontrano frequenti omissis e lunghe «strisce nere». Accortezze «che sono state prese per evitare la divulgazione di una serie di particolari imbarazzanti», perché «in molte delle intercettazioni telefoniche, e spesso proprio nelle parole del presidente del Consiglio... gli indagati o i loro interlocutori scendevano in particolari molto espliciti sulle notti di sesso appena trascorse».

Dove non poté il rispetto della privacy dei tanti innocenti finiti

casualmente nel giro delle telefonate, e tanto meno la ragion di Stato invocata dal premier, a quanto pare, poté il limite invalicabile del giornalismo: quello che nonostante tutto ancora separa la cronaca giudiziaria dalla pornografia. Da tempo, i sostenitori di un uso meno smodato dei brogliacci denunciavano la trasformazione dei nostri quotidiani in versioni meno patinate di *Novella2000*. Chissà che il rischio di trasformarsi in *Playboy* non abbia maggiore effetto.



Foto Ansa

Duri scontri fra militanti dei centri sociali "anti Lega" e forze dell'ordine ieri a Venezia: una ventina i feriti, bloccata per un'ora la stazione

Bossi, 70 anni spericolati A Venezia un leader stanco

Domani il compleanno del Senatur dalle sette vite: cantante da balera, medico per finta poi leader capace di condizionare gli ultimi 20 anni della politica italiana. Fino al 2010 la Lega sembrava invincibile. Poi il rapido declino insieme al Cavaliere. E la guerra per la successione

Il personaggio

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sessant'anni vissuti pericolosamente, quelli che Umberto Bossi festeggerà domani, fresco del comizio dell'ampolla a Venezia. Una vita certamente non da mediano, ma da centravanti, tra incredibili ascese e altrettanto ripide cadute. Uomo dalle sette vite, il Senatur: adolescente scapestrato, poeta dialettale, cantante da balera col nome d'arte di

Donato, medico per finta fino alla scoperta del "trucco" da parte della prima moglie Gigliola Guidali. Fino all'incontro con l'autonomista valdostano Bruno Salvadori, tra i vialetti dell'università di Pavia, e al colpo di fulmine per il federalismo. Un leader capace di superare il terribile malore del 2004 e di rientrare in prima linea nella politica nazionale, oltre ogni aspettativa. Eppure incapace di uscire di scena al momento giusto, prima di diventare imbarazzante per il suo stesso partito, tra gestacci e pernacie che sembrano ormai la caricatura di quel fare ruspante e popolano che ha contribuito alle sue fortune.

È il 1984 quando nasce la Lega lom-

barda, incubata nell'appartamento varesino della seconda moglie Manuela Marrone. Venticinque anni in cui Lega e federalismo si sono fatti spazio nelle stanze dei bottoni del potere romano, fino a diventare uno dei perni della lunga stagione berlusconiana. Dalla rottura col «Berluscaz» del 1994, fino al patto del Nord sancito nel dicembre 1999, complici Tremonti e Brancher, e finora inossidabile. Tetragono ai rovesci elettorali della scorsa primavera, all'esplosione dell'antiberlusconismo nelle viscere profonde della base, alla rivolta dei sindaci, e non solo loro, contro la manovra. Ed è proprio il rapporto con Berlusconi, e le ferite sempre più pro-

fonde che sta producendo sul corpo della Lega, l'ombra che pesa di più sul compleanno di Bossi. Che aveva scommesso sulla riforma federale soffocata in culla dalla crisi dei mercati e sull'assorbimento dei voti in uscita dal Pdl, un sogno che le urne della scorsa primavera hanno frantumato. E poi Pontida 2011, con quella rabbia del popolo verso il Cavaliere e il suo governo che Bossi ha domato a stento. Senza convincere i suoi. Che lo amano ancora, ma lo capiscono sempre meno. E guardano a Maroni, mentre lui sfugge sempre più spesso ai comizi, come ad agosto in Cadore, e quando va trova schiere sempre più esili, e tiepide, ad ascoltarlo.

Un compleanno amaro. E non solo per i segni della malattia del 2004 che lo condizionano sempre più pesantemente. Ma anche perché la Lega, improvvisamente, dopo un trend di successi che dal 2008 l'aveva portata a conquistare nel 2010 il governo di Veneto e Piemonte, appare senza bussola, dilaniata da un conflitto interno sempre più devastante. Che ha alla base proprio il fallimento del governo col Cavaliere, che coincide con il crepuscolo della lunga carriera del Senatur. Da un lato la famiglia, con la first lady Manuela che preme per affidare al figlio Renzo la successione, spalleggiata da Reguzzoni, Bricolo e Rosi Mauro. Dall'altro il "correntone" che si riconosce in Maroni, e arruola ormai tutti i quarantenni lanciati da Bossi e cresciuti sotto la sua ala: da Giorgetti a Zaia, Cota, Tosi e Salvini. Bossi si dimena tra l'incudine e il martello. Impermeabile alle pressioni della moglie sulla rottura con Maroni, «siamo amici da sempre», eppure convinto che a succedergli debba essere un altro Bossi, l'unico di cui davvero si fida.

Istrionico, a suo modo trasformista, giocatore d'azzardo tra destra e sinistra, per 20 anni ha spiazzato leader e osservatori, riuscendo a imporsi anche col suo linguaggio, la sua diversità antropologica sancita dalla canottiera, il celodurismo, l'invenzione di un apparato rituale e folkloristico, dalla Padania a Pontida, ormai entrati nel "lessico familiare" della politica italiana. Eppure oggi, alla boa dei 70, la magia di Bossi si è rotta. La canottiera non "buca" più, e la stessa secessione, dopo 15 anni di "stop and go", è solo un petardo bagnato. A imporlo sulle prime pagine, resta solo la sua golden share sull'agonizzante governo Berlusconi, l'attesa per un suo guizzo che stacchi la spina. E forse è proprio per questo istinto di sopravvivenza, figlio del suo proverbiale fiuto politico, che Bossi non l'ha ancora fatto. ♦



Manifestazione dei sindacati europei ieri in Polonia

→ **Il vertice di Breslavia** si è chiuso con un mezzo fallimento. La protesta dei sindacati europei

→ **Tremonti rassicura** ma non convince. Borg, Svezia: avete molto lavoro da fare

Ue divisa sul salva-Stati Grecia a rischio default L'Italia resta sotto esame

Gli Stati al vertice di Breslavia non sono sembrati all'altezza della crisi. Divisi su tutte le ricette chiave contro la crisi, lontani anche dagli Stati Uniti. Tremonti ha cercato di rassicurare tutti. Ma la diffidenza è generale.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Divisi sugli aiuti alla Grecia, divisi sulla tassa sulle transazioni finanziarie, divisi dagli Stati Uniti e contestati dai lavoratori.

La due giorni di riunione informale Ecofin a Breslavia, in Polonia, si è conclusa con la scena po-

co rassicurante dei ministri delle Finanze dell'Unione europea che, dopo aver litigato su tutto, hanno concluso le discussioni in anticipo e si sono infilati precipitosamente nelle auto blu per evitare di restare bloccati dalla manifestazione di 30.000 lavoratori, indetta dai sindacati europei contro le misure di austerità.

ACCORDO SULLA GOVERNANCE

L'unico punto di accordo è stato il via libera alla riforma della governance economica che prevede sanzioni per i Paesi indisciplinati, ma prevede anche la possibilità di bloccarle con la semplice maggioranza

Il caso Sviluppo, governo orientato a fare un decreto

Il governo accelera sulle misure per la crescita e allo stesso tempo lavora a un piano di riduzione del debito centrato sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, a partire dalla dismissione delle utilities locali. Martedì mattina alle 10 è previsto un nuovo tavolo al Tesoro, per mettere a punto le misure per lo sviluppo. L'obiettivo: preparare in tempi rapidi un decreto per lo sviluppo. ♦

dei ministri.

Nell'incontro il responsabile dell'economia Giulio Tremonti ha cercato di rassicurare i colleghi europei illustrando la manovra economica approvata dall'Italia. Adesso, ha spiegato ai giornalisti, «molto dipende dalle decisioni e dalle posizioni che saranno prese in Germania nei prossimi giorni». Il 29 settembre infatti il parlamento di Berlino dovrà ratificare le decisioni prese lo scorso 21 luglio a Bruxelles sul piano di salvataggio della Grecia e sul rafforzamento del fondo salva-stati. Per l'Italia invece, ha continuato Tremonti, «ora che è stato stabilito il principio per mantenere i conti pubblici in equilibrio bisogna disegnare una visione di lungo termine, che guardi al prossimo decennio. Una visione in 3d, viva e moderna».

L'EUROPA VUOLE FATTI

In Europa però vogliono fatti, non parole, e gli effetti speciali in 3d annunciati da Tremonti non hanno evitato che si parlasse apertamente della mancanza di credibilità del Belpaese. «L'Italia ha un problema di debito che è piuttosto rilevante», ha ricordato il ministro delle Finanze svedese Anders Borg, «e prima di prendere nuove misure ha parec-



chio lavoro da fare nel mettere in pratica quelle già annunciate». Secondo Borg «solo questo ridarebbe credibilità all'Italia, che ora deve rafforzare la crescita e la sostenibilità dei conti».

Il ministro svedese ha anche dato voce allo scontento di quanti giudicano non sufficienti le misure prese dalla Grecia. «Atene non ha agito in modo coerente per raggiungere tutti gli obiettivi di bilancio», ha detto, e ora «il governo greco deve portare a termine la missione a qualunque costo». Per questo i ministri hanno deciso di rimandare ad ottobre il versamento della sesta tranche di aiuti.

MOLTE DIVISIONI

Non è andata meglio la discussione sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Su questo «la Ue è molto divisa e non abbiamo raggiunto alcun consenso», ha ammesso il ministro delle Finanze polacco e presidente di turno Jacek Rostowski.

Parlando ad una radio francese l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors si è detto «indignato» da queste divisioni. «Ciò che hanno fatto», ha spiegato, «ha dato un colpo terribile a tutti quelli che dal 1948 coltivano la visione di un'Europa pacifica e prospera».

All'incontro ha partecipato anche il segretario del Tesoro americano, Timothy Geithner, che ha invitato gli europei a ritrovare l'unità e ha suggerito di utilizzare il fondo salva-stati come leva per raccogliere aiuti molto più consistenti per i Paesi in difficoltà. La proposta è stata accolta con freddezza dai ministri. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha ricordato che «la situazione dell'Unione nel suo complesso è migliore di quella di altre economie avanzate» e «l'aggregato di deficit-Pil, ad esempio, è più basso rispetto a quello degli Stati Uniti o del Giappone».

Le cifre però non sono bastate a convincere i lavoratori arrivati a Breslavia per chiedere ai governi di non limitarsi a tagliare i bilanci, ma di investire sull'occupazione come stanno facendo negli Stati Uniti.

«Dopo due anni di crisi devastante i leader europei devono fare delle scelte di solidarietà e non lasciare che comandino le agenzie di rating e i mercati finanziari», ha dichiarato la segretaria generale della Confederazione dei sindacati europei, Bernadette Ségol, «un ritiro nel nazionalismo sarebbe disastroso», ora «dobbiamo trovare un accordo sulla governance economica basata sulla solidarietà e l'occupazione». ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

MERKEL SI GIOCA IL FUTURO NEL VOTO DI BERLINO

È un sistema "tout se tient", direbbero i linguisti o i professori di logica formale. Ogni elemento si lega agli altri e li condiziona. Si crea un meccanismo senza via d'uscita e se poi il sistema si rompe e finiscono tutti all'inferno, pazienza. Oggi si vota a Berlino. I dirigenti della Fdp, il partito liberale membro junior della coalizione capeggiata dalla cancelliera Merkel, hanno pensato di poter sfuggire alla catastrofe certa che è in agguato nelle urne rilanciando alla grande sui dubbi di pancia della Germania di fronte al salvataggio della Grecia, gli acquisti di titoli di stato (soprattutto quelli italiani) da parte della Bce, la prospettiva di cacciare più euro tedeschi "buoni" per tener su gli euro "cattivi" dei pigs, o piigs, come diavolo si chiamano. La cancelliera ha una gran paura anche lei di come voteranno oggi i berlinesi: se andasse proprio male male per la sua Cdu, e le premesse ci sono tutte, la crisi di governo sarebbe dietro l'angolo. E allora non ci sta a farsi scavalcare dai liberali, a fare la figura di quella che non si fa scrupoli a dissipare il patrimonio della germanica Solidität, concetto, come si sa, profondamente radicato in una coscienza pubblica ancora segnata dalla memoria dell'inflazione monstre della Repubblica di Weimar. La signora sa che se si presentasse adesso al Bundestag per decidere sulla Grecia e prolungare l'EFSF non avrebbe più la maggioranza, vista la fronda ormai aperta non solo dei liberali, ma anche della Csu e di settori della sua stessa Cdu. E allora ha fatto rinviare ad ottobre il voto, che era in calendario il 29 settembre. Ma poiché la seconda tranche dell'EFSF, in teoria, doveva essere varata entro settembre, allora bisognava imporre uno stop. I greci stanno affogando? Pazienza: avranno quel che debbono avere quando i tedeschi decideranno che sarà opportuno.



La cancelliera tedesca Angela Merkel

Euro La Csu e i liberali non vogliono l'impegno nella crisi

L'opinione pubblica In maggioranza favorevole agli aiuti ai Paesi a rischio

E con loro gli olandesi, gli austriaci, i finlandesi, persino gli slovacchi e gli sloveni.

Ecco che cosa è accaduto venerdì a Breslavia, dove alla riunione dei ministri delle Finanze il veto di Germania & co. ha obbligato a un rinvio e sancito, sotto gli occhi allibiti di Timothy Geithner, il segretario di Stato Usa prima invitato e poi trattato da scocciatore intruso, l'ennesima spaccatura made in Europe. Ora Atene rischia davvero il default. Come la mitica farfalla che sbattendo le ali in California provoca un tifone in Cina, il voto di oggi a Berlino rischia di provocare il

fallimento di uno stato europeo. Con tutto ciò che può discenderne. L'effetto domino, peraltro, è stato evocato proprio da Angela Merkel. Chissà se gli elettori di Kreuzberg, di Mitte o di Charlottenburg sentiranno sbattere ali di farfalla quando entreranno nei loro seggi, stamani. Ce n'è abbastanza per spiegare la sfuriata di uno dei Grandi d'Europa ancora in circolazione. Jacques Delors non ha misurato le parole: «Sono arrabbiatissimo e indignato: i 17 ministri dell'Eurozona hanno considerato solo i loro meschini calcoli di bottega». Hanno rinviato le decisioni sulla Grecia e sul fondo e hanno tracceggiato pure sulla Tobin tax (il prelievo sulle transazioni finanziarie) sulla quale in teoria dovevano essere già d'accordo. «Soffro e sono indignato per questa vergogna». Certo non è l'unico. Anche in Germania le mosse del ministro Wolfgang Schäuble a Breslavia non sono piaciute a tutti. Anzi, checché ne pensi o checché tema la pavida cancelliera, forse la maggioranza dei tedeschi ritiene che alla Germania convenga più aiutare i paesi in difficoltà che correre il rischio di affossare l'euro, far fallire le maggiori banche del paese, ampiamente in possesso di titoli e partecipazioni nei paesi a rischio (in Italia per più di 117 miliardi di euro), e mettere al tappeto un sistema industriale che esporta in Europa più dell'80% del suo fatturato. I partiti della sinistra, che spingono per l'impegno tedesco e sono favorevoli agli eurobond, stanno guadagnando consensi dappertutto, anche a Berlino, mentre l'euroboicottaggio liberale e l'eurotimidezza cristiano-democratica non sembrano, almeno al momento, pagare. Inoltre, se non sarà il 29 settembre, il governo al Bundestag dovrà comunque presentarsi. Ieri il presidente del gruppo Spd Franz-Walter Steinmeier ha escluso categoricamente che il suo partito si lasci coinvolgere in una grosse Koalition con la Cdu sostituendo liberali e Csu: «La crisi - ha detto - è la loro zuppa e la mangino con i loro cucchiaini». La Spd potrebbe votare qualche provvedimento che andasse nella direzione giusta, ma se il governo cade si va ad elezioni.

→ **La deununcia** di Confesercenti: necessari tagli alla spesa, la pressione fiscale effettiva è al 54%

→ **Imprese sul lastrico** «Nel biennio 2008-2009 il saldo tra aperture e chiusure è a meno 110mila»

Manovra, le famiglie pagheranno 33 miliardi

Da Confesercenti i dati sull'effetto dell'aumento dell'Iva. In tre anni chiuse 110mila imprese e nel 2012 sarà peggio. Pressione fiscale oltre il 54%. Istat: per mantenere consumi le famiglie erodono i risparmi.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Trentatré miliardi sui 54 complessivi. Tanto peseranno sulle famiglie gli interventi diretti e indiretti di una manovra che deprimerà ulteriormente i consumi. A Perugia, al meeting annuale di Confesercenti, il presidente Marco Venturi diffonde dati che confermano ancora una volta gli effetti della manovra sui bilanci familiari. Di fronte a stime di crescita che continuano a contrarsi, Venturi chiede al governo di «rendersi conto che, per reperire risorse, sono necessari tagli alla spesa poiché la pressione fiscale effettiva è alla soglia insostenibile del 54%». Solo l'aumento dell'Iva significherà 140 euro in più l'anno, con un maggior gettito che arriverà alle casse pubbliche dalle famiglie pari a 3,4 miliardi. «Il 70% del peso della manovra graverà sui nuclei familiari», sostiene la confederazione delle pmi. Critiche pesanti arrivano anche da parte del presidente della Camera Gianfranco Fini («l'aumento dell'Iva è una scelta che rischia di congelare ancor di più i consumi»), e del leader dell'Udc Pierferdinando Casini: «Preoccupazioni molto serie, sono quelle di tutti gli italiani che vedono una manovra fatta di rattoppi e ripensamenti, non è strutturale e non affronta i temi della crescita».

INCONGRUENZE

A pagare maggiormente l'Iva al 21%, incremento appena scattato su quasi tutti i beni di consumo, saranno le famiglie del Nordovest (166 euro aggiuntivi), di meno quelle delle isole (102). I nuclei composti da imprenditori e professionisti pagheranno 220 euro in

più, impiegati e dirigenti 189 euro, 149 gli operai. E gli aumenti, secondo le associazioni dei consumatori, potrebbero moltiplicarsi con ricadute sull'inflazione e aggravati fino a 306 euro annui per una famiglia di tre persone, 408 se i componenti sono quattro. Secondo il Codacons un negozio su tre ha già aumentato i prezzi, e Confesercenti sottolinea anche alcune incongruenze: «Anacronistiche - viene sottolineato - due aliquote molto diverse (4 e 10%) su beni alimentari le cui differenze sono de-

mandate a complesse definizioni e a scarsa logica». Inoltre, «si paga il 20% di Iva se si acquista il caffè da preparare in casa, mentre se lo si consuma al bar viene gravato del 10%». In tema di consumi interviene anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, per dire che l'anno scorso gli italiani hanno cercato di mantenerne inalterato il livello, erodendo i propri risparmi (il tasso di risparmio è calato del 9%). «Le famiglie hanno considerato che la crisi fosse transitoria, mentre ora - fa notare Giovanni-

ni - il clima di fiducia sta peggiorando, visto che le misure prese nella manovra prefigurano 3-4 anni di stretta molto forte».

A questo scenario «aggiungiamo il dramma di migliaia di chiusure di imprese commerciali e del turismo», riprende Venturi. «Nel solo biennio di congiuntura negativa 2008-2009 il saldo tra aperture e chiusure è salito a meno 110mila: in soli 24 mesi, insomma, hanno chiuso 30mila imprese in più rispetto ai tre anni che precedono la crisi».

Foto di Pierpaolo Scavuzzo / EIDON



Un supermercato: con la crescita dell'Iva di un punto sicure le speculazioni. Sulla pelle delle famiglie



Ma il problema è dato soprattutto dalle previsioni. Sulla crescita i conti non tornano: dalle stime aggiornate Confesercenti-Ref risulta che «le speranze di ripresa nel 2012 svaniscono con un Pil che crescerà dello 0,1% e con i consumi bloccati su una crescita zero rispetto al 2011 (dopo aver registrato nel 2010 l'1% e quest'anno solo lo 0,5%)». Tutto questo mentre la pressione fiscale non fa che aumentare. Una stima confermata anche dalla Cgia di Mestre: «Nel 2014 - dice il segretario, Giuseppe Bertolussi - gli effetti delle manovre di luglio e Ferragosto faranno schizzare la pressione fiscale reale oltre il 54%», un livello «che rischia di deprimere l'economia e gettare nello sconforto milioni di italiani fedeli al fisco».

La Confesercenti continua a battere sui tagli alla spesa: «In tre anni con meno sprechi potremmo recuperare 20 miliardi e altrettanti dalla cessione del 5% del patrimonio pubblico non utilizzato dalla p.a. - chiude Venturi - Se si aggiungono altri 11 miliardi con la riduzione del 10% delle partecipazioni pubbliche si potrebbe contare su più di 50 miliardi al posto di nuove tasse». ♦

UIL

Angeletti: facciamo uno sciopero di quelli che pagano le tasse

Uno sciopero di coloro che pagano le tasse. Lo propone dal meeting del pdl, a Cortina, Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. «Abbiamo in mente di fare una cosa che non è mai stata fatta nel nostro Paese - ha detto a margine del convegno - Vorremmo che ci sia una sorta di sciopero di coloro che pagano le tasse, una cosa simbolica. Non chiediamo di fare sciopero e di far perdere altri soldi. Ma una cosa simbolica che riguarda tutti, non solo i lavoratori organizzati nei sindacati, ma anche i dirigenti, che magari guadagnano molto più degli altri e che tuttavia pagano le tasse perché hanno il sostituto d'imposta». «Un'iniziativa per tutti quelli che hanno il sostituto d'imposta e, che, quindi, sicuramente non possono evadere. Tutti questi dovrebbero dare un segnale che questa è una situazione non più accettabile». «Nessun problema tra i sindacati per lo sciopero del pubblico impiego programmato dalla uil per il 28 ottobre - ha detto ancora Angeletti. «Tra di noi non è successo nulla di particolare - ha dichiarato -. Non pensiamo sempre che i problemi riguardino i rapporti tra i sindacati, ma sono, appunto, i problemi». Il leader della Uil ha poi ricordato che i lavoratori pubblici «sono stati oggetto di attenzioni negative come non si ricordava negli ultimi 50 anni».

Mirafiori, non si lavora nemmeno a settembre

Il più grande centro Fiat da gennaio ha aperto per soli trenta giorni. I 15mila lavoratori hanno «paura». In Cig da due anni e anche per il 2012 Marchionne: no al Suv, forse una citycar o la "Y". La rabbia degli operai

il reportage

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A TORINO

Nell'appiccaticcio settembre torinese, Mirafiori è un gigante abbandonato. Nelle settimane riaprono scuole e fabbriche, i cancelli di Corso Tazzoli, tornati celeberrimi nei giorni del referendum di gennaio, rimangono desolatamente vuoti. Riapriranno martedì per una delle quattro volte nell'intero mese di settembre. Da buon sabbaudo, Edi, funzionario Fiom, tiene i conti e le percentuali: «Dal primo gennaio al 31 agosto i lavoratori delle Carozzerie che costruiscono Idea e Musa hanno lavorato solo 29 giorni su 170 totali giorni lavorativi, con l'83% di giorni di cassa integrazione. Quelli che producono la MiTo, più fortunati, hanno lavorato 72 giorni, con 57% di giorni di Cig». Considerare agosto come mese lavorativo non è forviante. Lo spiega Rosa, decana delle carrozzerie: «Primo perché le ferie per farle le devi accumulare e con così pochi giorni di lavoro, molti di noi non lo hanno fatto. In più con 830 euro al mese in ferie non ci vai». Lei, capello nero e accento del Sud, come Gianfranco fa parte dei «fortunati» della linea MiTo, la berlina che «ancora si venducchia». Cristian e Nina invece degli sfortunati: «Ma siamo tutti sfigati a lavorare in Mirafiori oggi», dicono in coro. «Poi ci sono quelli ancora più sfigati, quelli che hanno inidoneità per malattie da lavoro, soprattutto tendiniti e tunnel carpale per le ripetizioni dei gesti. Ce ne sono alcuni che da gennaio hanno fatto solo uno o due giorni di lavoro, anche perché i capi hanno la regola di non chiamarli mai», racconta Nina. Ormai in loro, come gli altri 5400 operai delle Carozzerie e in generale nei 15mila di Mirafiori, c'è «assuefazione» a questa situazione. «Le cose vanno avanti così dal 2009, da quando sulla scia degli incentivi abbiamo fatto gli ultimi sabati



Lo stabilimento Fiat Mirafiori

di straordinario per costruire la Punto, ora passata a Melfi, e le ultime Multipla». Da due anni dunque si va avanti con la cassa e sarà così anche per l'anno prossimo, visto i ritardi di Fiat nel decidere il futuro dello «stabilimento più importante in Italia» (Marchionne docet). «Anche se decidessero il modello da produrre domani, bisogna cambiare le linee e ci vorrà quasi un anno. Per ora hanno solo liberato la lastratura, un casermone gigantesco che vuoto fa paura e che solo a scaldarlo fa spendere milioni», spiega Nina.

Niente Suv («Non ci abbiamo mai creduto, non ci voleva un genio a capire che portare i motori dall'America sarebbe stato troppo costoso», fa notare Rosa), forse un'utilitaria, qualcuno sussurra addirittura l'Ypsilon dismessa a Termini Imerese (sussurra Giorgio Airaudo). Il loro futuro è legato alle decisioni di Marchionne. Lo chiamavamo «maglioncino blu», «ma ormai il signorino ci ha raccontato un sacco tale di frottole che lo chiamiamo molto peggio fra di noi. Da anni non vediamo i modelli nuovi promessi e oramai la situazione è zero futuro, dice sconcolato Gianfranco, l'unico dei quattro che lavora al montaggio. Nonostante i richiami del «governatore» leghista Cota, chi lavora a Mirafiori da 30 anni come Rosa «questa volta» ha «veramente paura di veder chiudere la fabbrica. È molto peggio del 2002 quando arrivò la voce che

volessero chiudere Termini e Mirafiori. Qua da tre anni non si vede via d'uscita». «La speranza per molti è arrivare all'età giusta per la mobilità e poi il prepensionamento: è triste ma è l'unica prospettiva possibile», commenta amaro Gianfranco. E l'orgoglio di lavorare alla Fiat, a Mirafiori, dove c'è la storia dell'auto in Italia? «Non c'è più, non siamo più gratificati», rispondono in coro. L'idea di quello che «era» lavorare qui e «non è più» la dà l'esperienza di Cristian, unico single del gruppo. «Sono andato a chiedere un mutuo: se anche solo 10 anni fa dicevo che ero un tempo indeterminato Fiat mi facevano ponti d'oro, mesi fa invece il direttore di una filiale Unicredit mi ha negato un mutuo ed erano solo 60 mila euro».

La cicatrice del referendum rimarrà a lungo. «Ci hanno già tagliato le pause: erano due da 15' e una da 10' e ora sono 3 da 10' e giuro che a fine giornata la differenza si sente, mentre la mensa a fine turno non l'hanno ancora messa. Fra noi operai c'è sempre rispetto e si discute come prima. Con qualche delegato invece non si parla più. Noi capivamo chi ha votato «Sì» perché credeva che ci sarebbe stato lavoro», spiega Rosa. «Oggi in tanti hanno capito che era tutto un inganno e conosco molti che hanno tolto la delega ai sindacati firmatari. A volte ti viene voglia di urlargli: «Te l'avevo detto», poi però capisci che stiamo tutti sulla stessa barca che affonda», conclude amaro Cristian.

Sul futuro di Mirafiori (e della Fiat) anche l'ex sindaco Sergio Chiamparino, salvatore della patria nel 2002 e mediatore con la Fiom nel 2010, è disilluso. «Se la stella di Marchionne è eclissata lo decideranno le vendite di auto. A Marchionne vorrei solo dire che anche nella disastrosa Italia le aziende che funzionano sono quelle che hanno rapporti positivi con gli operai. Mio padre era orgoglioso di avere la mutua Fiat, ora per loro non c'è più niente». ♦

→ **Di Pietro** «Abbiamo una responsabilità, non solo la denuncia ma anche la ricostruzione»

→ **Alla festa in Abruzzo** arriva anche il sindaco di Napoli de Magistris, la vera star

Le tante anime dell'Idv cercano di fare un partito

L'ornitorinco Idv alla ricerca di se stesso. Un partito che tiene insieme ex sindacalisti, forzisti e uomini della Lega Nord cerca di darsi un'identità all'ombra del suo leader Tonino Di Pietro.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A VASTO

«Ho una responsabilità in più» scandisce Tonino Di Pietro, «non solo quella della denuncia ma quella della ricostruzione», e poi scandisce ancora: «Io ho il dovere di portare il paese al cambiamento democraticamente», altrimenti «ci sono i forconi» e invece «chi guida una forza politica ha il dovere di costruire, di agire nelle istituzioni». È il giorno della società civile a Vasto, il giorno del movimentismo. E se all'incontro con Vendola e Bersani venerdì c'era tanta gente, con Luigi De Magistris, Sonia Alfano e Marco Travaglio la folla trabocca dal cortile del palazzo D'Avalos alla piazza. E il sindaco di Napoli, che prima di tutto sgombra il campo dagli equivoci ribadendo «questa è la mia casa, se sono sindaco c'è molto merito di Idv», ha buon gioco nel sottolineare che per cambiare il Paese c'è in piedi la società civile, i numeri sono dalla sua parte, li ricorda, nel pubblico Nello Formisano - deputato Idv la cui storia ha le radici nel riformismo napoletano del Pci-: «15 consiglieri eletti con la lista del sindaco, Idv, 4 Pd». «La chiamano antipolitica - dice Luigi de Magistris - ma invece è ottima politica» e cita le donne, la Fiom, gli studenti.

Un partito che cambia pelle oppure uno strano animale che tiene dentro tante anime? A Giulia Rodano,

che è responsabile del dipartimento cultura e ricerca, viene in mente l'ornitorinco, mammifero con il becco che deponde le uova ma allatta i piccoli alla mammella, «per una parte di noi Idv è la prima esperienza della politica, altri, come me, hanno storie precedenti ma nessuno è espressione di una componente».

SALTO

Il partito di Mani pulite che si prepara al salto dalla protesta alla proposta tenendo insieme movimenti e responsabilità, alleanze, alleanze, come quella che il senatore Belisario definisce ineludibile con il Pd, cerca di strutturarsi, di darsi organismi territoriali capaci di selezionare e non cadere nello «scilipotismo». C'è Daniele Cantanzaro che è un ragazzo dell'organizzazione giovanile e si sente altro da quella prima ondata che portò alla nascita del dipietrismo, quando la base elettorale era di moderati, fuoriusciti dalla Dc. Ora lui è libdem, se parla di lavoro distingue fra flessibilità e precarietà, e racconta le campagne tematiche su cui si sta impegnando, come quella sul testamento biologico intitolata «Sulla mia vita scelgo io», se parla di economia la prima cosa che dice è «liberalizzazioni». E l'aggancio europeo di questo ragazzo si materializza sul palco quando è Guy Verhofstadt, capogruppo libdem a Bruxelles che all'Europa rimprovera di essere quella dei governi, non quella dell'unificazione fiscale e economica, «per uscire dalla crisi ci vogliono disciplina e solidarietà e non bastano i governi che si incontrano due volte l'anno, ci vuole vero federalismo».

Nel corpo dell'ornitorinco c'è Maurizio Zipponi, responsabile lavoro, che rivendica la pregiudiziale di costituzionalità presentata alla Camera



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro

sulla manovra, e c'è Sandro Trento, economista che mette in guardia: «No agli aumenti di spesa pubblica, ci vuole parsimonia e attenzione perché non possiamo sprecare il poco che abbiamo». Nell'ornitorinco c'è Claudio Bucci, che viene da Forza Italia, c'è Antonio Borghese arrivato dalla Lega Nord e Vincenzo Maruccio, avvocato di 33 anni che non ha percorsi politici precedenti. Da assessore nel Lazio, mise in guardia dai guai in cui Piero Marrazzo stava precipitando tutti, ma adesso apre la festa Idv nel Lazio invitando il suo ex presidente. Strano animale nato nel calderone della seconda repubblica che ora fa esercizio di amore alla Costituzione, alle regole, al cambiamento democratico. Alleanze sì, soprattutto quelle che per programmi, sono natu-

rali, spiega il senatore Belisario, con Pd e Sel, «purché nel Pd ci sia più coraggio, e non solo sommatoria di partiti». «Ma - aggiunge - da parte nostra non ci sono steccati verso moderati e centro, se si tratta delle regole, della riduzione dei parlamentari o della abolizione delle province». E Antonio Di Pietro, che vuole tenere insieme tutto l'ornitorinco, detta le regole programmatiche di un'alleanza con Idv: un patto sulle ineleggibilità e sulle incompatibilità per coloro che si candidano, cose che dovranno diventare legge quando finalmente si riuscirà a cambiare il paese. Perché, come dice Travaglio, è difficile fare la lotta agli evasori se in Italia c'è l'evasione fiscale di massa, difficile combattere gli abusivismi, se tutti fanno abusi edilizi. ❖

Foto di Franco Cautillo/Ansa



Il rinnovamento del Pd/4

Intervista a Matteo Orfini

«Governo Bersani con squadra tutta nuova»

Cambiare «Ma non è un fatto anagrafico. Certo la foto di Vasto non mi rassicura... Mettiamo idee forti, il Pd deve combattere le disuguaglianze»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Superato Berlusconi, dovremo ricostruire il Paese. E potrà farlo soltanto un governo Bersani, con una squadra totalmente nuova». Matteo Orfini ha partecipato all'incontro organizzato una decina di giorni fa a Pesaro col titolo «Rifare l'Italia, rinnovare il Pd». Ha 36 anni ma è d'accordo con chi dice che il rinnovamento non può essere soltanto un fatto anagrafico. «Riguarda le idee e le persone», dice il responsabile Cultura e Informazione del Pd. Un discorso che per il membro della segreteria deve valere tanto per il partito quanto per la coalizione: «Sbaglia chi per interessi di bottega vuole bruciare il tentativo di dialogo con i moderati. Anche perché quando non ci sarà più Berlusconi, ci sarà un partito dei moderati che può guardare al centrosinistra e ci sarà un partito alla sinistra del Pd, Sel. Non so invece se ci sarà l'Idv, che è un prodotto del berlusconismo».

Perché avete messo insieme l'esigenza di ricostruire il Paese e quella di rinnovare il vostro partito?

«Perché in questa crisi stanno emergendo nodi strutturali e stanno crollando miti circolati in questo ventennio, come quello per cui con meno politica e più mercato si sarebbe prodotta una ricchezza diffusa. Oggi è chiaro che è avvenuto l'esatto contrario, con uno spostamento della ricchezza dai redditi da lavoro ai redditi da capitale. Senza una svolta, la sfiducia nelle istituzioni rischia di provocare fenomeni pericolosi di rabbia che possono prendere direzioni antidemocratiche».

Una svolta che deve riguardare anche il centrosinistra?

«Che il centrosinistra abbia delle responsabilità mi pare innegabile, visto



Foto Ansa

**Nessuna scorciatoia
«C'è sfiducia nella politica
Se cade Berlusconi
è necessario ricostruire
il rapporto con i cittadini
attraverso il voto»**

che in questo ventennio abbiamo governato per nove anni. Abbiamo fatto cose straordinarie, come l'Euro, ma abbiamo anche lasciato che il simbolo dell'Europa fosse soltanto una moneta. Ma soprattutto abbiamo mostrato elementi di grave subalternità nei confronti del pensiero liberista e individualista. Abbiamo avuto governi centrati sull'idea di un patto con l'establishment per salvare il Paese. Abbiamo governato bene ma non abbiamo cambiato l'Italia. Per questo poi siamo stati sconfitti, non solo perché si litigava».

Il rinnovamento riguarda quindi le idee?

«E anche le persone. È chiaro che chi ha subito la subalternità al pensiero della destra non può certo essere protagonista in una fase che deve essere

segnata dal superamento di quell'atteggiamento. Non si può riproporre la squadra del '96».

C'è chi sostiene che il rinnovamento non può essere un fatto anagrafico.

«Non può essere soltanto anagrafico. E dico anche che tanti che si autopropongono come il rinnovamento sembrano invece più gli ultimi protagonisti di quella stagione che dobbiamo superare, perché continuano a proporre meno ai padri e più ai figli, Stato minimo, privatizzazioni».

Un riferimento a Renzi?

«Ma non solo, vale anche per Montezemolo, o per altri che nel Pd sostengono ricette che sono state la causa della crisi e che non possono essere oggi la soluzione. Non si può pensare che riformismo vuol dire sostenere da sinistra cose di destra. Chi dice meno ai padri più ai figli non si rende conto che quei padri oggi consentono ai figli di continuare a vivere».

Cosa dovrebbe fare allora il Pd?

«Mettere al centro dell'azione parole d'ordine come mobilità sociale e redistribuzione delle ricchezze. Quando qualcuno vede una bandiera del Pd deve pensare non solo al partito che monta i gazebo per fare le primarie

ma a un partito che prova a far stare meglio chi sta peggio, che combatte le disuguaglianze. Su questo dobbiamo centrare la fase del rinnovamento».

Bersani si sta muovendo bene?

«Si sta ponendo come protagonista di una fase nuova. Ma dobbiamo stare attenti, non basta dire che ci sono tanti giovani bravi nel Pd, dobbiamo anche simbolicamente operare una cesura con le stagioni precedenti. Non so quanto trasmetta l'idea di rinnovamento del Paese la foto di Bersani con Di Pietro e Vendola. Se a fianco ci mettiamo anche persone che hanno governato per due volte e che per due volte non sono riuscite a portare il cambiamento, non potremmo mai essere credibili».

Anche Bersani ha governato, nel 2006.

«Sì, e ha dimostrato di voler veramente cambiare le cose, ha attuato misure coraggiose, si è mosso contro le corporazioni. È il simbolo di quello che abbiamo fatto troppo poco, e che se avessimo fatto di più probabilmente ci avrebbe consentito di essere ancora al governo. E poi ha rimesso in pista un partito che stava in una situazione difficile, lavorando anche a ricostruire una moderna democrazia dei partiti. Per questo è la persona giusta per guidare il Paese, con una squadra completamente nuova e non nell'ottica di equilibri interni ed esterni che trovino punti di sintesi nelle posizioni di governo».

Esprimeva perplessità sulla foto a tre di Vasto: perché?

«Va bene iniziare un dialogo più stretto con Idv e Sel ma è sbagliato, come fanno Di Pietro e Vendola, arroccarsi e cercare di escludere il rapporto con altre forze di opposizione. Sarebbe grave per interessi di bottega bruciare il tentativo di dialogo con i moderati. Perché di fronte a un Paese che sta per essere divorato, soltanto un campo di forze il più ampio possibile può reggere il peso della sfida. E anche perché dobbiamo fare un ragionamento più di sistema. Quando non ci sarà più Berlusconi, nella Terza Repubblica, ci sarà un partito dei moderati che può guardare al centrosinistra e ci sarà un partito alla sinistra del Pd. Non so se ci sarà l'Idv, che è un prodotto del berlusconismo. E non so se nell'idea di ricostruzione del Paese alcuni argomenti di Di Pietro facciano bene a un'alleanza come la nostra».

Ammettiamo che Berlusconi si faccia da parte: governo di responsabilità nazionale o elezioni anticipate?

«La sfiducia nelle istituzioni e nella politica è tale che è necessario ricostruire il rapporto con i cittadini attraverso il rito principale, fondativo, della democrazia: il voto».

→ **La denuncia** fatta dal fratello Giovanni. «Per molti è ancora un personaggio scomodo»

→ **Il casolare** doveva diventare un memoriale, ma nella casse di Cinisi non ci sono i soldi

Una discarica dove morì L'ultimo sfregio a Peppino Impastato

Il casolare dove fu ucciso Peppino Impastato trasformato in una discarica. Lo denuncia il fratello di Peppino, Giovanni: «Luogo calpestato da chi considera mio fratello ancora un personaggio scomodo».

VALERIO RASPELLI

Di passi, per superare macerie e rifiuti ed arrivare al casolare, ne servono meno di cento. Quelli fatti da Giovanni Impastato hanno però la stessa valenza di denuncia di quelli fatti dal fratello Peppino per arrivare davanti alla casa di Tano Badalamenti. Grazie anche al film di Marco Tullio Giordana, da anni il casolare di campagna in cui il 9 maggio 1978 fu ucciso Peppino dalla mafia era ormai diventato meta di un pellegrinaggio laico. In contrada Feudo, a Cinisi, arrivavano giovani da tutta la Penisola a rendere omaggio ad uno dei martiri più giovani della lotta alla mafia.

Da qualche tempo si trovano davanti ad una vera e propria discarica a cielo aperto. Tanto che nei giorni scorsi, qualcuno ha messo perfino un cartello sul casolare con su scritto: "Vergogna, non avete rispetto per questo luogo". Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, allora ha deciso di ribellarsi. Ha chiamato un fotografo, si è messo in posa con la faccia tirata di chi non vorrebbe vedere oltraggiata la memoria del fratello. Una serie di scatti per denunciare lo scempio di un luogo che fa (o dovrebbe farlo) parte della memoria collettiva del nostro paese.

«LUOGO DIMENTICATO DA STATO»

«Provo rabbia - spiega Giovanni - nel vedere questo luogo dimenticato dallo Stato e oltraggiato da chi considera ancora mio fratello



Foto di Gianni Toia



Foto di Gianni Toia

Due foto con Giuseppe Impastato nel casolare dove fu ucciso il fratello Peppino

come un personaggio scomodo». Il Comune di Cinisi aveva deciso di espropriare l'area, per realizzare un luogo della memoria. «Ma in cassa non ci sono soldi - continua Giovanni - però, su quel terreno c'è un vincolo imposto dai commissari prefettizi che qualche anno fa gestirono il Comune. Quello è un luogo della memoria, e come tale va considera-

to». Giovanni Impastato vuole comunque reagire e allora ha deciso di lanciare un appello: «Salviamo il casolare e tutto ciò che qui attorno conserva l'ultimo respiro di Peppino».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il primo è stato Giuseppe Lumia, senatore Pd ed ex presidente (ed attuale componente) della

Commissione antimafia: «Si parla tanto di antimafia e poi un luogo con una valenza significativa come quello in cui perse la vita Peppino Impastato viene abbandonato all'incuria. Il nostro Paese ha più che mai bisogno di luoghi in cui coltivare la memoria per rinnovare l'impegno antimafia, per la legalità e la giustizia». Lumia poi parla dell'appello: «Per questo sostengo l'appello del fratello di Peppino, Giovanni, di trasformare quel casolare e quel pezzo di terra in un posto dove i giovani possano scoprire la figura di Peppino. Egli rappresenta un punto di riferimento per molti giovani, un esempio a cui guardare per intraprendere un percorso di consapevolezza e ribellione al fenomeno mafioso, ancora forte in Sicilia».

PD: RIDIAMO DIGNITÀ A QUEL LUOGO

Sul caso Impastato si mobilitano anche Giuseppe Lupo, segretario siciliano del Pd, Emanuele Fiano e Andrea Orlando, presidenti del "Forum Sicurezza" e del "Forum Giustizia" del Partito Democratico. «Esistono luoghi della memoria, altari del ricordo civile, che non possono essere cancellati dall'incuria o imbrattati dall'immondizia - scrivono in una lettera aperta - . Questi luoghi sono parte della storia di uno Stato e segnano la vi-

Il cartello: «Vergogna»
Appeso un cartello:
«Vergogna, non avete rispetto per il luogo»

te di migliaia di persone. I luoghi come il casolare di contrada Feudo sono i mattoni su cui si costruiscono le coscienze civili di tanti ragazzi e la fonte con cui si rinnova quel nostro spirito collettivo, troppe volte straziato».

Il Pd lancia poi un appello alla «società, alla politica, alle istituzioni, perché si attivino immediatamente per riportare quel casolare alla dignità che spetta ad un simbolo così importante della lotta alla mafia in questo Paese. Si trovino subito quei pochi soldi necessari a ripulirlo, recitarlo e per apporvi una targa e un tricolore per le generazioni che qui verranno. Lo faccia lo Stato o lo faremo noi, apponendo una targa nelle prossime settimane. Lo dobbiamo a noi stessi e ai nostri figli prima che a un ragazzo ucciso dalla mafia». ♦



L'Italia non è ancora un Paese per donne

Ora la responsabilità è di tutti. Occorre aprire una stagione costituente con un nuovo protagonismo femminile

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Solo alcune, tra il silenzio o l'irrisoluzione dei più, dissero che lo scambio sesso-denaro-potere aveva un fortissimo senso politico. La mercificazione del corpo femminile, ostentata da un uomo ai vertici dello Stato, era il segno di un degrado sociale, civile, morale dell'intera nazione. Che un presidente del Consiglio potesse permettersi di concepire ed esibire quel tipo di rapporto con le donne senza che la comunità nazionale, le sue classi dirigenti sentissero il dovere di sanzionarlo eticamente e politicamente voleva innanzitutto dire che lo condividevano e che la dignità il prestigio, il ruolo internazionale dell'Italia, of-

fuscati dalla mancata reazione a quei comportamenti, non era in cima ai loro pensieri.

Ci furono appelli, discorsi, analisi che caddero nel vuoto finché, dopo l'ennesimo scandalo, il 13 febbraio di quest'anno non si riempirono le piazze di folle mai viste in tutta la storia italiana, richiamate da parole come dignità e rispetto e dall'idea che Berlusconi era solo il sintomo di una questione che chiamava in causa l'intera società italiana. Il fortunato slogan di quella giornata *Se non ora quando?* era ed è rivolto agli uomini, in specie agli uomini che in schiacciante maggioranza compongono la nostra classe dirigente politica, economica, culturale, religiosa,

per sollecitarli a riparare rapidamente i danni e a mettere mano alle strutture della nostra società, a cominciare dalla crescente, intollerabile emarginazione delle donne. Il movimento delle donne ha messo in evidenza il nesso tra i comportamenti eclatanti del premier e le drammatiche condizioni di vita delle donne italiane. Ed ha dunque proposto di stipulare un patto finalmente paritario per innovare radicalmente le strutture sociali ed economiche, costruire un welfare anche a misura di donne, contrastare il declino economico e culturale dell'Italia, rinunciando a privilegi assai discutibili, come la diversa età pensionabile.

Ma non c'è stata risposta. Anzi è arrivata una manovra che aggrava in modo feroce l'uso delle donne come supplenti gratuite di un Welfare in dissoluzione. La crisi è andata avanti a ritmo vertiginoso tanto che l'Italia è diventata uno dei paesi Presi di mira dalla speculazione internazionale, e l'intreccio perverso tra vicende personali del presidente del consiglio e la situazione complessiva ha raggiunto un livello insostenibile. Ma ancora non si vede un segno

forte e efficace di reazione, è come se i gangli vitali del paese, tutte le forze che si reputano interpreti della nazione, le classi dirigenti politiche, economiche, burocratiche, religiose, culturali fossero bloccate.

Il turbamento è così profondo perché prevale l'impotenza generale: di chi spera di guadagnare da questi fuochi mediatici e giudiziari, di chi teme di rimanere schiacciato dal terrificante quadro di intrighi e ricatti, di chi non riesce a concepire proposte politiche adeguate.

Insomma c'è qualcuno, ci sono forze in questo Paese, qui ed ora, capaci di spezzare questo gioco al massacro? Di prendersi la responsabilità di chiamare tutti, donne e uomini, ad un nuovo patto per ridare forza e prestigio all'Italia, innanzitutto in Europa? Di far convergere gli intenti, di compiere quel grande sforzo collettivo a cui si è più volte appellato il Presidente della Repubblica, insomma di aprire una stagione costituente con le donne protagoniste?

Ora è il tempo.

FRANCESCA IZZO

mettiamo in circolo
l'energia
scegli le obbligazioni eni



in banca e Poste Italiane dal 14 settembre al 4 ottobre

Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com



Una manifestazione di insegnanti e studenti nei mesi scorsi a Roma

La testimonianza

MILA SPICOLA
INSEGNANTE

In una seconda ho 25 alunni di cui tre disabili. Ce ne potrebbero stare massimo 20 con un disabile, «recita la legge», ma il diavolo è nel dettaglio e abbiamo solo una sezione di spagnolo, per cui «non se ne può spostare nessuno, hanno fatto spagnolo, possiamo chiedere alle famiglie... Sennò possono far ricorso. La coordinatrice può convocarle e chiedere il permesso».

È il nuovo preside che parla e io alla parola «ricorso» mi blocco. Per carità, un ricorso da una mamma di bimbo disabile... Cerco nell'elenco dei coordinatori delle classi approvato in collegio ieri, in fondo è nell'interesse del bambino, come faccio a seguirne tre io di disabili? E gli altri 22? Il sostegno nelle ore di arte non c'è, non disegneranno mai? E perché? E poi, dei tre, solo uno è un «H grave», un bimbo paraplegico, gli altri hanno «solo» disturbi da iperattività. Ve lo immaginate un bimbo paraplegico accanto a 2 iperattivi dichiarati e a 22 con l'argento vivo (vivaddio) addosso? In quella seconda ci sono anche i quattro bocciati dello scorso anno. Iperattivi? Di più. Chiamiamole simpatiche canaglie.

Rieccolo il diavolo e questa vol-

Chi non si rassegna La mia giornata di prof in trincea

Istituto «Salvatore Quasimodo», Palermo, Italia. Venticinque studenti in una classe con tre disabili e non potrebbero essere più di venti alunni
I ritardi nell'assegnazione dei posti e la fotocopiatrice «da prenotare»

ta è nelle procedure: il coordinatore di quella classe è il/la collega di matematica, in quella sezione non è stato ancora assegnato, cattedra vacante. Le convocazioni per le assegnazioni delle supplenze a Palermo quest'anno sono previste a fine settembre, e anche l'assegnazione dei docenti di sostegno.

Ancora non ho l'elenco completo dei miei alunni, saranno circa 250 alunni. Nome, cognome, carattere, bravo, bravino, capace, abile, competente... 250 alunni. Nell'anno del Signore 2011 lei ha detto che tutto va bene e la crisi Emma non la sente. Quanto costa un diario? «Dai 13 euro in su prof! Ce ne sono anche di 25 euro...» mi risponde Giovanni della 2L. «Ragazzi che ne dite se

ce lo facciamo noi il diario? Giuro lo facciamo bellissimo». Vedo facce sbigottite e rimangio quello che ho detto. Perché la dovrebbe sentire il mio Giovanni senza il suo diario la crisi? «Ok, non ho detto nulla».

Stiamo eleggendo i rappresentanti di classe, tocca ai prof della prima ora di oggi: candidati, programma, proposte, elezioni, presidente di seggio, segretario. Verbale. Scrutinio. Che ne dite? Lo facciamo un manifesto elettorale? Con lo slogan!! «Professoressa, ahi ahi, stai facendo politica... in classe? Non si può». «Levati di mezzo, sto facendo democrazia». «Ragazzi, qual è la parola più immediata che vi viene da accostare a democrazia?». «Voto e scelta». «E se io non li conosco questi cinque candidati come scelgo? Lo capite che è im-

portante conoscerli vero? Se devono rappresentarvi. E che cos'è una dittatura?». «Prof la sua». Ridiamo. Sì, è vero. «Però dai, Giovanni, ogni tanto faccio scegliere anche a voi...».

Quando chiedo a Giovanni di andare a fare una fotocopia, mi sento rispondere: «Prof non si può...». Niente fotocopie, le devo prenotare due giorni prima e solo per casi eccezionali. Mi sta benissimo avere 250 alunni, ma cavolo, una fotocopia!!». I libri? So perfettamente chi in quella classe ha il libro e chi non ce l'ha». Chiedo: «La mail ce l'abbiamo tutti vero?». Sanno che li sto fregando, per mail non si scappa. «Segnatemi qua la vostra mail, vi mando i compiti per casa, ripasso sull'arte romana? Ce la fate per domenica mattina? Così li guardo nel pomerig-



**Il ministro:
solo bugie
è tutto ok**

«Le difficoltà sono assolutamente marginali». Così il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Stella Gelmini ha commentato l'inizio dell'anno scolastico. «Un inizio corretto, regolare con 65mila nuove immissioni a ruolo». «Quella di una scuola nel caos - ha dichiarato Gelmini - è solo una delle tante bugie che vi raccontano in questi giorni».

L'Unità

DOMENICA
18 SETTEMBRE
2011

19

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Bambini «compressi» e aule inagibili Il caso Catanzaro

Alcune classi elementari «dirottate» in un liceo della città
Create aule di 20 metri quadrati con 25 studenti: eppure
il rapporto dovrebbe essere di 1,80 metri quadri per ragazzo

Il reportage

LUCIANA CIMINO

CATANZARO
luciana.cimino@gmail.com

Se ci fosse un premio per la città con le scuole più fatiscenti forse spetterebbe a Catanzaro, dove ben tre istituti negli ultimi due anni hanno chiuso perché dichiarati inagibili. In uno è crollato il tetto, un altro non era antisismico (in uno dei territori a più rischio terremoti della penisola...) un altro, sebbene costruito recentemente, si è scoperto che poggiava su una falda acquifera.

Non male come primato per un capoluogo di Regione. Fondi ministeriali per affittare sedi dignitose, dopo la cura Gelmini-Tremonti, non ce ne sono, e un complesso scolastico, al sud poi, non si costruisce in pochi mesi. A farne le spese sono come sempre gli studenti. In questo caso parliamo di bambini. Che all'inizio dell'anno, nella situazione emergenziale, sono stati sistemati «alla buona».

Alcune quarte e quinte elementari dei plessi che hanno chiuso sono andate al Liceo Linguistico/Scientifico Fermi, raggruppando così ragazzi adolescenti e maturandi con bambini. Le prime e le materne sono state accorpate invece alla Elementare Murano del quartiere Lido. Causando un sovraffollamento da primato. La scuola infatti per questi bambini è cominciata due giorni dopo che nel resto della Calabria: il tempo di finire i muri divisorii che consentivano di ricavare dalle aule più grandi due locali. Non solo: anche la sala mensa, una conquista recente dell'istituto, è stata adibita ad aula.

Sapete qual è il risultato? 25 bambini in classi di 20 metri quadrati inclusi banchi, sedie, cattedra e tre maestre. Quando la legge prevede un metro quadrato e 80

centimetri netti (e cioè arredi esclusi) per bimbo.

I genitori della scuola Murano

non ci stanno a vedere «soffocare» i loro figli e minacciano battaglia. «Non hanno lo spazio per giocare, devono anche mangiare in aula perché la sala mensa è occupata, ma come fanno? - dice la mamma di un bimbo di tre anni - io dico: va bene, data la situazione di emergenza non rispettate i metri quadrati per bimbo, ma non al punto di farli soffocare». «Una maestra ci ha detto che finché c'è bel tempo li porteranno fuori a giocare perché dentro non c'è spazio - dice un padre - ma d'inverno? Li tengono legati alle sedie? Sono bambini

La rabbia di un papà

«Mio figlio mi ha detto che non può nemmeno correre»

Parla l'assessore del Pdl

«Situazione ereditata dall'amministrazione di centrosinistra»

dell'asilo». E Costantino, che ha iscritto un bambino di 4 anni: «Mio figlio mi dice che non può neanche correre, volevo andare a fare una denuncia ai carabinieri, mi hanno fermato, mi hanno detto di non essere impulsivo». «I miei figli stanno in classe come dei topi - s'indigna Paride, fotografo, due bambini in quella scuola di 3 e 5 anni - non sono classi, sono trappole, che dobbiamo fare chiamare gli avvocati? È una scuola pubblica o no?».

E non c'è alcuna speranza che migliori la situazione nel corso dell'anno scolastico. «La dirigente è stata chiara - dice Maria Fratto, rappresentante dei genitori della materna - rimane tutto così fino a giugno». Per questo hanno pensato di convocare un'assemblea pub-

blica con tutti gli esponenti politici locali che vorranno interessarsi al caso (di destra e di sinistra) e, soprattutto, di scrivere una lettera aperta al sindaco di Catanzaro, Michele Traversa (centrodestra), al Ministro Gelmini e al Dirigente scolastico regionale Francesco Mercurio che giusto tre giorni fa in una conferenza stampa sull'avvio dell'anno scolastico regionale, svoltasi proprio nel capoluogo, non ha evidenziato nessun problema per le scuole catanzaresi. E anche per la dirigente della scuola Murano è tutto a posto, anzi «a misura di bambino», come dice lei stessa ad un giornale locale. Per Caterina Anania, dirigente del VI circolo didattico, infatti, secondo le parole riportate ieri dalla *Gazzetta del Sud*: «benché sia una sistemazione tampone» sarebbe addirittura per i bambini un ambiente «più consona» che negli anni passati.

Non tace la dirigente però altri problemi: «L'unica carenza che abbiamo è quella relativa al personale tecnico-amministrativo, il cui numero è sempre inferiore a quanto servirebbe, per via dei numerosi tagli che colpiscono il settore». Non si nasconde invece l'assessore alla scuola Stefania Lo Giudice (Pdl) che però come prima cosa dice: «È una situazione ereditata dalla precedente amministrazione di centro sinistra». Poi spiega che «è una soluzione temporanea, abbiamo preso la decisione in 20 giorni, i lavori per sdoppiare le aule si sono svolti in tempi record». A proposito delle mamme e dei padri in protesta, Lo Giudice afferma: «Il lamento dei genitori è strumentale, trovano scuse, il sovraffollamento in realtà non c'è, i bambini sono solo un po' sacrificati». «Il nostro obiettivo - continua - è ristrutturare le scuole chiuse o fatiscenti». Con quali fondi, visto che dal Miur non arriva un euro e la manovra ha tagliato i fondi agli enti locali? «Io la manovra l'avrei votata lo stesso ma le casse comunali effettivamente sono sofferenti».

Tre milioni di euro. La pietra tombale sulle scuole catanzaresi la mette l'assessore ai lavori pubblici con delega all'edilizia scolastica, Giuseppe Calabretta: «Ci vogliono almeno 3 milioni di euro per rendere agibile una sola scuola. Il vero discorso è quello delle risorse, senza dire questo non si possono dare tempi». Le scuole a norma per gli studenti catanzaresi rimarranno un'utopia. ❖

gio». E così le lezioni, e così i disegni, e così tutto il resto... Esegui, scansiona, invia, ricevi, stampa, correggi. Attrezzarsi per resistere e per esistere. Classi 2.0: che sarà mai un libro di testo? Che sarà mai il tempo non calcolato? Piccole cose di valore non quantificabile e infatti nessuno ce le paga.

Suona la campanella, corridoio... Via.. c'è il Preside alle mie spalle. «Professoressa lunedì ci va lei a questo primo incontro del corso di aggiornamento sulla didattica laboratoriale?». Agita un foglio in mano. «Ma è il mio giorno libero... sì, certo... Ok». Ho rotto le scatole a tutti sulla didattica laboratoriale, sulla noia dei banchi, sulle classi trasversali. Mo' pedala, professoressa. «Dalle 9 alle 17 al liceo Meli, ce la fa poi a stendermi una paginetta che la inseriamo nel fascicolo e poi la relazioniamo ai colleghi? Fa la referente del progetto?». «Segretaria del consiglio d'istituto, rsu, responsabile regolamenti, commissione viaggi... ». «Senti Mila, ti faccio il mio elenco?». replica Giuliana mentre posiamo i registri.

Sono per le scale di casa adesso, con la bolletta del conguaglio della luce in mano, mannaggia alla mia miseria... Faccio due conti mentre salgo le scale di casa. E penso già a martedì. Oggi è il 17 settembre e sono strafortunata: sono un'insegnante di ruolo. Emma la crisi non la vive, il caos non lo vede e le urla non le ascolta. Come troppi altri del resto. Figli anche loro di sua madre? ❖

IL DIBATTITO



Pierluigi Castagnetti

Il personalismo è alla radice della cultura democratica

Castagnetti interviene nel confronto aperto da Luigi Manconi: la sinistra può trovare nel pensiero cattolico elementi di modernità, capaci di spingerla oltre il mediocre e asfittico "spirito del tempo"

Ha ragione Luigi Manconi: per la sinistra è giunto il momento di abbandonare tabù e pregiudizi verso valori che nel secolo scorso hanno caratterizzato l'originalità del pensiero filosofico cattolico, come quello della centralità della persona umana.

Il personalismo può essere, ne sono convinto anch'io, un'importante traccia di pensiero che consente alla sinistra di rifondare una propria identità culturale per entrare nel dibattito contemporaneo senza complessi. Del resto già all'Assemblea costituente la sinistra, forse con un po' di pragmatismo, ha saputo dialogare con questo pensiero ed accoglierne l'originalità iscritta soprattutto nei "principi fondamentali".

Proprio in questi giorni, ricordando Mino Martinazzoli, abbiamo evocato una sua riflessione sul tema "la libertà e la legge", all'interno della quale diceva che il diritto «non è che la persona umana; non c'è distacco tra l'uno e l'altra, ma identità. Non la persona ha il diritto, ma la persona è il diritto». Si avvertono in queste affermazioni forti ascendenze di Giuseppe Capograssi e in particolare di Antonio Rosmini, secondo cui, infatti, la persona altro non è che «il diritto umano sussistente» e la società altro non è che l'insieme «di più persone in quanto persone». La persona è dunque quel soggetto il cui fine oltrepassa la società stessa essendo «inerente alla dignità umana» e perciò non intaccabile dal "diritto sociale".

Lo Stato deve perciò «trattare le persone come fine, cioè come aventi (ognuna) un fine proprio». Ecco cosa significa la centralità della persona umana, attorno cui ruota il nostro ordinamento costituzionale: dovrebbero rendersene conto quanti oggi propongono una diversa centralità, come quella dell'impresa o del mercato. Ma se vogliamo risalire possiamo trovare altri pensatori che precedono Rosmini, come Immanuel Kant, nel cui imperativo categorico rinveniamo lo stesso principio: «Agisci in modo da trattare l'umanità, nella tua persona come in quella di qualsiasi altro, sempre contemporaneamente come fine e mai come mezzo».

Altri autori possono essere evocati, sicuramente Jacques Maritain e Emmanuel Mounier, su cui si è giustamente intrattenuto Luigi Manconi (essendo stati gli ispiratori principali, in particolare di quella generazione di giovani co-



Il centro della politica

Come diceva Mino Martinazzoli: «Non la persona ha diritto, ma la persona è il diritto». Dovrebbero rendersene conto quanti propongono una centralità dell'impresa o del mercato

stituenti cattolici che hanno lavorato sui "principi fondamentali"), o Max Scheler o Paul Ludwig Landsberg sino al nostro Luigi Stefanini che hanno dato un contributo importante alla teoria del personalismo sociale. Alla consueta opposizione tra individualismo e collettivismo, Stefanini in particolare contrappone una deduzione personalistica della democrazia con accenti che richiamano alcune posizioni gioberbiane.

Recentemente poi, nel 1972, J. Lacroix, ha sostenuto che il personalismo più che una filosofia è un'anti-ideologia, un atteggiamento, una direzione intenzionale del pensiero fortemente connessa con l'esperienza concreta, insofferente delle organizzazioni sociali e politiche che finiscono per ferire e inibire la persona e la comunità di persone. Una posizione che ovviamente, se portata alle estreme conseguenze, non potrebbe essere condivisa perché porterebbe il valore assoluto della persona a confliggere con qualsiasi modello di organizzazione democratica della vita della comunità.

Vale comunque la pena inserirsi in questo dibattito come suggerisce Manconi, il quale utilizza il personalismo tra l'altro per ridefinire la politica come luogo in cui si riversano le nuove domande di diritto e di libertà che nascono dalla persona. È sicuramente legittimo e giusto. Ma quei diritti da lui indicati a mo' di esempio - la libertà nelle scelte che riguardano il proprio corpo, le garanzie e l'immunità per i reclusi - sono solo alcuni e andrebbero comunque integrati e vagliati alla luce del criterio che impone profondità e coerenza nell'approccio al valore, in sé e "ulteriore", della persona umana. Ma lo stimolo che io colgo nella sua riflessione va apprezzato per il contributo offerto alla sinistra italiana teso a sbloccare un dibattito e superare certi tabù, al fine di poter cercare - come fanno da tempo alcune socialdemocrazie e laburismi europei - fuori dalle proprie tradizionali radici, quei filoni solidi di pensiero che possono delineare il profilo di una sinistra moderna, oltre il mediocre e asfittico "spirito del tempo".

Cominciamo a parlare di personalismo e di comunitarismo, come stanno facendo Barack Obama e i democratici americani e allora anche la "novità" che vuole essere il Partito democratico in Italia prenderà consistenza e feconderà quella nuova generazione di "nativi" di cui parla spesso Pierluigi Bersani. ♦

DOSSIER

BENI COMUNI

Per una nuova idea di pubblico

MASSIMO D'ANTONI

Nei referendum dello scorso giugno una mobilitazione inaspettata e ampiamente di elettori ha rigettato il progetto di privatizzazione forzata di alcuni servizi essenziali.

Non sarebbe corretto attribuire un indirizzo univoco all'insieme variegato di motivazioni che hanno mosso tanti ad aderire ai referendum. Ci sembra tuttavia che il loro minimo comun denominatore fosse l'idea che la gestione di questi beni debba essere soggetta a controllo collettivo, quale garanzia dell'interesse degli utenti e dell'accesso universale. Parlare di beni comuni richiama sia la proprietà collettiva di una risorsa (l'acqua, l'ambiente, gli spazi della città) che la responsabilità collettiva della sua fornitura. La parola d'ordine dell'acqua bene comune ha aggregato un moto di rifiuto verso un approccio ai servizi pubblici improntato alla sola logica della profittevolezza. È stata riaffermata l'idea che l'appartenenza a una comunità implichi il diritto a un insieme di beni essenziali. Nel prendere atto di questo orientamento e nel tradurlo in valide soluzioni normative e istituzionali non ci si muoverà nel vuoto. È la stessa riflessione economica, almeno quella più avveduta e meno condizionata da eccessi ideologici, a mettere in luce i casi in cui concorrenza e interesse privato possono dar luogo a esiti indesiderabili per la collettività. Le condizioni per un corretto funzionamento del mercato, quali la presenza di una pluralità di soggetti in competizione, l'accesso all'informazione da parte di chi acquista, la corretta internalizzazione di tutti gli effetti positivi e negativi delle scelte individuali, non sono sempre verificate. Non solo gli obiettivi di equità, ma anche l'utilizzo efficiente delle risorse richiede istituzioni che si facciano carico dell'interesse collettivo.

Al referendum ha vinto l'idea di un diritto ad alcuni servizi essenziali. Ora va difesa senza nostalgie passatiste in nome dell'equità e anche dell'efficienza



La responsabilità pubblica non implica necessariamente la gestione diretta del servizio

Nel ridefinire confini e modi della responsabilità pubblica sono necessari chiarezza di obiettivi, equilibrio e pragmatismo. L'obiettivo deve essere la tutela del cittadino/utente, garantendo condizioni di accesso universale e qualità. Se il coinvolgimento dei privati viene associato a prezzi più elevati e profitti ingiustificati delle imprese concessionarie, sarebbe il caso di interrogarsi sull'esito di certe privatizzazioni del nostro passato recente, realizzate in modo affrettato, motivate dall'esigenza di fare cassa e condotte in modo da sacrificare l'interesse degli utenti di fronte a quello degli azionisti.

L'equilibrio deve riguardare il bilanciamento tra regolazione pubblica e ricorso al mercato per attrarre lavoro qualificato, competenza tecnica e, dove occorre, i capitali necessari a effettuare investimenti. Non è necessario tornare indietro rispetto a un'acquisizione importante dell'ultimo trentennio, fatta propria anche dalla sinistra: la responsabilità pubblica nella fornitura di un bene o servizio non implica necessariamente la gestione diretta pubblica dello stesso. Lo stato regolatore può in molti casi sostituirsi allo stato gestore, ed è possibile una proficua convivenza di pubblico e privato, di concorrenza e regolamentazione. Sotto questo aspetto è però fondamentale il principio per cui la definizione dell'assetto regolatorio deve precedere ogni ipotesi di gara o concessione ai privati. Era questo in fondo il vizio principale del decreto Ronchi abrogato dal recente referendum: il voler forzare la celebrazione delle gare di affidamento prima di aver definito in che quadro le imprese assegnatarie del servizio avrebbero dovuto operare. Un invito a nozze soprattutto per le imprese meglio in grado di condizionare a proprio vantaggio il successivo operare del regolatore. Chi si occupa di regolazione dei servizi in monopolio sa che la dimensione principale per il successo dell'attività di regolazione è la presenza di un quadro certo e prevedibile.

→ **SEGUE A PAGINA 3**

DOSSIER

Beni comuni**Il fatto**

MASSIMO FRANCHI

La volontà popolare è stata rispettata per due mesi esatti. Il 13 giugno il 54,81% degli italiani aventi diritti si fecero consegnare la scheda del primo quesito dei referendum sulla cosiddetta abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali (in primis l'acqua) a operatori economici privati. Il 95,35% di loro, pari a 25.935.362 milioni, si esprime per il "Sì". Una vittoria inaspettata (raggiungere il quorum veniva considerato impossibile solo qualche mese prima) e straordinaria (per proporzioni visto che il comitato promotore era composto da illustri sconosciuti). Una vittoria durata però solo 60 giorni. Nel decreto-manovra

L'articolo 4

Incentivi per privatizzare anche le piccole aziende

del 13 agosto infatti, accanto ad altri articoli che nulla avevano a che fare con la riduzione di deficit e debito, è stata inserita una norma che sostanzialmente ripropone la privatizzazione forzata delle *public utilities*.

L'articolo 4 del decreto (Liberalizzazioni, privatizzazioni ed altre misure per favorire lo sviluppo) ha un titolo beffardo e in qualche modo rassicurante: «Adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali al referendum popolare e alla normativa dell'Unione europea». Peccato che nel testo si faccia esattamente il contrario: «l'adeguamento» diventa sovvertimento della volontà popolare. L'articolo infatti al primo comma impone a tutti «gli enti locali» di «liberalizzare tutte le attività economiche», definiti «servizi pubblici locali». Al comma 12 si prevede che al socio «deve essere conferita una partecipazione non inferiore al 40 per cento», mentre al comma 13 si prevede che solo quando «il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento è pari o inferiore alla somma complessiva di 900.000 euro annui, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico». Il valore previsto è volutamente molto basso e dun-



Festeggiamenti per la vittoria dei referendum in piazza Bocca della Verità a Roma

Una «manovra» per aggirare la volontà popolare

Nel decreto del 13 agosto è stata inserita una norma sulla privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali che ribalta l'esito del referendum di giugno. L'appello dei movimenti e dei giuristi: così si mette a rischio la democrazia

que è implicito che quasi tutte le aziende municipalizzate possano essere privatizzate. In più il comma 32 prevede che tutte «le concessioni di servizi pubblici locali affidati direttamente decadano il 31 marzo 2012», quelle «a società a partecipazione mi-

sta pubblica e privata» «il 30 giugno 2012», in tutti i casi «senza necessità di apposita deliberazione».

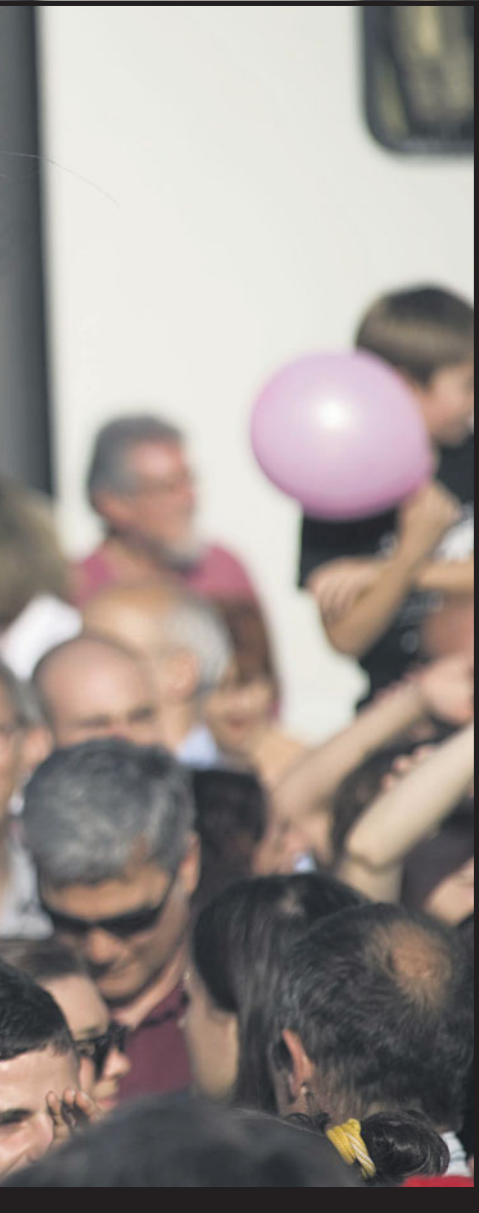
La denuncia è venuta proprio dalle pagine de *l'Unità* che per prima aveva segnalato il tentativo di ri-privatizzazione dei beni comuni. Dinan-

zi al montare delle proteste lo stesso Tremonti ha cercato di spiegare che il referendum sull'acqua è perfettamente rispettato, citando il comma 34 dello stesso articolo 4. È vero, il comma 34 specifica che «sono esclusi dall'applicazione del presente arti-

“ **Quell'articolo non è altro che un copia e incolla di quanto contenuto nel decreto Ronchi, già bocciato dalla vittoria dei sì**

È un provvedimento incostituzionale e se le mobilitazioni di questi giorni non saranno sufficienti, faremo ricorso alla Consulta

Valentina Stefanelli / EIDON



colo il servizio idrico integrato», ma le eccezioni previste («ad eccezione di quanto previsto dai commi 19 a 27») lasciano ampi dubbi sui terreni di applicazione. E in più, con una particolarità che fa nascere più di un sospetto, non sono ben specificate nel decreto le condizioni previste per le multiutility che gestiscono vari servizi, e non solo l'acqua.

A rendere ancora più esplicita la volontà del governo di ribaltare l'esito del referendum è arrivata poi la dichiarazione di giovedì scorso del ministro Sacconi: «Altro che sorella acqua, mi auguro che troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Parlando ad un convegno del Centro studi di Confindustria, il ministro del Welfare ha spiegato che il governo vuole dare impulso alle liberalizzazioni «a partire dai servizi pubblici locali» per sostenere la crescita economica. Tema, ha riferito poi, al centro di un ulteriore incon-

Il rilancio di Sacconi «Dobbiamo ridiscutere anche le norme sull'acqua»

tro informale con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

In piazza per denunciare «il colpo di mano» nei scorsi giorni sono scesi Cgil e Forum Acqua pubblica. Paolo Carsetti, portavoce nazionale del Forum, lo ribadisce: «Si sta minando pesantemente la democrazia di questo paese, contraddicendo, attraverso l'articolo 4, quanto deciso dalla volontà popolare. Quell'articolo non è altro che un copia e incolla di quanto contenuto nel decreto Ronchi, già bocciato dalla schiacciante vittoria del referendum ed è inutile che ci vengano a dire che il referendum era solo relativo all'acqua, si parlava di servizi pubblici locali in senso lato, che adesso si vogliono nuovamente privatizzare». E su questo il Forum non ha alcuna intenzione di retrocedere: «È un provvedimento incostituzionale e se le mobilitazioni di questi giorni non saranno sufficienti, faremo ricorso alla Consulta».

Intanto i giuristi estensori dei quesiti referendari per l'acqua bene comune hanno lanciato un appello (<http://www.siacquapubblica.it>): «La lettura della manovra di Ferragosto (...) produce una sensazione di profonda preoccupazione in chi ha a cuore la democrazia ed i beni comuni. (...) La manovra mette in moto una sorta di processo costituente de facto che di per sé denuncia la natura profondamente incostituzionale, a diritto vigente, della filosofia ispiratrice dell'intero provvedimento».

L'INTERVENTO

A NAPOLI CAMBIATO LO STATUTO

Luigi de Magistris

La difesa dei beni comuni e la promozione della democrazia partecipativa, che hanno trovato espressione nell'ultimo referendum, rappresentano una priorità per l'amministrazione di Napoli, la quale ha istituito, prima in Italia, un'assessorato ad hoc. Dopo un ventennio di ricette liberiste che hanno prodotto una privatizzazione irrefrenabile, con il conseguente smantellamento dello stato sociale e del patrimonio pubblico, il governo vorrebbe approfittare della crisi in atto per proseguire in questo vicolo cieco, responsabile del dissesto economico attuale. I beni comuni, come l'acqua o l'informatizzazione, non possono essere oggetto di privatizzazione né di affidamento a multinazionali che rispondono alle sole logiche del mercato e della speculazione. Non possono perché sono patrimonio di tutti e sono oggetto di diritti umani insopprimibili, come quello alla vita (che all'acqua si lega) o alla conoscenza. Perché sono «cosa nostra» nel senso nobile del termine. Anche per questo si deve contrastare la manovra economica del governo che nel suo art. 4 di fatto aspira a disattendere la volontà dei cittadini, offrendo il via libera alla svendita dei servizi pubblici di interesse generale, gli stessi che sono stati oggetto del referendum di giugno e che 27 milioni di italiani hanno difeso nel loro carattere di pubblicità. L'amministrazione di Napoli farà sentire la sua voce critica perché guarda in un'altra direzione, come dimostrano i provvedimenti presi e quelli che prenderemo: l'introduzione della nozione giuridica di bene comune nello Statuto comunale, la trasformazione dell'Arin in soggetto di diritto pubblico, la Consulta permanente della cittadinanza che consente di far pervenire alla nostra giunta, anche per mezzo di internet, le proposte dei cittadini, al giudizio del quale sono stati sottoposti - e lo saranno sempre - i nostri provvedimenti.

L'ANALISI

UNA NUOVA IDEA DI PUBBLICO

Massimo D'Antoni

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Solo un regolatore autorevole è in grado di orientare un gestore privato verso obiettivi coerenti con gli interessi della collettività. Un approccio che l'attuale governo non sembra purtroppo intenzionato ad adottare.

Infine, pragmatismo. La scelta della modalità organizzativa, incluso il ruolo dei privati, non può obbedire a scelte di campo astratte e aprioristiche. Ciò vale sia per l'affermazione che dal servizio pubblico debba essere in ogni modo escluso ogni apporto dei privati, sia per l'affermazione opposta secondo cui il privato è sempre la soluzione a inefficienze e malfunzionamenti del pubblico. Intendiamoci: abbiamo tutti esperienza delle inerzie della burocrazia pubblica, delle difficoltà dei processi di decisione collettiva, della non coincidenza tra azione di governo e interesse generale. Sarebbe tuttavia semplicistico vedere nella privatizzazione dei servizi pubblici la soluzione. Questo perché un pubblico che funziona male sarà un cattivo gestore, ma risulterà un altrettanto cattivo regolatore, incapace di contenere gli interessi di un gestore privato. può essere accusato di clientelismo il politico che effettua assunzioni ingiustificate; ma anche chi utilizza la privatizzazione per fare regali agli amici. Detto altrimenti, per una privatizzazione che funzioni ci vuole un pubblico che funziona. Anche in questo caso, non ci sono scorciatoie: se la pubblica amministrazione è di cattiva qualità la soluzione non è aggirare il problema ma affrontarlo per quello che è. Insomma, poche certezze a priori, molta assunzione di responsabilità. Cioè quello che ci piace chiamare politica.

Il referendum Cosa diceva il quesito su cui si è votato il 13 giugno

Il quesito numero 1 dei referendum celebrati il 12 e 13 giugno 2011 (scheda di colore rosso) riguardava «Modalità e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica» (dunque non solamente l'acqua, ma tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica). Il testo del primo quesito, spiega il sito internet del ministero dell'Interno, prevede «l'abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati». Il riferimento alle norme da abrogare è dunque indirizzato all'articolo 23 bis della Legge numero 133/2008 e all'articolo 15 del DL 135/2009 che aveva modificato il testo del primo. In sostanza si trattava di una sola disciplina (nota come «riforma Fitto-Ronchi») che dettava le regole per gli affidamenti delle gestioni nei settori di acqua (acquedotti, fognatura e depurazione), trasporti e rifiuti.

DOSSIER

Beni comuni**La polemica**

MICHELE PROSPERO

Se il referendum sull'acqua è già stato dimenticato, e nella sostanza tradito, ciò è accaduto anche perché il male oscuro dell'antipolitica, che è presente nelle viscere delle opposizioni più radicali, ha contribuito a divorare alla radice ogni possibile rilancio di una moderna cultura del pubblico. Se infatti la politica è solo una casta, e se il ceto amministrativo locale sconfina nel malaffare quando conserva le mani nelle società controllate, perché mai difendere la sfera pubblica dalla nuova ondata di dimissioni facili dei patrimoni comuni e dalle indiscriminate cessioni di partecipazioni azionarie?

Avvalendosi dell'egemonia conquistata dal chiacchiericcio sui costi della politica, il governo ha avuto buon gioco nell'imporre la privatizzazione (incentivata con regole promozionali) dei servizi pubblici locali descritti spesso in modo caricaturale come un ibrido di «Lenin più Papegone». Senza validi parametri per individuare il connotato di un ente virtuoso o per valutare l'efficienza dei modelli di gestione, la manovra sollecita i comuni a privatizzare a oltranza ogni ente. Nella sostanza ciò significa che occorre cedere al privato le attività che registrano un rendimento e lasciare al pubblico le mansioni che risultano in perdita. Il governo rinuncia a mettere ordine nella giungla degli enti periferici che gonfiano la spesa della pubblica amministrazione perché operano con uno scarso monitoraggio e con meccanismi irresponsabili di scelta. Più semplicemente, la manovra taglia i rami (quelli non secchi) del «socialismo municipale» o del «capitalismo pubblico locale» senza proporre entrate alternative.

Eppure il referendum di primavera lanciava la sfida di un'idea non residuale di pubblico con una sorprendente saldatura tra alcuni principi fondativi del diritto romano e le esigenze di bene comune che non rifluiscono nei tempi della postmodernità. A Roma, dove pure maturò un assai precoce catalogo di nozioni patrimoniali per coprire i vasti rapporti giuridici a sfondo economico e commerciale, non mancava una forte idea di bene comune. Sottratte agli usi lucrativi che si affermavano nel commercio, e quindi ritenute delle situazioni inalienabili secondo i meccanismi dello scambio, nella Roma antica erano le *res sacrae*, le *res*



Il governo ha avuto buon gioco nell'imporre la privatizzazione dei servizi pubblici locali descritti spesso in modo caricaturale

La foga dell'antipolitica ha minato alla radice la cultura del pubblico

La tesi Se la politica è solamente una casta, e se il ceto amministrativo locale sconfina nel malaffare, perché mai bisognerebbe opporsi alla nuova ondata di dimissioni facili dei patrimoni comuni?

communes, i beni pubblici. L'aria, l'acqua, il mare, le cose, gli edifici di culto per il diritto romano rientravano tra le *res communes omnium*. Questi beni comuni non ricadevano in alcun modo tra le cose appropriabili e cedibili secondo gli schemi del negozio giuridico che regolava la compravendita di beni scarsi secondo i calcoli e le aspettative di uno scambio volto al profitto.

Un punto di radicale svolta giuridica si ebbe con il governo della Thatcher. Con le dimissioni dei servizi pubblici (quelli senza rivalità di consumo), i beni comuni entrarono nell'ambito dei negozi privati e cessarono co-

si di essere delle *res extracommercium* per rientrare nella logica del veloce recupero integrale dei costi. Nel 1989 le società pubbliche di gestione del sistema idrico vennero quotate in borsa e vendute al capitale privato che così fece anche dell'acqua un oggetto di valorizzazione economica illimitata. Con uno schema giuridico di stampo patrimoniale, l'acqua da bene primario veniva trasformata in merce di piena commerciabilità, da gestire secondo una stringente logica di profitto che faceva saltare le vecchie tariffe controllate. Ciò giustificava una capillare interruzione coatta del servizio idrico per chi non pagava regolarmente le

bollette più care. L'incremento notevole di malattie infettive, qualche anno dopo, indusse il governo laburista a vietare la disconnessione facile dei contatori per i morosi.

Il referendum sull'acqua era una risposta alle pratiche neoliberiste che penetravano nelle antiche cose *extracommercium* tramutando i beni comuni in risorse limitate su cui è legittimo imporre un regime di appartenenza giuridica restrittivo per tutelare un godimento volto al lucro e quindi esercitato nelle condizioni di esclusività. Con le trasformazioni societarie delle ex aziende municipalizzate, con il federalismo demaniale, con la conces-

“ L'importanza di quella svolta è stata un po' penosamente archiviata: il che è un errore politico grave

Il tema dei beni comuni percorre il mondo chi non se ne rende conto appartiene ad una cultura politica arretrata



L'ideologia delle privatizzazioni ignora che i dividendi provenienti dalle società partecipate sono per i comuni la quota più rilevante delle entrate

sione pluriennale delle spiagge, il governo ha imposto una logica proprietaria esclusiva ai tradizionali beni pubblici (teatri, piazze, strade) o ai beni patrimoniali indisponibili (beni archeologici) e ai beni comuni (acqua). Con la destra si è compiuta una tragedia dei beni comuni e l'ideologia delle privatizzazioni ignora che i dividendi provenienti dalle società partecipate sono per i comuni la quota più rilevante delle entrate di bilancio. Un rilancio della sfera pubblica che impone regole e finalità collettive non coincide oggi con la impossibile nostalgia dello Stato amministratore ma con una strategia più complessa per la responsabilizzazione delle politiche.

Accanto ai beni comuni che esulano dai regimi della destinazione economica volta al profitto e sono da annoverare come *extra nostrum patrimonium*, ci sono tanti ambiti (servizi alle persone, assistenza alle famiglie) dove il privato-sociale, le cooperative possono agire senza violare il carattere pubblico del servizio. Nel quadro di una modernizzazione dell'amministrazione pubblica, sono da rendere più certe le modalità di affidamento dei servizi alle imprese, vanno rafforzate le condizioni della concorrenza. Non è insomma ineluttabile l'entropia della sfera pubblica che è al contrario chiamata a produrre e soddisfare beni comuni, a sollecitare investimenti privati per sopportare i costi di manutenzione, a coordinare una molteplicità di soggetti istituzionali, privati, sociali. ♦

Intervista a Stefano Rodotà

«L'opposizione deve difendere di più quel risultato»

Il professore: «C'è chi cerca di mettere in atto una controriforma e lo fa con iniziative illegittime che vanno contrastate nel modo più severo»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Che ne è stato dei referendum? Davvero l'idea stessa di «beni comuni» - soprattutto l'acqua pubblica - rischia di essere cacciata (per astuzia, dolo o distrazione, dipende dai punti di vista) nell'angolo dell'agenda italiana a causa della crisi? L'ex garante della privacy, Stefano Rodotà (per inciso anche presidente della commissione scientifica dell'Agenzia per i diritti fondamentali

dell'Ue), è stato in prima linea nella battaglia referendaria. Secondo lui quella intorno ai beni comuni è una «battaglia politica cruciale».

Professore, sono passati meno di tre mesi dal referendum sull'acqua e sul nucleare, ma sembra già un secolo. Cos'è successo?

«Mi sembra evidente: la crisi ha indotto più d'uno - non soltanto nella maggioranza - a ritenere che quella sia ormai una parentesi chiusa. L'importanza di quella svolta è stata un po' penosamente archiviata: il che è un errore politico grave. Per quel che riguarda l'opposizione, dopo aver fatto un ge-

sto politico molto importante e coraggioso chiamando al Sì per tutti e quattro i quesiti, mi sarei aspettato che il segretario del Pd all'indomani dell'esito del voto avesse incontrato i comitati del referendum. Si trattava di affrontare insieme le conseguenze di un risultato che non è settoriale, ma una grande svolta politica: è stata la stragrande maggioranza degli italiani a votare sì, 27 milioni. Non si trattava di mettere un cappello politico, ma di riflettere insieme su quelli che sono gli effetti politici e istituzionali. In particolare il voto sull'acqua implica un enorme problema di gestione, i comitati ed il forum non devono esser lasciati soli. Ora si tratta di vedere come la questione dei beni comuni sarà affrontata in sede parlamentare. I cittadini la loro parte l'hanno fatta».

C'è però Sacconi che ora vorrebbe smontare il referendum...

«Sì, c'è chi cerca di mettere in atto una controriforma, e lo fa con iniziative assolutamente illegittime, che vanno contrastate nel modo più severo. Io non sono certo tra quelli che tirano per la giacchetta il capo dello Stato, ma se si dovesse andare contro il risultato qualche problema si porrebbe. È un preciso dovere politico e istituzionale dare seguito al referendum».

In Italia c'è sempre un po' la tendenza al "tutto bianco o tutto nero", con l'effetto che ora per tagliare i cosiddetti costi della politica magari si privatizza a 360 gradi...

«Certo. Bisogna distinguere. Ma è un fatto che con le amministrative e il referendum abbiamo assistito ad una mobilitazione senza precedenti: è una forma di partecipazione che è l'opposto dell'antipolitica. Ma se questa partecipazione viene delusa, se perdiamo la partita dei referendum, allora sì che i contraccolpi potrebbero essere molto gravi, a cominciare dai consensi. Il tema dei beni comuni percorre il mondo, chi non se ne rende conto appartiene ad una cultura politica arretrata. Pensi a Parigi a Berlino, dove l'acqua è stata completamente ripubblicizzata. Non solo: intorno al tema dell'acqua si sta facendo strada la possibilità concreta di un referendum europeo».

Ma è necessario chiarire bene cosa sia bene comune, e cosa no...

«È chiaro che se diciamo che tutto è bene comune, nulla è bene comune perché non riusciamo più a coglierne la peculiarità. Bene comune non solo è ciò che va sganciato dalle logiche di mercato, ma anche qualcosa che è collegato ai diritti fondamentali. Per esempio il cibo il cui accesso deve essere un diritto per tutti. O la conoscenza: alcune costituzioni già prevedono la conoscenza in rete come diritto fondamentale, liberamente disponibile alle persone». ♦

DOSSIER

Beni comuni

Le radici

DOMENICO ROSATI

Non è detto che stia per terminare il ciclo storico iniziato negli anni Ottanta e riassumibile sotto il titolo tatche-

riano: «conosco gli individui, non so cosa sia la società». Le ragioni delle strutture «frammentate» o «liquide» sono ancora fortemente radicate nella mentalità e nel costume del capitalismo maturo e si estendono in quelle che furono dell'economia socialista. Per stare in Italia, è palpabile l'ostilità di vasti ceti sociali e di corporazioni antiche e nuove all'adozione di misure anticrisi che non vanno oltre le istanze della contabilità, senza aggredire cause ed effetti della crisi e senza offrire un'alternativa di sviluppo.

Nel contempo tuttavia altre ragioni si ripropongono mentre si indeboliscono le illusioni di un superamento automatico della prova. Torna infatti, in modo aperto o sottinteso, l'esigenza di abbandonare l'idea che il risanamento sia sinonimo di una serie di «si salvi chi può» e che tocchi alla politica di farsi valere come capacità di «uscirne insieme». Così in forme, modi, gradazioni diversi si riaccende nell'immaginario collettivo un principio che dia un senso agli sforzi e ai sacrifici da compiere e che, nelle condizioni date, metta il «noi» al posto dell'«io» come premessa psicologi-

Il ritorno della politica

L'idea del risanamento come una serie di «si salvi chi può» è vecchia

ca prima che come guida operativa.

Si propone insomma di nuovo – anche induttivamente e per approcci parziali come è avvenuto negli ultimi referendum o come si verifica nelle più ampie visioni ambientaliste – quel concetto di bene comune che a dire il vero non è mai uscito dai discorsi pubblici. Esso però ha subito torsioni indebite o fuorvianti da cui occorre liberarlo per restituirgli una energia attrattiva e, per un partito come il Pd, una capacità di mobilitazione politica.

Le vie d'accesso sono molte. Sul piano etico/culturale si può muovere da una rivisitazione delle definizioni di bene comune cominciando

L'unica via d'uscita dal thatcherismo sta nella Costituzione

Nella Carta il bene comune non è rappresentato solamente dallo Stato ma da un'esigenza collettiva di libertà e giustizia. In tempi di egemonia totalitaria l'accento cadeva sulla libertà, oggi ritorna sulla giustizia

dalla matrice cattolico/tomista per cui è inteso come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi come ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». Si può evocare l'ineguagliabile sintesi di Felice Balbo quando parla di un «massimo bene umano possibile» che congiunge necessità e limite della politica. Oppure, con l'aiuto di un laico come Nicola Matteucci, ci si può inoltrare nell'esplorazione delle affinità e delle differenze tra l'idea cattolica di bene comune e

quella illuminista di «volontà generale», con le connesse difficoltà di stabilire empiricamente chi sia il portatore della volontà generale e chi sia titolato a intervenire in ogni situazione.

Ma probabilmente è più utile segnalare il fatto, tipico della realtà italiana ma non solo, per cui, nel tempo e nel confronto, l'idea di bene comune è diventata, se passa il bisticcio, patrimonio comune di tutte le forze a base popolare che hanno fondato la repubblica e ne hanno realizzato il radicamento democratico.

La Costituzione stabilisce infatti

una sorta di simmetria (di derivazione mazziniana, è stato osservato) tra «diritti inviolabili» e «doveri inderogabili». E lo fa coniugando in un solo articolo, il secondo, il principio personalista e il principio solidarista: il primo come matrice delle libertà civili, il secondo come fondamento dei doveri che la Repubblica impone a tutti.

Ecco, se ci si attesta sulla Costituzione il bene comune diventa sinonimo di «cosa pubblica», *res publica* appunto. Che non è l'impersonale figura dello Stato ma l'insieme delle ener-



L'Assemblea costituente. Si riconoscono tra gli altri Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti

“ Quel che più conta è che attorno ai cardini della Costituzione si avvolga il filo di una ritrovata coscienza politica

Serve una nuova idea di pubblico non più antagonista del mercato ma espressione dell'insieme

gie e delle istituzioni che in una convivenza ordinata si orientano, come comunità ma anche come singoli, verso finalità definite insieme per via democratica. Ma se è così la questione oggi si sposta: quali sono le finalità della *res publica* sulle quali suscitare la presa di coscienza dei cittadini e delle formazioni sociali? Il bene comune si presenta qui nella sua figura dinamica: non un modello stampato una volta per tutte ma un modulo di servizio rapportato alle esigenze di libertà e di giustizia come si configurano nei diversi passaggi della storia. Così in presenza di una egemonia totalitaria e statalista l'accento cade sulla libertà, mentre in presenza di una deriva individualista e deregolatrice, emerge il bisogno di un intervento solidale.

Quel che più conta, in ogni caso, è che attorno ai cardini della Carta si avvolga il filo di una ritrovata coscienza politica – una vera «crescita politica della società civile» si disse in altre epoche – in grado di rendere condivisa una nuova idea di pubblico, non più antagonista del privato ma come espressione dell'insieme. È un'impresa che si può realizzare solo se si innesta, interpretandole e orientandole, sulle esigenze vitali del popolo: il lavoro innanzi tutto, e poi la pace e la giustizia. Ma non bastano manifesti e proclami: la prova del bene comune è anche misura di coerenza e credibilità. ❖

LE IDEE

Massimo Adinolfi

LA SOCIETÀ ESISTE LA VERA ASTRAZIONE È L'INDIVIDUO

A volte ci si imbatte in parole semplici e aeree, e si rimane stupiti di quanto poco siano tenute nella giusta considerazione. Elinor Ostrom, ad esempio: «le istituzioni è raro che siano interamente private o interamente pubbliche, “il mercato” o “lo stato”». Chiaro, no? Quanti dibattiti teorici finirebbero nella spazzatura se si tenesse presente questa banalissima verità? Le riflessioni della Ostrom su beni collettivi come l'acqua o le foreste, che le sono valse un premio Nobel per l'economia nel 2009, provano a sfuggire all'alternativa secca per cui o si impone un sistema rigido di diritti privati di proprietà, o si affida tutto al controllo esclusivo dello Stato. Cercano un'altra strada. Ma indipendentemente dal trovarla o meno, hanno un paio di meriti non da poco:

dimostrano quanto astratti siano certi modelli teorici che economisti in debito di fantasia pretendono di applicare uniformemente a ogni genere di situazione, e provano che non siamo tutti prigionieri.

Prigionieri, si intende, nel senso del dilemma del prigioniero. Che è fatto così: due prigionieri devono decidere se confessare o meno. Se nessuno dei due confessa, si becca una pena lieve, mentre se entrambi confessano la pena sarà meno mite. Se soltanto questa fosse l'alternativa, nessun dilemma: ai prigionieri converrebbe di sicuro non confessare. Ma c'è una complicazione: se uno non confessa e l'altro invece sì, quello che non confessa si becca una pena assai più dura. In altre parole: se uno fa il furbo e non coopera, l'altro la fa franca. E allora? Meglio confessare, per essere sicuri di non finire male. Il risultato sarà inferiore a quello che si sarebbe ottenuto in una situazione in cui i due prigionieri si fossero potuti fidare l'uno dell'altro, ma pazienza.

Di qui l'amara conclusione: meglio non fidarsi gli uni degli altri. La Ostrom ha mostrato che invece no, a volte si può. E lo ha mostrato dati alla mano, studiando casi concreti in cui è possibile favorire comportamenti cooperativi, fondati sulla reciproca fiducia e sostenuti da un quadro istituzionale coerente con questi comportamenti: ne verranno risultati migliori di quelli prodotti dal puro egoismo individuale. Questo ha delle conseguenze importanti, anzitutto nella regolazione dell'uso di risorse collettive, in cui si tratta di evitare lo sfruttamento privato incurante dell'interesse generale.

Eppure non si riesce a smuovere l'individualismo possessivo che domina la gran parte dei discorsi in materia. Visto che oggi c'è la mania di trovare una spiegazione biologica per ogni cosa, si è fatto gran caso alla scoperta dei neuroni-specchio. Gli scienziati si sono accorti cioè che certi neuroni hanno comportamenti, per dir così, imitativi. Se qualcuno alza un braccio, i miei neuroni si figurano di fare altrettanto, anche se io resto

fermo. E se l'altro è triste, anch'io comincio a intristirmi. Sarebbe bastata la *Poetica* aristotelica per fondare una teoria degli affetti imitativi, ma ci voleva la prova scientifica. Però niente: i più continuano a pensare che ciascuno agisce solo per sé e a partire da sé, ingenui quelli che la pensano diversamente.

Allora ci vogliono le prove empiriche. E sono state trovate. Non sarà il massimo dell'altruismo, ma Robert Axelrod ha dimostrato che, nel dilemma del prigioniero, funziona bene la strategia del colpo su colpo. E cioè: se uno adotta la massima «mi fido fino a prova contraria» otterrà alla lunga risultati migliori di chi non si fida affatto. Ma è sul piano teorico che bisognerebbe favorire una profonda revisione. E basterebbero le semplici, aeree parole di Elinor Ostrom, opportunamente integrate: non solo «mercato» e «Stato» sono astrazioni, ma anche l'«individuo» lo è. È per questo che qualunque teoria strettamente individualistica è solo un imbroglio ideologico. Le persone non sono mai interamente «individue», interamente «private». Parlano, e il linguaggio non è e non può mai essere un linguaggio solamente privato. Giocano, e non esistono e non possono esistere giochi privati. Amano, e non esiste forma di amore (compreso l'amor di sé) che non debba in qualche modo cercarsi anche nell'altro da sé: anche solo per il compiacimento che ne viene.

Di beni comuni, collettivi, è fatta insomma la trama stessa dell'esistenza. Attenzione però a non concludere troppo precipitosamente che non si tratta solo di contrastare il principio neoliberale secondo il quale tutto è determinato dal mercato, ma pure di cancellare ogni distanza e ogni separazione fra l'io e l'altro, o fra beni e persone, in quella esuberante produzione del comune che sarebbe, secondo Toni Negri, la forma del comunismo prossimo venturo. C'è, purtroppo, molta più fatica da fare. Continueranno a volerle le regole, le mediazioni, le istituzioni, la politica. Fatta magari con un po' più di inventività, ma senza illudersi che saranno le moltitudini a risolvere da sole i problemi, tutti insieme appassionatamente.



Festa Nazionale dell'Economia e del Lavoro

20-25 settembre 2011 **Bari**

Rotonda Piazza Diaz

Mezzogiorno - Europa - Mediterraneo

**PER IL LAVORO
PER LA CRESCITA**



Partito Democratico
DIPARTIMENTO ECONOMIA E LAVORO

programma completo su:

WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT
WWW.PDPUGLIA.ORG

20 SETTEMBRE

ORE 18.00

Apertura della Festa

D. De Santis

Segreteria PD Puglia

V. Toma

Segr. GD Puglia

S. Fassina

Resp. Naz. Economia
e Lavoro

ORE 20

Presente e futuro
del partenariato
Euro-Mediterraneo

Coordina

P. Calefato

Segreteria PD Puglia

N. Latorre

Senatore PD

J. Mifsud

Presidente Rete

delle università

euro-mediterranee

P.V. Dastoli

Pres. Consiglio Italiano

Movimento europeo

F. Cassano

Prof. Università Bari

G. Filibeck

Coord. Forum Esteri

21 SETTEMBRE

ORE 20

Dopo la Manovra: lo
sviluppo del Mezzogiorno
nella prospettiva euro
mediterranea

Coordina

P. Guerrieri

Pres. Forum economia

D. Arcuri

AD Invitalia

C. Damiano

Deputato PD

G. Santini

Segr. Aggiunto Cisl

G. Viesti

Pres. Fiera Levante

22 SETTEMBRE

ORE 18

La sfida del lavoro tra
Europa e Mediterraneo

Coordina

E. Gabaglio

Pres. Forum Lavoro

A. Panzeri

Europarlamentare PD

A. Rea

Segr. Confederale Uil

L. Vico

Deputato PD

R. Khedim

OIL, Il Cairo

S. Naimi

Esponente PD

R. Ghedini

Senatrice PD

ORE 20

Dopo la Manovra: quali
prospettive per le imprese
nel Mezzogiorno?

Coordina

P. De Micheli

Resp. PMI

L. Bianchi

Vice direttore Svimez

I. Malavasi

Pres. CNA

I. Lo Bello

Pres. Confindustria Sicilia

D. Barbi

Segr. Confederale Cgil

E. Lavarra

Pres. Forum Politiche
agricole

23 SETTEMBRE

ORE 20.30

Dopo la Manovra: il
Mezzogiorno nella crisi.
Quali risposte?

Coordina

P. Chieco

Segreteria PD Puglia

F. Boccia

Deputato PD

S. Sorrentino

Segr. Confederale Cgil

G. Pittella

Vice Pres. Consiglio Europeo

A. Laterza

Pres. Confindustria Puglia

S. D'Antoni

Deputato PD

24 SETTEMBRE

ORE 10

C/o Hotel Oriente
via Cavour 32

Il Mezzogiorno, questione
nazionale ed europea

Presiede

E. Amendola

Saluta

S. Blasi

partecipano:

Parlamentari

Amministratori regionali e
provinciali PD

Presidenti Assemblies PD

Segretari regionali e
provinciali

Relazione di

U. Ranieri

Pres. Forum Mezzogiorno

Conclusioni
di **S. Fassina**

Interviene

E. Letta

Vice Segretario PD

ORE 20.30

Per un Mediterraneo di
pace, democrazia,
sviluppo

Coordina

G. Filibeck

Coord. Forum Esteri

M. D'Alema

Presidente Fondazione

Italiani Europei

M. Jibril

Segretaria generale del

Partito Democratico

Progressista, PDP, Tunisia

G. Bilgehan

Vice-Presidente del Partito

Repubblicano del Popolo

CHP, Turchia

25 SETTEMBRE

ORE 20.30

Dopo la Manovra: quali
prospettive per le
autonomie territoriali?

M. Emiliano

Sindaco Bari

V. De Filippo

Pres. Regione Basilicata

S. Blasi

Segretario Reg. PD Puglia

E. Bianco

Senatore PD

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Un mondo a classe unica

La demolizione economica e culturale della piccola borghesia ha creato un immenso ceto medio globale al quale tutti ormai apparteniamo. Capirlo è il primo passo per provare a sopravvivergli

Ma come sono brutti i film di Venezia! Almeno quelli che si è riusciti a vedere finora, molto amati dalla critica e della giuria. Se Polanski e Cronenberg si sono limitati, come fanno ormai quasi sempre, a mettere magnificamente in scena, esaltandone potenzialità, i testi di commediografi piuttosto mediocri (la Reza, lo Hampton) che hanno affrontato grandi problemi con molta astuzia e buona documentazione, e se è pur sempre bello vedere degli ottimi prodotti cinematografici in mezzo a tante sguaiate scemenzuole buoniste o cattiviste realizzate con grandi mezzi o con mezzi tv, la marea delle sciocchezze è travolgente, e quelle italiane sono in testa: nate stupide, o nate bene ma cresciute malissimo. Qualche eccezione ci sarà, è statisticamente prevedibile, tra i film che non ho ancora visto... ma le troveremo più facilmente tra i film molto modesti ma moralmente controllati, o tra quelli molto ambiziosi ma poco costosi e ridondanti. Non mi è sembrato un capolavoro neanche il film di Sokhurov, il leone d'oro, che è un autore con la a maiuscola e tra i pochi che ci restano in Europa (in Italia abbiamo Olmi e la metà di due o tre altri, con qualche speranza da riporre in alcuni giovani che promettono benissimo e che si spe-

ra non si perdano per strada, come Frammartino, Marcello e la Alice Rohrwacher). Il suo *Faust* mi è parso più bello cinematograficamente che profondo filosoficamente, molto sfocato rispetto ai dilemmi del nostro presente - della cui confusione o mediocrità, del cui chiacchiericcio evasivo e mediatico sono testimonianza i festival di filosofia e della mente di questi giorni.

Anche i geni annaspano, e non riescono ad acuminare a dovere le loro frecce, perché il presente è davvero incerto e il futuro è nebuloso, maleodorante e spaventante... e se noi ne capiamo poco, anche loro non scherzano! È proprio per questo motivo che segnalo ai lettori di questo giornale, a fine stagione (l'anno, come è noto, va sempre da un settembre all'altro, e questo secolo è nato in un 11 settembre che ne ha anticipato gli orrori), un romanzo che in Italia fatica a farsi strada e che forse è un capolavoro ma certamente uno dei più intelligenti e sinceri del nostro tempo, uno dei pochi non superflui e davvero necessari. Si tratta di *Vite che non sono la mia* di Emmanuel Carrère (Einaudi), che farebbero bene a leggere anche sociologi e filosofi, storici e antropologi, e in definitiva tutti gli appartenenti a quell'immenso ceto medio che è l'Europa di oggi.

Molti dei più vecchi tra noi devo-

no aver constatato che da anni e anni non capita più di sentire o leggere quella che è una volta era l'accusa, giustificata o meno, che da sinistra e da destra si faceva a tanti scrittori registi e gente comune: Sei un piccolo-borghese! È un piccolo-borghese! È da piccolo-borghesi! Non è che la piccola borghesia sia scomparsa: chiamiamola ceto medio e forzatamente dobbiamo constatare che essa ha al contrario dilagato, che con l'arrivo di un certo stato dei consumi, ci siamo fatti tutti piccolo-borghesi, quantomeno culturalmente e "antropologicamente". Da una cultura unica, è nata una classe unica, che possiamo amare o detestare, ma alla quale dobbiamo riconoscere di appartenere, che siamo noi. La stragrande maggioranza della popolazione dell'Europa meno emarginata.

Già un grande scrittore della seconda metà dello scorso secolo venuto dalla fantascienza sociologica, James G. Ballard, aveva preconizzato nei suoi ultimi romanzi che le rivoluzioni future sarebbero nate dall'interno di questo ceto, un ceto che i potenti (i veri "borghesi" di oggi, culturalmente piccolo-borghesi anche loro ma che però sono a capo di banche e parlamenti) avrebbero finito per massacrare economicamente, come sta avvenendo in modi che si fanno di giorno in giorno più evidenti. Carrère è l'alternativa al ci-

nismo-narcisismo-esibizionismo degli Houellebecq, rappresentante di un ceto medio che si odia e che dice pessimisticamente (con un pizzico di verità, ammettiamolo!) che «l'umanità non merita di sopravvivere».

Carrère è arrivato invece alla convinzione, dopo le prove di cui racconta in un romanzo tutto di cose e di persone vere e a lui vicine, che solo dall'interno di questo immenso ceto medio mondiale, e per cominciare europeo, potrà nascere - e anzi, secondo gli esempi che porta, è già nato - un modo di lottare contro le ingiustizie e contro il male efficace e propositivo, costruttivo e non distruttivo anche perché molto chiaro nell'individuazione del nemico da combattere, da condizionare, da abbattere. Non è poco, in mezzo a tanti filmetti e romanzucoli che puzzano di ipocrisia lontano un miglio, i romanzi degli sciacalli e degli avvoltoi che si fingono buoni, dei "professionisti del bene" di cui è sempre più consigliabile diffidare. Sono milioni, prodotti anche loro dal ceto medio di cui stiamo parlando e a cui oggi apparteniamo tutti. La lotta è dunque *all'interno* della nostra unica classe, nel nome di chi ne è escluso ma anche per la nostra stessa salvezza e per la salvezza dei nostri figli. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****RITORNARE
IN SERIE A**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Invece, mentre il nostro governo è muto e inerte di fronte alla crisi finanziaria e al drammatico confronto in Europa che minaccia il futuro stesso della moneta unica, la scena pubblica è dominata dalle reti di prostituzione che avvolgono un presidente del Consiglio «a tempo perso».

Si può discutere fin dove è giusto, da parte degli inquirenti, svelare il contenuto di conversazioni intercettate. Si può sostenere con validi argomenti che quella giudiziaria non sia la strada maestra per costruire l'alternativa: l'esito oligarchico del '94 è un precedente che pesa. Tuttavia lo stato degli atti non consente esitazioni. Le dimissioni del premier sono oggi una necessità e un'urgenza. Ne va del prestigio, dell'onorabilità di un Paese. L'Italia non può essere tenuta ai margini delle principali decisioni europee a causa del deficit di credibilità del suo primo ministro. Non possono i Bot e i Btp pagare il sovrapprezzo di Berlusconi. Non è possibile che il premier rinunci - solo tra i grandi leader - a presentarsi alla prossima assemblea delle Nazioni Unite perché nessuno vuole farsi fotografare con lui. Il limite è stato varcato non solo dal contenuto hard delle telefonate e dal groviglio di favori e ricatti. È oggi l'interesse nazionale a pretendere la svolta politica.

È chiaro che la soluzione migliore sarebbe il voto anticipato. Solo una nuova legittimazione può dare la forza per affrontare una crisi così grave con politiche di medio periodo. Fosse anche necessario un governo di salute pubblica, sarebbe meglio che scaturisse da un nuovo mandato popolare. La scelta di Zapatero, che ha in parte sottratto la Spagna alla speculazione lasciando l'Italia in prima linea, è istruttiva. Comunque, se la condizione per rimuovere Berlusconi e aprire

una fase nuova fosse quella di un governo di fine legislatura, e soprattutto se questa fosse la via indicata dal Capo dello Stato, nessuna forza responsabile potrebbe sottrarsi. Chi si candida a guidare il Paese, deve dimostrare innanzitutto di volerlo servire.

Ma a questo punto si colloca la scelta di fondo, che deve ispirare l'alternativa e porsi alla base di ogni eventuale governo di salute pubblica. Il centrosinistra nato con l'Ulivo ha nel suo dna l'aspirazione a mantenere l'Italia nella serie A dell'Europa e di rafforzare le istituzioni comunitarie in modo che l'Europa giochi nella serie A del mondo globalizzato. Un nuovo governo può avere il sostegno del centrosinistra solo se esplicita questi obiettivi. Ai cittadini già sono stati chiesti enormi sacrifici. Può darsi che il risanamento e la crescita impongano ulteriore rigore, cambiamenti strutturali, modifiche non indolori ai modelli sociali. Ma la finalità di queste politiche non può che essere quella di riportare l'Italia tra i Paesi guida dell'Unione europea, dopo la retrocessione provocata da Berlusconi.

E tenere l'Italia in serie A è tutt'altro che un'espressione retorica. Ci sono forze e poteri che

preferiscono la serie B. Bossi ieri l'ha detto esplicitamente: nel momento in cui torna a rifugiarsi nella Padania, l'Italia per lui può anche frantumarsi e il Sud può finire in malora. Non è solo folklore. C'è una fetta di società, in passato rappresentata da quel capitalismo molecolare diffuso al Nord, che preferisce la serie B. Che ha sempre guardato l'Europa con diffidenza. E a cui ora non dispiacerebbe la fine dell'euro, con il ritorno alle svalutazioni competitive. Ecco, è con questi che il centrosinistra non può allearsi. Come non può allearsi con quei pezzi di sinistra che intendono sottrarsi agli impegni già assunti in Europa, condizione di ogni rilegittimazione.

L'Italia può tornare in serie A. Al fondo, è questa la domanda rivolta al centrosinistra dagli elettori milanesi e lombardi che a giugno hanno abbandonato Berlusconi per cercare altre idee e strumenti per l'innovazione e lo sviluppo. Ciò che ha scritto sull'Unità Giuliano Pisapia a proposito dell'Expo è una prima, importante risposta positiva. Il centrosinistra deve diventare l'interlocutore delle imprese che vogliono l'Italia in serie A e delle forze sociali che chiedono coesione, equità, redistribuzione a favore dei giovani, delle donne e dei ceti più deboli. Perché si dovranno fare sacrifici per aumentare qualità e innovazione del made in Italy, ma se non si riducono le disuguaglianze sociali il Paese perderà ancora competitività. Questa è l'alleanza larga da costruire. Nella società prima ancora che in Parlamento. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Matilde! Il consenso non c'è più

Vorremmo ringraziare lo scrittore tedesco Peter Schneider per la chiarezza con cui ha trattato il tema Berlusconi l'altra sera a *Otto e mezzo*. Confrontandosi, tra l'altro, con il vicedirettore del *Foglio*, Alessandro Giuli che, non avendo la mole, né fisica né politica, di Giuliano Ferrara, sgucciava come un'anguilla tra servilismo e snobismo. Schneider comunque lo ha messo al tappeto fin dall'inizio con questa semplice frase: «Non conosciamo neanche un Paese in cui si parli bene del vostro presidente». Al che Giuli ha tirato fuori il solito argo-

mento, cioè i voti raccolti da Berlusconi; come se questo bastasse a consentirgli di demolire etica ed estetica nazionale. Ma, a parte il fatto che Berlusconi non ha mai ottenuto, neppure coi suoi alleati, la maggioranza reale dei voti degli italiani, si dovrebbe ormai sapere che «il consenso non c'è più», come la pancia nel famoso spot dell'olio. Nel dibattito si è anche accennato alla famigerata battuta che il premier avrebbe fatto sulla signora Merkel e il suo sedere. Insomma, non c'è limite al peggio, quando a parlare è «culo flaccido». ♦

**NUOVO CINEMA BERLUSCONI****VOCI
D'AUTORE****Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE

richieste. Da fruitrice di dibattiti sull'argomento, spettatrice televisiva e radiofonica, lettrice di giornali, chiederei di mettere al bando, per sempre e con forti multe per i trasgressori, due espressioni divenute ormai insopportabili.

La prima è l'immane citazione de *Le vite degli altri*. Con le pettegole vicende che conosciamo, il film di Donnersmarck non c'entra proprio niente. Non siamo nella Ddr, non abbiamo la Stasi in soffitta, e di quella pellicola non abbiamo nem-

meno lontanamente la plumbea tragicità. «Vestiti proprio da mignotta. Il vestito nero corto altezza fica. Si deve vedere il pelo!». Ecco quel che si sente qui: se proprio si vuole citare un film (fa sempre chic), si può arrivare al massimo a *La dottoressa del distretto militare*, con le dovute variazioni dettate dalla cronaca: infermiera, suora, o altro.

Seconda richiesta. Ora che sappiamo meglio quel che già sapevamo sulle attività del nostro premier «a tempo perso» (parole sue), chiederei

di mettere al bando la formula «cene eleganti» (unica esenzione per Piero Colaprico e il suo bellissimo libro intitolato proprio così). Dite voi cosa c'è di elegante in un ambientino in cui il padrone di casa dice delle ragazze invitate: «Poi ce le prestiamo, la patonza deve girare». La presenza a quelle cene di alcuni elegantoni, tipo Carlo Rossella, serviva solo a convincerle le ragazze di essere «di fronte a uomini che possono decidere del loro destino». Capito, che eleganza, *Le vite (schifose) degli altri?* ♦

Nell'ambito dello psicodramma tragicomico a cui stiamo assistendo - l'anziano satiro, i solerti papponi, le ragazze prontacassa - vorrei fare se possibile un paio di

STORIA DI MARCO LONTANO DA SUO FIGLIO

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Qualche sera fa ho cenato con Marco, era tanto che non lo sentivo, Marco è uno di quegli amici cari che appartengono quasi ad un'altra vita, eppure quando tornano sono la tua pelle antica e rivedi i quegli occhi i giorni da bambino. Per me, poi, che considero famiglia le persone che amo e non quelle che mi impone la genetica, è ancora di più così.

Era triste Marco dalla voce al telefono, dal vivo a tavola. La sua tragedia è la disperazione di molti. Marco è un papà separato. Vede poco suo figlio, suo figlio che ha sette anni. Il giudice ha deciso che per lui ci sono solo alcuni giorni concessi e altri in cui lui lo può solo pensare. Fa tanta fatica a tenerselo vicino e gli è stata imposta una cifra di mantenimento per il suo piccolo che lo ha gettato sul lastrico. Marco insegna francese nelle scuole, è precario, traffica con le "ripetizioni", ma non riesce più a mangiarsi una pizza fuori e arranca per pagare l'affitto, Marco sta anche pensando di cambiare casa, di andare a vivere fuori città, che vorrà dire lacerare quel po' di tessuto umano che ancora lo tiene a galla.

In tutto questo, vive tartassato dalle inquietudini più profonde su quanto riesca a fare bene il padre. Marco ha accettato qualunque condizione pur di non trasformare suo figlio in un campo di battaglia. Ha cercato di preservarlo dalle discussioni, dalle ripicche, dalle contese. Ma non si sente riamato abbastanza. Marco non è l'eroe di suo figlio. Anche quando fa una bella cosa, dedicata, originale, il piccolo, con naturalezza, gli fa presente che già l'ha vissuta con la mamma, proprio quella stessa cosa o una migliore. E neanche gli sembra giusto rincorrere tutto sempre con affanno per farsi amare un po' di più, sarebbe diseducativo. Vorrebbe, nonostante

tutto, mantenere la capacità di saper dire dei "no".

Cosa è successo a Marco, che era una persona dolce, un ragazzo divertente, che nella nostra compagnia era il più umano e il più brillante? Marco, quando suo figlio era molto piccolo, si è innamorato di un'altra. Cazzata grave, gravissima e da allora la sua vita è stata tutta una rincorsa. Poi quella storia, nata clandestina e poi, così contrastata, ovviamente è naufragata, Lei, la moglie, ha sofferto tantissimo, dolore acuto, ferita narcisistica e sono stati mesi drammatici. Poi il dolore è diventato un misto di diritto e di vendetta e la vendetta si è assestata sul risentimento permanente.

Adesso, forse, mamma e figlio, per motivi di lavoro di lei, si traferiranno lontano, forse mille chilometri distante. E Marco piange. Io non sono riuscito ad asciugare le sue lacrime. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 18 settembre 1961

ELEZIONI IN GERMANIA OVEST Adenauer ha perso la maggioranza al Bundestag e ora rischia la carica di Cancelliere. Avanzata dei socialdemocratici e dei liberali. arretrano le destre.

ANCORA TRE MESI PER NON BUTTARE VIA 22 MILIARDI DI EURO

**FONDI UE
PER IL SUD**

**Sergio
D'Antoni**
RESP. POLITICHE PD
SUL TERRITORIO



Oltre venti miliardi di fondi europei destinati al Sud che rischiano di essere presi e buttati al mare. Gettati a palate nell'immondizia. Mandati al macero e bruciati, neanche fossero scartoffie inutili. Bisogna avere bene in mente questa immagine, ogni volta che si sente un ministro del governo Berlusconi parlare di "Mezzogiorno sprecone". Loro, i campioni a chiacchiere della qualità della spesa, si stanno rendendo responsabili del più ingente spreco di risorse mai registrato in Italia.

Si chiamano "fondi strutturali" e sono i denari messi in campo dall'Europa per realizzare progetti e investimenti nelle zone sottoutilizzate del meridione. Una dote imponente, pari a 22 miliardi, che tuttavia può essere utilizzata solo in regime di cofinanziamento ed entro termini temporali tassativi. Lo Stato può usufruirne solo mettendo sul piatto la stessa somma entro determinate scadenze. In caso contrario l'Europa non ci pensa due volte e si riprende tutto. Tali scadenze sono ormai alle porte, e i

fondi nazionali destinati al cofinanziamento rimangono drammaticamente asciutti.

Il primo carico di banconote se ne tornerà a Bruxelles il 1 gennaio 2012. Porterà via una *tranche* da tre miliardi di euro, cifra che da sola rappresenta la metà dei tagli lineari ai ministeri previsti dalla manovra. Mancano solo tre mesi, dunque, ma nella manovra che oggi si vota alla Camera non c'è una riga sulla necessità urgente di rifinanziare la dote nazionale destinata al cofinanziamento. C'è da preoccuparsi, non da stupirsi. D'altra parte questo fondo è stato prosciugato proprio dal governo Berlusconi, che in tre anni ha dilapidato oltre 30 miliardi di Fas su capitoli che non hanno nulla a che fare con l'obiettivo della coesione e della crescita.

Tagli lineari senza rigore, spesa e sprechi senza crescita. Ecco l'anima di questa manovra e di questo esecutivo. Un giudizio confermato dalle dure critiche piovute da Banca d'Italia e Corte dei Conti, che hanno messo in guardia dall'assenza di misure strutturali e dagli "inevitabili effetti depressivi" di una manovra che, colpendo i più deboli, riduce le prospettive di sviluppo di tutto Paese.

Ferme restando le gravi colpe dell'esecutivo, sulla sorte dei fondi Ue c'è forse ancora una speranza. In un vertice di qualche settimana fa, la commissione europea ha lanciato un progetto che prevede di abbassare in alcuni Stati la soglia di cofinanziamento nazionale al 5 per cento. La proposta riguarda Grecia, Portogallo e Irlanda. Ma se tale, rivoluzionaria soluzione venisse applicata anche all'Italia - magari alzando l'asticella al 25 per cento - assicurerebbe l'intero utilizzo dei fondi strutturali. E darebbe un contributo formidabile allo sviluppo nazionale. Ma per perorare questa causa ci vorrebbe un governo autorevole, capace di farsi ascoltare dall'Europa e dai suoi capi di Stato. Non un caravanserraglio inetto e antisociale commissariato di fatto dalla Bce.

* Vicepresidente
della commissione Finanze
della Camera dei deputati

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANCARLO SOCCODATO

l'Unità ne ha parlato

Finché la scelta editoriale resta quella di pubblicare le vicende giudiziarie del mafioso di Arcore e ignorare quelle del Pd lascio a voi la lettura dell'Unità. Predicate l'unità di tutte le forze di opposizione ma state diventando un giornale staliniano. Come già preannunciatoti ricompri l'Unità quando ritornerà un giornale aperto.

RISPOSTA ■■ l'Unità ha dato ampio spazio alle notizie sull'inchiesta relativa a Filippo Penati e ampiamente e liberamente si è discusso (io stesso l'ho fatto) delle misure da prendere nei suoi confronti. Sospeso dal partito e privo di responsabilità istituzionali, Penati oggi è un cittadino pronto a difendersi nel processo dalle accuse di cui è fatto oggetto. Non ha insultato i giudici che lo accusano, non ha gridato al complotto, sconterà la pena cui eventualmente dovesse essere condannato. I suoi compagni di partito non lo hanno difeso nel nome della politica né condannato nel nome del giustizialismo: gli hanno chiesto di farsi da parte per tutto il tempo in cui dovrà affrontare le contestazioni dei giudici. Se in questo modo si fossero mossi Berlusconi e i berluscones, il nostro Paese non si troverebbe nella situazione in cui si trova oggi. Quello che ogni giorno di più scandalizza l'Unità è una maggioranza ampia di italiani non è la corruzione dei politici, è l'uso che si fa della politica per nascondere e per evitare i processi ed è questa, per noi, la notizia su cui è giusto insistere di più. Per il bene di tutti.

UGO GENESIO

Un (ex) ministro molto disinvolto

Rispondendo a Bersani che richiama come esempio per l'attuale premier il comportamento dello spagnolo Zapatero che, preso atto dei risultati negativi del suo governo a fronte della crisi economica nel suo Paese, ha deciso di fare un passo indietro anticipando le elezioni e annunciando il suo ritiro dalla politica, l'ineffabile neo-segretario del Pdl ha buttato la palla in tribuna obiettando che «se dovessero fare un passo indietro tutti i magistrati che hanno

formulato contro Berlusconi accuse infondate nei tanti processi in cui poi è stato assolto, per sostituirli si renderebbe probabilmente necessario un concorso straordinario per la magistratura». Alla «fine» ironia dell'ex-guardasigilli nessuno ha replicato che in un solo caso (affare Sme-Ariosto/1) il B. è stato pienamente assolto. In altri due casi (fondi neri Medusa e tangenti alla Guardia di Finanza) l'assoluzione è intervenuta in Cassazione per insufficienza probatoria (art. 530/2 cpp.) dopo la condanna in primo grado. L'assoluzione in altri due processi (All Iberian/2 e Sme-Ariosto/2) «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato» è conse-

gnita alla modifica, promossa dal suo governo, della normativa sul falso in bilancio con depenalizzazione delle ipotesi di cui lui era imputato. Due amnistie estinguono i reati e cancellano le condanne inflittele per falsa testimonianza (sull'iscrizione alla P2) e per falso in bilancio (sui terreni di Macherio). Tutti gli altri processi a carico di B. si sono chiusi per intervenuta prescrizione: in cinque casi grazie alla concessione di attenuanti generiche (quindi con riconoscimento implicito di colpevolezza), applicato altresì il dimezzamento dei termini prescizionali all'uopo introdotto dalla sua maggioranza con la legge cosiddetta ex-Cirielli (All Iberian/1-illecito finanziamento a Craxi; caso Lentini; bilanci Fininvest 1988-92; fondo neri nel consolidato Fininvest; sentenza Mondadori comprata da Previti con il giudice Metta). Non si riesce quindi a comprendere quali addebiti potrebbero muoversi a questi magistrati né su quale base logica viene avanzata dall'ex-ministro della Giustizia, la spocchiosa richiesta di un loro passo indietro. La prescrizione e l'amnistia, sono rinunciabili e l'imputato innocente è portato a rinunciarvi per ottenere una pronuncia nel merito.

EZIO PELINO

La denuncia delle vittime

Le vittime dei preti pedofili denunciano il Papa e alcuni cardinali al Tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità. Alla denuncia allegano 10 mila pagine di documentazione e, nel contempo, apprestano un tour europeo per illustrare le accuse. È bastato l'annuncio per scatenare gran parte dei media a difesa del Vaticano e per far passare come luciferina e blasfema la denuncia. Il cardinale Ratzinger con la direttiva De Delictis Gravioribus, del 2001, considerava questi delitti

non reati da denunciare alla magistratura, ma peccati da coprire con il segreto pontificio, da riservare all'autonomia «giurisdizione» della Congregazione per la dottrina della fede. La violazione del segreto pontificio era azione grave, da perseguire con la scomunica. La Chiesa si faceva così Stato ed erigeva un muro di silenzio a difesa di coloro che avrebbero dovuto aspettarsi le profondità marine. Solo negli ultimi tempi, da Papa, Ratzinger, ha cambiato strategia denunciando pubblicamente quegli immondi crimini.

GIANFRANCO MORTONI

In ricordo di un patriota

Nel 150° dell'Unità d'Italia ricordiamo anche del bersagliere Giacomo Pagliari (di Persico Dosimo ad 8 chilometri a nord di Cremona). Per meriti patriottici: da suddito austriaco disertò per passare ai Piemontesi nelle guerre d'indipendenza, e per essere caduto a Porta Pia. Accresciuti poi dal laico coraggio che Cremona ci regala con la lapide inchiodata su un muro esterno del Palazzo Comunale cittadino: «a giacomo pagliari/ucciso a porta pia di roma/il giorno 20 settembre 1870/nel combattimento che fu ultimo/ad atterrare/una dominazione sacerdotale/non voluta da cristo/condannata dalla ragione e dalla storia». Mi aspettavo il plauso, cavalleresco, e da «veri italiani», soprattutto dei cattolici.

STRISCIA LA NOTIZIA *

Nessuna velina

In merito all'articolo del 16 settembre «E al posto di dandini, lo show di Niccolò: «Parla solo con me» di Francesca Fornario, ci teniamo a precisare che nessuna Velina è stata mai coinvolta in uno scandalo.

* Ufficio stampa



La satira de l'Unità

virus.unita.it

la arcuri gli ha
detto un no e
niente san remo

io gli ho detto
quattro sì e me lo
becco tutti gli anni

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Francesco Sangermano
Sportweet

**L'annuncio di Andy
 l'orgoglio di Wesley**

Ed eccoci qua coi primi cinguettii in libertà prodotti dal mondo dello sport.. Col campione di basket che dallo Utah (via New Jersey) è approdato in Turchia...

<http://sportweet.blog.unita.it>



Massimiliano Zulli
UomoMordeCane

**Ciao sono io
 (amore mio)**

Lavitola: "Presidente come sta..."
 Berlusconi: "Come sto... Ho tutti contro, c'ho dei giudici che mi odiano, che sono dei criminali del palazzo di giustizia di Milano..."

<http://uomomordecane.blog.unita.it>



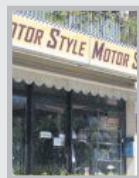
Fabrizio Lorusso
Latino America Express

L'educazione secondo Quino

Vignette critiche del disegnatore argentino Joaquín Salvador Lavado, noto come Quino, creatore di Mafalda, sull'educazione attuale (o meglio, dell'ultimo decennio e oltre...) dei bambini...

latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social L'aumento dell'Iva



MotorStyle Bologna

Parlo da negoziante: già la gente spende poco perché gli avanza poco da spendere, aumentare i costi di tutto vorrà dire ancora meno spese per la maggior parte degli italiani, ergo ancora meno ripresa, già quasi inesistente, sono proprio dei geni del male... perché se tu aumenti tutto tranne che i soldi in tasca a chi vorrebbe ma non può spendere da dove cazzo li fai saltare fuori? Dall'uovo di pasqua??? Questi sono dei pericolosissimi incapaci strapagati!!! Ci saranno aumenti quasi inapplicabili perché in ordine di centesimi, io per primo mi auguro non ci siano troppi furbi in giro, ma spero che la gente tenga ben aperti gli occhi per evitare fregate a 'sto giro.

www.facebook.com/unita



Anna Rosaria Erriquez

Vi annoio sempre dicendo che da quando hanno "tirato fuori" l'Iva io l'ho ribattezzata ICA. Infatti, secondo me, non si tratta di valore aggiunto, ma solo di COSTO aggiunto ed articolo per articolo bisognerebbe vedere quanto incide sui vari passaggi e come la "arrotonda" colui che lo effettua; tutto il peso si deposita sulle tasche del consumatore! Questa "gente" al governo non poteva colpire i suoi amici, né se stessa, ha scelto di far finta di colpire tutti, ma sa bene chi paga di più, cioè il consumatore che NON possiede PARTITA IVA e quindi NON può scalarsi niente! Se lo ricordi bene l'elettore di centro destra che vive con stipendio o pensione da sopravvivenza e non va in rosso solo perché sta bene attento a quello che compra, dove lo compra e perché...

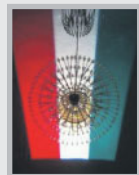
www.facebook.com/unita



Cristina Solza

Ieri sera scrivevo questo status: al tiggì facevano vedere i negozianti che rifacevano le etichette dei prezzi... ma sta a vedere che l'uno per cento di iva alla fine lo pago io? Tutti i salmi finiscono in gloria, ma non so se è vera gloria.????!

www.facebook.com/unita



Paolo Garbo

Ragazzi che bluff gli aumenti si sentiranno in tutti i prodotti anche quelli esentati dal 21% perché i trasporti influiranno anche su quelli. Come al solito parlano con lingua biforcuta, non mettono le mani in tasca agli italiani, ma i sindaci saranno costretti a farlo loro visti i tagli che ha fatto il governo per cui in tasca agli italiani in seconda battuta lo faranno lo stesso.

www.unita.it



Mario Andrea De Virgilio

E' una cosa veramente ingiusta tassare tutti. Per me l'Iva andava aumentata sui beni di lusso e basta... visto che ci sono tantissimi evasori che comprano auto di lusso allora PAGATE almeno l'Iva più pesante..

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

L'ANALISI
Così Erdogan egemonizza la "primavera" dei Paesi arabi

IL VIDEO
Nevada, aereo cade durante show: decine le vittime

ESTERI
Khamenei: anche l'Italia è un regime criminale

lotto

SABATO 18 SETTEMBRE

Nazionale	15 29 88 74 50					Jolly		SuperStar			
	13	45	70	72	81	84	71	50			
Bari	48	68	36	11	37	Montepremi 3.265.257,14 5+ stella					
Cagliari	15	20	51	18	66	Nessun 6 - Jackpot € 62.736.089,27 4+ stella € 38.779,00					
Firenze	25	48	52	18	24	Nessun 5+1 € - 3+ stella € 1.893,00					
Genova	61	57	12	21	4	Vincono con punti 5 € 54.420,96 2+ stella € 100,00					
Milano	54	18	19	6	57	Vincono con punti 4 € 387,79 1+ stella € 10,00					
Napoli	50	1	7	18	44	Vincono con punti 3 € 18,93 0+ stella € 5,00					
Palermo	1	90	67	65	14						
Roma	15	26	46	89	44						
Torino	76	60	83	22	5						
Venezia	49	36	35	34	90	10eLotto					
		1	12	15	18	20	25	26	36	48	49
		50	51	52	54	57	60	61	68	76	90



Il Consiglio di Sicurezza riunito al Palazzo di Vetro

→ **Domani** l'avvio del 66° summit al Palazzo di Vetro. Si tenta un'intesa in extremis

→ **Il Quartetto** sul Medio Oriente si riunisce oggi, ma i margini per riaprire i negoziati sono ridotti

Assemblea Onu l'Europa si presenta divisa sulla Palestina

Il dossier-Libia. Il riconoscimento dello Stato di Palestina. Sono i dossier caldi al centro dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che aprirà i battenti domani. L'Europa si presenta divisa. E più debole.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Libia. Palestina. Divisi alla meta. A pochi giorni dall'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Europa si scopre divisa sui

due dossier più caldi delle assise al Palazzo di Vetro. A cominciare dall'atteggiamento da assumere sull'annunciato ricorso all'Onu del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmud Abbas (Abu Mazen) per il riconoscimento dello Stato indipendente di Palestina «dentro i confini del '67, con Gerusalemme Est come sua capitale». La Ue «ha preso atto» della volontà dei palestinesi di aderire all'Onu, ma crede che «una soluzione costruttiva per la ripresa dei negoziati sia la migliore e unica per giungere alla pa-

ce», afferma Maja Kocijancic, portavoce della responsabile della diplomazia dell'Ue, Catherine Ashton.

DIVISI ALLA META

Gli europei, che vanno al voto in ordine sparso, rischiano di vedere l'imbarazzo di un voto su cui i Ventisette si spaccheranno. «Mrs.Pesc» ha preso autonomamente l'iniziativa, presentando a Israele una proposta grazie alla quale i palestinesi otterrebbero un nuovo status legale presso le Nazioni Unite, che tuttavia non sarebbe equivalente a quello di uno Stato e

non darebbe loro la possibilità di presentare ricorsi contro Gerusalemme davanti alla Corte penale internazionale (Cpi). A questa proposta si contrappone il blocco franco-spagnolo: Parigi e Madrid puntano a far ottenere all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) un innalzamento dello status, da quello attuale di osservatore a Stato non membro, allo stesso livello del Vaticano. In cambio, l'Anp si asterebbe dal presentare il ricorso al Consiglio di Sicurezza e dall'avanzare denunce contro Israele davanti al Cpi. Oggi si incontrerà il Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) in un ultimo disperato tentativo di far quadrare il cerchio. Intanto Israele rafforza la sua presenza in Cisgiordania, in vista delle manifestazioni palestinesi: secondo *Yediot Ahronot*, tre battaglioni di riservisti -circa 1.500 persone- sono già stati mobilitati e sono state rinforzate anche le unità già presenti nel territorio occupato. E un assaggio di quel che potrebbe accadere si è già visto ieri al checkpoint Kalandiya, vicino Gerusalemme, a un evento organizzato da organizzazioni di donne palestinesi e israeliane: secondo l'esercito israeliana, dopo una manifestazio-



ne relativamente tranquilla, sono state lanciate bombe incendiarie, bottiglie e pietre all'indirizzo di giornalisti.

SFIDA DI PACE

Abu Mazen mantiene il punto: «Abbiamo bisogno d'uno Stato e d'un seggio all'Onu, nulla di più», ha affermato il leader dell'Anp venerdì scorso in un discorso televisivo alla «Nazione palestinese». L'obiettivo è per ora quello del riconoscimento, «per riparare a un'ingiustizia storica», ha aggiunto, ammettendo che questo non significherà da principio l'indipendenza reale. Ma dicendosi convinto che il passaggio all'Onu, malgrado il braccio di ferro di questi giorni con Israele, sarà la premessa per tornare al negoziato. «Non vogliamo isolare né delegittimare Israele - ha ribadito ancora una volta il vecchio presidente, interlocutore storico del processo di pace -, vogliamo delegittimare la politica di occupazione». Al governo a trazione nazio-

Altri dossier

La ricostruzione della Libia, un triangolo Obama-Sarkò-Cameron

nalista di Benjamin Netanyahu, Abu Mazen ha rimproverato d'aver fatto trascorrere mesi fra «perdite di tempo» e «nuovi fatti compiuti» sul terreno, ricordando poi con un'impennata di tono nella voce che la Cisgiordania e Gerusalemme est «non sono terre contese, sono occupate». E che gli insediamenti realizzati dallo Stato ebraico dopo la guerra del '67 restano «illegali». A Palazzo di Vetro - dove intervverrà il 23 - il raïs ha comunque promesso di volersi presentare «con il ramoscello di ulivo», sull'esempio del predecessore Yasser Arafat. Ma, a differenza di Arafat, senza armi. «La nostra - ha raccomandato Abu Mazen alla sua gente, chiamata nei prossimi giorni a manifestazioni di piazza a sostegno dell'iniziativa - dovrà essere un'azione pacifica e non dare pretesti a Israele». Questo è il tempo «della speranza», di un riconoscimento che «meritiamo» e che «non è un atto unilaterale», ha proseguito il raïs, evidenziando il giudizio positivo recente delle agenzie internazionali sulle riforme attuate dall'Anp. E osservando come in fondo la Palestina sia già riconosciuta oggi da almeno «126 Paesi, la maggioranza dei due terzi all'Onu». «La pace non si ottiene con un'iniziativa sterile e unilaterale all'Onu, nè allacciandosi ai terroristi di Hamas, ma solo attraverso un dialogo diretto con Israele», è la replica di Netanyahu. L'«intifada diplomatica» è iniziata. ♦

Tragedia in Nevada Caccia sulla folla in una gara di volo

Un caccia della seconda guerra mondiale si schianta sulla folla durante un'esibizione in Nevada: tre morti e 50 feriti, molti dei quali gravi. Alla guida un pilota 74enne, con un passato di stuntman aereo a Hollywood.

VIRGINIA LORI

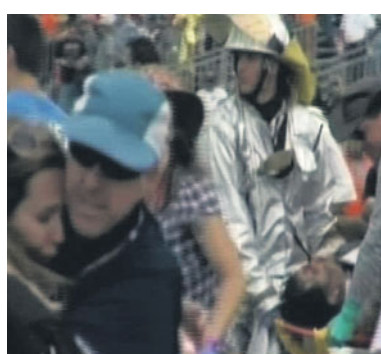
Non è stato il primo incidente per la competizione di Reno, in Nevada. Ma in 48 anni di gare dell'aria a lasciarci la pelle erano stati solo i piloti, 17 spericolati acrobati dell'aria. Stavolta invece un caccia P-51 Mustang della seconda guerra mondiale è precipitato puntando dritto il muso sulla folla che assisteva all'esibizione. «Quando ho visto l'aereo picchiare su di noi, mi sono abbassato - ha raccontato Nick Sorrentino, un tecnico audio che assisteva all'esibizione -. Ho sentito lo schianto e quando ho riaperto gli occhi ed ero a posto, mi sono guardato intorno e c'erano gambe e braccia dappertutto. È stato un caos, la gente correva e le persone erano a terra. Un sacco di pezzi dei corpi sul terreno».

Il video con le immagini dell'impatto, ripreso da un videoamatore, ha fatto il giro del mondo su YouTube. Chi era lì ha raccontato scene degne di un film dell'orrore. «Sembrava che fosse esplosa una bomba, è stata una carneficina». Il bilancio, ancora provvisorio è di almeno tre morti, tra i quali il pilota, ma c'è molta prudenza sul numero delle vittime, visto l'effetto devastante dello schianto. Una cinquantina i feriti.

Alla guida dell'aereo un pilota 74enne della Florida, un uomo molto esperto, alle spalle una carriera da stuntman dell'aria a Hollywood e una personale preferenza per il P-51 tra i 250 velivoli che aveva avuto modo di guidare. Prima di precipitare Jimmy Leeward ha compiuto vari passaggi davanti alle tribune, era arrivato al terzo giro della gara quando è precipitato al suolo, colpendo l'area Vip delle tribune, dove si trovavano anche suoi familiari ed amici di lunga data.

L'impatto è stato violentissimo. L'aereo si è letteralmente disintegrato, le immagini mostrano una nuvo-

**L'incidente
L'impatto sulle tribune
Tre morti, 50 feriti**



Un aereo da collezione della seconda guerra mondiale si schianta al suolo all'Air show di Reno

la di frammenti e rottami proiettata nel raggio di centinaia di metri, in mezzo alla folla incredula e terrorizzata. I feriti sono stati soccorsi in diversi ospedali della zona. Secondo un portavoce del servizio di emergenza sanitario locale, una ventina sono in condizioni critiche, altrettanti sono feriti molto gravemente.

Prima dello schianto, secondo quanto ha riferito uno degli organizzatori della manifestazione, il pilota ha lanciato una richiesta di aiuto, cercando di fare il possibile per schivare gli spettatori, come dimostrerebbero i filmati dell'incidente. Leeward sarebbe riuscito a virare leggermente verso il campo di volo, evitando una tragedia di proporzioni maggiori.

Spetterà ora agli investigatori stabilire le cause dello schianto, tutto lascerebbe pensare ad un guasto meccanico. In un video pubblicato sul sito web dell'Air show di Reno alcune settimane fa, Leeward aveva raccontato di aver modificato le ali e altre parti del suo aereo, chiamato «Galloping Ghost», fantasma al galoppo, per renderlo più veloce e competitivo. E non è escluso che le modifiche possano aver danneggiato l'assetto di volo. Un fotografo che ha assistito all'incidente ha raccontato di aver visto staccarsi una parte della coda poco prima che l'aereo finisse fuori controllo.

Il National Championship Air Races di Reno si svolge ogni anno a settembre e vede la partecipazione

**Il pilota
Era un ex stuntman
di Hollywood
con grande esperienza**

di aerei civili e militari. È una manifestazione molto popolare, che attira regolarmente migliaia di persone. Si svolge in modo simile ad una corsa automobilistica, con gli aerei che gareggiano in velocità su un percorso ovale, delimitato da piloni. Gli aerei volano a poche decine di metri dal suolo, spesso affiancati, superando anche i 700 chilometri orari. E in passato non sono mancati incidenti, che hanno indotto a correggere le curve del campo di gara, per renderlo più sicuro.

La tragedia di Reno è la terza registrata quest'anno in manifestazioni di volo acrobatico negli Usa. Il 22 agosto scorso, un pilota si è schiantato al «Kansas City air show». Il giorno precedente nei pressi di Detroit, in un altro air show, uno stuntman è morto precipitando da un elicottero da circa 60 metri. ♦

→ **Iniziato a Birmingham** il congresso dei liberaldemocratici ad un anno e mezzo dopo il voto
→ **Il leader del partito** fronteggia le critiche dei militanti delusi dall'alleanza con i conservatori

Clegg corteggia la base «Governo con i tory ma so anche dire no»

A Birmingham via al congresso Lib-Dem. Clegg fronteggia il rischio di contestazioni della base. Difende l'alleanza con Cameron ma avverte: non accettiamo tutte le scelte dei Tory, basta coi favori ai ricchi.

GABRIEL BERTINETTO

In estate Nick Clegg ha girato la Gran Bretagna per tastare il polso alla base Lib-Dem. Ha verificato che il cuore batte forte in petto ai militanti. Ma è un battito dettato dall'amarezza per il fossato che separa gli ideali e le linee programmatiche del partito rispetto alla performance dei suoi dirigenti nel governo di coalizione con i Tory. E dall'angoscia per l'abisso che vedono crescere fra sé e l'elettorato. Un distacco certificato dal disastro elettorale dello scorso maggio: sconfitti nel referendum per modificare in senso proporzionale il tradizionale sistema di voto britannico uninominale, e addirittura annientati nelle amministrative.

SCUDO MEDIATICO

Così Clegg, leader del partito e vice-primo ministro, sceglie di arrivare al congresso liberaldemocratico iniziato ieri a Birmingham, al riparo di uno scudo protettivo mediatico. Una raffica di interviste, per convogliare ai sostenitori un messaggio preciso: siamo diversi dai conservatori, e se governiamo insieme a loro non significa che siamo disposti a sottoscrivere ogni loro iniziativa. Al contrario, avverte Clegg, è grazie a noi che i Tory hanno dovuto rinunciare a progetti impopolari e ingiusti. E siamo fermamente intenzionati a svolgere questo ruolo anche in futuro.

Clegg si spinge sino a usare un termine pressoché tabù nella grammatica dei rapporti politici con l'al-



Nick Clegg intervistato a Londra

leato David Cameron: veto. I Lib-Dem faranno le barricate per impedire che il ministro delle Finanze Osborne cancelli l'aliquota del 50% introdotta dal precedente governo laburista sui redditi annui superiori alle 150 mila sterline. Propositi battaglieri che solleticano gli umori della base, certamente più vicina al Labour che ai conservatori sui temi

dell'equità sociale. Clegg aggiunge che prima di tagliare le tasse ai ricchi, bisogna piuttosto innalzare la soglia dell'esenzione. Avevamo chiesto che si pagasse solo a partire da un reddito di 10mila sterline, afferma. Troppo poco, bisogna salire sino a 12500.

Con queste armi Clegg spera di disinnescare la contestazione che alcu-

ni settori del partito hanno preannunciato in particolare sulla riforma sanitaria. Parte degli ottomila delegati è pronta a chiedere che l'assemblea si pronunci sul progetto di legge, sfidando la decisione degli organismi centrali che non vogliono sottoporlo al giudizio dei militanti. I vertici difendono anzi con vigore l'operato dei ministri e parlamentari Lib-Dem che hanno indotto Cameron a fare marcia indietro sul disegno originario, cioè il completo smantellamento del servizio pubblico.

LINGUAGGIO DEL CORPO

Clegg non ha aspettato il congresso per sviluppare l'operazione smarcamento. Il tracollo elettorale di maggio ha segnato lo spartiacque, inducendolo a sfoggiare un linguaggio corporeo completamente nuovo. Ai Comuni non lo si vede più annuire con forza e applaudire i passaggi più efficaci dei discorsi di Cameron. Assiste piuttosto impassibile, quasi fosse un osservatore neutrale e non un compagno di impresa politica.

Più nel concreto, i Lib-Dem non perdono occasione per sottolineare le divergenze rispetto agli alleati. Ora rivendicando il merito di avere frenato l'eccessiva benevolenza finanziaria verso le scuole private, ora premendo sui Tory per otte-

Smarcamento

**Avviso a Osborne:
non ti lasceremo
tagliare le tasse ai ricchi**

nere trasformazioni radicali del sistema bancario. «L'impronta digitale Lib-Dem», proclama Clegg, è visibile su tutte le principali iniziative governative. Ma lui stesso sa quanto sia difficile convincere i dubbiosi. «Siamo arrivati a far parte dell'esecutivo in circostanze ovviamente controverse, perché stiamo governando assieme ai nostri nemici giurati, i conservatori, e siamo costretti a prendere decisioni impopolari». Non rinnega tuttavia il passo compiuto all'indomani delle parlamentari del 2010, da cui nessun partito era uscito con la maggioranza assoluta dei seggi. Abbiamo dovuto agire in quel modo nel nome dell'«interesse nazionale», per assicurare al Paese stabilità economica ed evitare che fosse risucchiato nella tempesta finanziaria che sta sconvolgendo oggi l'Europa. ♦



È «viola» il colore del nuovo Labour Patto tra i due Miliband

Publicato in un «libro viola» il programma con cui il partito aggiorna e rivede le sue tesi in vista delle elezioni del 2015

Il dossier

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Ametà strada fra il rosso di Mao e il blu della Thatcher e, ora, del primo ministro David Cameron. Il "Libro viola" pubblicato questa settimana dal Labour è una piccola grande rivoluzione nella storia di quella che al momento è l'opposizione in Gran Bretagna. Qualcuno lo vede come la

definitiva consacrazione di Ed Miliband da parte della componente blairiana del partito. Qualcun altro come invece un revanscismo della stessa componente, dopo la lotta fra Ed - detto anche dai tabloid «Red», e cioè rosso - e suo fratello David, per la leadership. Di certo, il Libro viola contiene proposte e consigli a 360 gradi sulla società britannica - anche se qualcuno ha fatto subito notare che mancano proposte sul lavoro, in un momento in cui il settore pubblico licenzia e quello privato non riesce ad assorbire i fuoriusciti - dalla giustizia

alla scuola, dall'assistenza agli anziani al governo delle amministrazioni locali. A redigerlo, qualche dozzina di autori, fra i quali sei ex ministri dei governi Blair e Brown e otto attuali ministri ombra. Una conclusione comune, tuttavia, pare percorrere tutte le pagine del libricino, anticipate da un'introduzione appassionata dello stesso Ed Miliband.

Gli autori fanno i conti in tasca ai loro modelli di riferimento, facendo intendere - anche se in modo un po' velato - che Tony Blair e il suo successore Gordon Brown forse hanno creduto troppo nel potere del libero mercato e del capitalismo, sottovalutando allo stesso tempo la stretta ai portafogli dei britannici che sta avvenendo da qualche anno coi tagli alla spesa pubblica e proponendo un modello statale che avrebbe schiacciato le comunità locali. Ma non mancano le frecciate anche all'attuale leader. Lord Mandelson, uno degli autori, lo accusa di aver ucciso il New Labour, senza averlo rimpiazzato con qualcosa di altrettanto significativo. Obiettivo di tutti, comunque, critici e meno critici, portare il partito a una vittoria. Il 2015 non è poi così

lontano e il Labour deve rendere credibile la strategia della riduzione della spesa statale. Douglas Alexander, ministro ombra degli Esteri, lo dice chiaramente: un eventuale governo di sinistra dovrà assicurare spese pubbliche efficaci ed efficienti. C'è chi propone l'elezione diretta dei sindaci nelle principali città dell'Inghilterra e chi una giustizia più partecipativa, con le vittime di reati "delicati" in grado di "suggerire" ai giudici le pene per i propri aguzzini. Ancora, si parla di maggiori tasse ai ricchi con reddito superiore alle 150mila sterline all'anno e di riorganizzazione della rappresentanza di Galles, Scozia e Irlanda del Nord. Sembra passato tanto tempo da quando Gordon Brown, 24enne, studente universitario a Edimburgo, pubblicava il "Manifesto rosso sulla Scozia". La devoluzione delle regioni del nord avrebbe potuto portare al socialismo, era questa la visione del futuro primo ministro. Oggi, invece, i maggiori poteri alle comunità locali devono contribuire alla salvezza di quello che è il Labour. Ovvero, un socialismo in salsa viola. ♦

Info: violante_l@camera.it
06.67602138/9

I partiti e lo spirito della Costituzione

Lunedì 19 settembre dalle ore 10 alle ore 18
Auletta dei Gruppi della Camera dei Deputati via di Campo Marzio, 74

ORE 10.00 PRIMA SESSIONE

Presiede

Dario Franceschini

Introduzione

Luciano Violante

ore 10.15 Relazioni

Enzo Cheli

Le forme di organizzazione del metodo democratico nel moderno partito politico

Mario Dogliani

Partito e separazione della politica dall'economia

Valerio Onida

Partito e territorio nella Repubblica delle autonomie

ore 11.45 Comunicazioni e Interventi

ore 13.30 Pausa

ORE 14.15 SECONDA SESSIONE

Presiede

Anna Finocchiaro

Comunicazioni e Interventi:

ore 16.30 Relazione di sintesi

Massimo Luciani

ore 17.00 Conclusioni

PIERLUIGI BERSANI



FORUM RIFORMA
DELLO STATO



**VECCHIE
POLEMICHE**

Rifondatore del Partito Liberales

Chi è

Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 - Napoli, 20 novembre 1952) è stato un filosofo, storico, scrittore e politico italiano, principale ideologo del liberalismo novecentesco italiano e «rifondatore» del Partito Liberale. Con Giovanni Gentile - dal quale lo separava la concezione filosofica e la posizione politica nei confronti del fascismo - è stato un protagonista importante della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo.

ITALIA IN CRISI TUTTA COLPA DI CROCE?

Cento anni fa si tenne a Bologna il IV Congresso Internazionale di Filosofia che alimentò un'accesa discussione tra il filosofo e il matematico Enriques. Proprio dall'esito di quello scontro, forse, deriva il declino del nostro Paese

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA

Il 16 aprile 1911 si tenne, a Bologna, il IV Congresso Internazionale di Filosofia. Lo presiede l'italiano Federigo Enriques. Un matematico. E quella insolita scelta alimenta una polemica già in atto con Benedetto Croce (e Giovanni Gentile) che non solo ha una lunga coda, anche sui media, per l'intera annata. Ma che ancora ritorna e riaccende gli animi. Tanto che alcuni sostengono che l'attuale declino dell'Italia deriva per la gran parte dall'esito di quello scontro.

Il cuore della polemica è il protagonismo filosofico degli scienziati del tempo, ben incarnato dal matematico Federigo Enriques. Rubando un aforisma ad Albert Einstein, potremmo dire che all'inizio del XX secolo diventa sempre più forte l'idea che «senza la scienza la filosofia sarebbe vuota». Enriques, come Einstein, è convinto che la cultura dell'uomo sia unitaria e che la scienza ne è parte integrante. Che filosofi e scienziati debbano porsi in maniera sempre più stringente la questione delle implicazioni filosofiche connesse alle nuove conoscenze scientifiche. E che i più adatti per fare una buona filosofia della scienza siano proprio gli scienziati, a patto che imparino ovviamente i fondamentali del buon filosofare.

Contro questa idea si è espresso, da tempo, Benedetto Croce. Che in un libro del 1905, *Logica come scienza del concetto puro*, sostiene che i principi matematici non sono veri, ma contraddizioni organizzate; che la matematica è «vera simia Philosophiae», una scimmia della filosofia come si dice del diavolo, scimmia di Dio. E infine ricorda le parole di Giovan Battista Vico, se-



Il filosofo Benedetto Croce



Il matematico Federigo Enriques

condo cui le scienze sono materia per «ingegni minuti». È implicito che la storia e la filosofia sono, invece, le discipline per le menti che hanno una visione universale.

In un articolo pubblicato sulla rivista *Leonardo*, inoltre, Croce espone esplicitamente il suo pensiero: «La matematica, non possedendo né verità storica, né (...) verità filosofica, non è scienza ma strumento e costruzione pratica».

È per questo che don Benedetto mal sopporta quel «matematico che si diletta di filosofia» che, insieme a Eugenio Rignano, ha fondato la *Rivista di Scienza* (che dal 1910 assume il nome di *Scientia*) su cui fa scrivere di filosofia molti scienziati, filosofi e storici di gran nome di tutta Europa, compresi Einstein, Russell, Mach, Carnap, Cassirer. Che ha fondato una Società Filosofica Italiana, di cui è presidente. E che si presenta al III Congresso Internazionale di Filosofia che si tiene nel 1908 a Heidelberg chiedendo e ottenendo di organizzare il prossimo, nell'aprile del 1911, a Bologna.

BOTTA E RISPOSTA...

Malgrado le critiche di Benedetto Croce, il congresso ha luogo e ha successo. Questo, lungi dal sopire la polemica, la riaccende. Ho stime dei professori Enriques e del suo bisogno di filosofia: «Solo che non potendo appagare questo bisogno con la cosa, lo appaga con la parola».

In estate Federigo Enriques risponde a tono, con un articolo che è sferzante già nel titolo: «Esiste un sistema filosofico di Benedetto Croce?». Nella stessa estate del 1911 Croce risponde su *La Critica* ironizzando sulla «curiosa mania che si è impossessata del valente professor Enriques e che lo trae a voler frequentare per forza un

mondo, che non è il suo».

La polemica, come raramente succede, ha dei vinti e dei vincitori. Non solo perché – come ricordano Lucio Russo ed Emanuela Santoni nella loro storia della scienza italiana intitolata, non a caso, *Ingegni minuti* – negli anni successivi Benedetto Croce assume una posizione egemonica nel mondo filosofico italiano. Ma anche perché l'altro grande esponente del neoidealismo italiano, Giovanni Gentile, quando diventerà Ministro dell'Istruzione del governo fascista di Mussolini realizzerà una riforma della scuola che, a detta di molti, penalizza la matematica e le scienze.

TRE TESI

Nella polemica contemporanea, molti scienziati sostengono tre tesi. La prima è che nella cultura italiana si sente ancora l'eco profonda dell'idealismo di Croce e Gentile. La seconda è che questo imprinting è la causa del ruolo marginale che ha la scienza non solo nella cultura, ma nell'economia e nella società del paese. La terza è che il ruolo marginale della scienza, nell'era della conoscenza, è la causa principale del declino economico dell'Italia.

La prima tesi è un dato di fatto. La scienza è vissuta ancora come un corpo estraneo nel mondo culturale italiano, scolastico e non. La terza tesi è anch'essa dimostrata

La scienza È ancora vissuta come un corpo estraneo nel mondo culturale

dalla storia: l'Italia è l'unico tra i paesi avanzati ad aver perseguito anche nel dopoguerra un modello di «sviluppo senza ricerca». E oggi – nell'era della conoscenza – paga le conseguenze di questa scelta che non sa ribaltare.

Resta la seconda tesi. È colpa dell'idealismo crociano tuttora presente se il nostro sistema produttivo è in affanno? O, piuttosto, non è vero il contrario: è a causa di un sistema produttivo che non crede nella ricerca e non evoca una forte domanda di cultura scientifica se l'idealismo crociano è ancora imperante. Il tema meriterebbe di essere indagato. E sarebbe opportuno – sarebbe assolutamente urgente – che un altro Federigo Enriques si facesse carico di organizzare, al più alto livello possibile, questa discussione largamente interdisciplinare la cui posta in gioco, a cent'anni dal congresso filosofico di Bologna, è il futuro del paese. ●

Ronconi, uno sguardo giovane sui «Personaggi»

Nella campagna umbra il grande regista guida 16 allievi nella scoperta di Luigi Pirandello e di se stessi...

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTACRISTINA

Il Centro Teatrale di Santacristina è per Luca Ronconi un luogo di libertà «dove dedicare del tempo a qualcosa che altrove non si può fare: un luogo aperto alla collettività teatrale per studiare, fare esperienza e ricercare». Dove si lavora con i giovani, che è poi la cosa che lui ama di più. Eccoci allora qui, nella campagna umbra, in questa grande casa bianca come i suoi spazi, dove si giunge per una via sterrata che si snoda in un paesaggio bellissimo. Il cuore della casa è una lunga sala dal pavimento di legno chiaro dove per 26 giorni hanno vissuto, mangiato, inseguito il lavoro del teatro guidati da un grande maestro, 16 giovani attori, alcuni diplomati quest'anno all'Accademia d'arte drammatica di Roma, altri già diplomati l'anno scorso che Ronconi ha richiamato per approfondire con loro il lavoro precedente. Un giorno importante, ma Ronconi smussa la loro attesa e la loro tensione: «è il ventisettesimo giorno del nostro lavoro insieme, uguale agli altri 26 ma scelto per mostrare quello che abbiamo fatto». Eppure lì, in quello spazio che unisce noi e loro, senza palcoscenici, senza sipari, fra frammenti di *Amor nello specchio* di Andreini con le sue inquietudine erotiche, di *Pilade* di Pasolini e la sua ricerca del senso storico della nascita di una democrazia e soprattutto dei *Sei personaggi* di Pirandello avviene qualcosa che, allo stesso tempo ci spiazza e ci affascina: l'inseguimento, il corpo a corpo fra questi giovani attori e i personaggi con cui devono confrontarsi.

VIAGGIO A TAPPE

Il focus più importante di questo viaggio teatrale che va alla ricerca di quel rapporto profondo, maieutico con la parola che Ronconi ha saputo reinventare, riguarda però i *Sei personaggi* pirandelliani che l'anno prossimo verranno presentati al Festival di Spoleto. Un viaggio a tappe messo in scena per comprendere che «il teatro non ci fa più belli o più brutti, ma come siamo». Dunque lontani da certe incrostazioni pseudo borghesi che hanno spesso accompagnato questo testo perché solo così è possibile af-



Luca Ronconi e i suoi allievi

frontare il grande tema dell'identità mettendo da parte l'idea del teatro nel teatro, per scoprire, proprio grazie a dei giovani, a un nuovo sguardo sui personaggi. Che per Ronconi significa trasformare una presunta debolezza in un punto di forza.

In semplici abiti da lavoro, gli attori guadagnano, a poco a poco, lo spazio della sala. Parlano di «solida sanità morale» ma in realtà di fronte a noi si rivela il segno sconciato, untuoso, volgare e inquietante che pervade secondo il regista il testo. I pezzi mostrati riguardano il primo e il secondo atto del dramma: un lungo frammento di vita familiare terribile. Con le sue suggestioni: i personaggi tentano il padre allo stesso modo in cui tentano l'autore (e il capocomico) perché essi, del tutto virtuali, possono vivere solo per essere rappresentati. Lo spiega Ronconi nel corso della prove: un personaggio non è mai qualcosa di monolitico anzi la sua ricchezza sta proprio nell'essere un contenitore di diverse situazioni. Fra i suggerimenti, gli interventi del regista e la tensione degli attori i *Sei personaggi* mostrano la loro essenza larvale più profonda, quasi un *UrPirandello*, dove la rappresentazione mentale si rispecchia nelle ossessioni di gente che vorrebbe essere diversa, personaggi non realizzati magari...

La giornata volge al termine. C'è un grande tavolo nella sala: da un lato si siedono gli attori e il loro regista mentre dall'altro lato ci siamo noi. Gli uni di fronte agli altri. Ronconi apre il libro *Sei personaggi, atto terzo, prima lettura*. Emozionante. ●



La mia lotta (2)
Karl Ove Knausgård
traduzione di Lisa Raspanti
Ponte alle Grazie
pp. 586, euro 22,00

Dalla morte alla vita. Dall'essere figlio all'essere padre. Knausgård si apre alla gioia di una famiglia tutta sua, di una nuova vita in Svezia, in una cultura così vicina e tuttavia così lontana da quella norvegese.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

In letteratura non conta il cosa, ma il come. L'idea dello scrittore norvegese Karl Ove Knausgård, di per sé, è piuttosto banale: raccontare la propria vita. Eppure il romanzo che ne è uscito è stato nel suo Paese uno dei maggiori casi letterari di tutti i tempi: oggi è il libro più venduto nella storia dell'editoria norvegese. Una sfida ambiziosa anche dal punto di vista editoriale: l'opera ammonta a un totale di 6 volumi. L'editore che lo ha pubblicato, Aschehoug, non è nuovo a queste sfide. Poco meno di vent'anni fa aveva ricevuto una lettera da un altro suo autore, Jostein Gaarder, felice per aver visto accettato il proprio dattiloscritto dopo molti rifiuti. Il libro si intitolava *Il mondo di Sofia*, e sarebbe stato un successo mondiale.

Mentre i diritti sono stati venduti in tutto il mondo alle principali case editrici, l'anno scorso è uscito anche in Italia il primo tomo del libro di Knausgård, con il titolo *La mia lotta (1)*. Ora esce il secondo tomo, *La mia lotta (2)*, presentato in anteprima nazionale al festival «Pordenonelegge» (che si chiude oggi). Il testo appartiene al genere letterario



Karl Ibou «Autrement» (Parigi, 2008)

LA MIA LOTTA PER LA VITA

Il romanzo di Knausgård è il più venduto nella storia dell'editoria norvegese. Finalmente arriva in Italia

chiamato «autofiction», cioè un misto di invenzione e autobiografia. Idea banale, dicevamo, per uno scrittore, quella di raccontare la propria vita. Eppure Knausgård, a 42 anni d'età, lo ha fatto in maniera assolutamente originale, e per questo convincente. Una vita, peraltro, non costellata da eventi particolarmente significativi: l'infanzia, il difficile rapporto con il padre, il matrimonio, la paternità. Ma la verità, l'urgenza e la personalità della scrittura di Knausgård balzano subito all'occhio di chi legge: la sua narrazione è sempre emozionante, le sue osservazioni profonde, le sue intuizioni spesso folgoranti.

Il romanzo muove dal decimo anniversario della morte, avvenuta per alcolismo, del padre del protagonista, uno scrittore di nome Karl, il quale è alle prese con la scrittura del suo terzo romanzo. Vorrebbe che fosse il suo



**LA BALLATA
DEL RE
DI DENARI
YURI
HERRERA**
Nuova Frontiera



«L'unica volta che Lupo era andato al cinema aveva visto un film dove compariva un altro uomo così: forte, maestoso, con il potere sulle cose del mondo. Era un re» (Yuri Herrera).

l'Unità

DOMENICA
18 SETTEMBRE
2011

33



capolavoro, ma è pieno di dubbi sulle proprie stesse capacità. Così passa il tempo a pensare: a quando era bambino, al fratello, alla madre, a un padre freddo e lontano. Che forse solo ora sarà in grado di capire.

Nel nuovo volume ora disponibile in traduzione italiana avviene il passaggio dall'essere figlio all'essere padre. Questa volta è il racconto della vita familiare, con le sue gioie e i suoi problemi, come la difficoltà a trovare spazi propri all'interno della dinamica di coppia. Lo scrittore, infatti, ha bisogno di silenzio per sviluppare la propria arte, nei confronti della quale nutre sentimenti ambivalenti: la sente come un'insopprimibile vocazione, ma si percepisce anche irrimediabilmente inadeguato.

Chiediamo a Knausgård come è nata l'idea di quest'opera così ampia, definita da qualche critico una nuova Recherche. «Nel 2004 - spiega lo scrittore - avevo terminato il mio ultimo libro e per tre anni sono andato avanti a scrivere senza troppa convinzione. Poi nella mia mente è venuto a galla qualcosa che mi riguardava. Sapevo di voler scrivere di mio padre, della sua morte, del mio difficile rapporto con lui, e poi del prosieguo della mia vita, con tutti i momenti difficili che ho attraversato. L'unico modo per farlo era tornare a certi luoghi, era tornare a parlare di certe persone realmente esistite. Così ho trovato l'energia per scrivere *La mia lotta*».

Il titolo fa ironico riferimento al *Mein Kampf* di Hitler, alludendo alla lotta a cui ci sottopone la vita ogni giorno: «La lotta principale di cui si parla nel libro è quella contro le difficoltà dell'esistenza. Credo che il principale nemico contro cui combattere sia il dover mostrare agli altri la nostra vita non per quello che essa è realmente, ma per quello che dovrebbe essere». ●

FRESCHI DI STAMPA

Cuori a Parigi / 1

Ricette per innamorati



Gli ingredienti segreti dell'amore

Nicolas Barreau
Trad. di Monica Pesetti
pagine 240
euro 16,00
Feltrinelli

Giovane chef in un ristorante di famiglia, Aurélie si rifugia fra i tegami per curarsi ferite d'amore. Ma la culinaria non basta a lenire il dolore e la ragazza passa in libreria dove scopre una citazione che la ringaluzzisce... Novella d'amore leggera come una nuvola rosa. Sviluppo prevedibile ma qualche volta il lieto fine ce lo meritiamo...

Il saggio / 1

Storia del design



Il progetto della bellezza

Maurizio Vitta
pagine 389
euro 23,00
Einaudi

A dieci anni dalla prima edizione, questa storia del design torna in versione riveduta e arricchita. Un manuale di consultazione prezioso per inquadrare l'evoluzione dal 1851 ai nostri giorni. Tra arte e tecnica la storia di una disciplina che ha cercato di «portare la bellezza in tutte le case».

Cuori a Parigi / 2

La moglie di Hugo



La verità, soltanto la verità

Helen Humphreys
Trad. di Carlotta Scarlata
pagine 238
euro 16,00
Playground

In una Parigi ottocentesca innervata da slanci rivoluzionari si incontrano e si amano il poeta e critico letterario Sainte-Beuve e la moglie di Victor Hugo, Adèle. Una relazione che sa di riscatto (da un'anomalia fisica per lui, da una condizione subalterna per lei) che la scrittrice e poetessa attinge dalla realtà storica.

Il saggio / 2

Cos'è il cervello



La vita della nostra mente

Edoardo Boncinelli
pagine 210
euro 15,00
Laterza

Alla scoperta della mente, un viaggio che esplora sviluppo, evoluzione e morte dei circa cento miliardi di cellule che compongono il nostro cervello e il cui funzionamento ci distingue da tutti gli altri animali. Scienziato di fama internazionale, Boncinelli si dedica da tempo alla divulgazione.

Nefertiti e la cucina dell'amore

VALERIA TRIGO

Ci ha preso gusto, Bruno Gambarotta. Al romanzo coi baffi, o meglio col sorriso sotto i baffi. Stile garbatamente ironico, un pizzico (appena appena) di cinismo e un'umanità varia che si aggira fra le pagine di questo romanzo «afrodisiaco»: non manca nessun ingrediente a questo Wodehouse nostrano per cucinare un libro da comodino perfetto (soprattutto per chi alla sera cerca un sorriso nella mente).

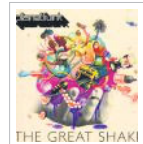
All'origine della trama, un ritrovamento archeologico che crea eccitazione in molti sensi: dodici ricette dell'Antico Egitto per mano di una «casalinga» d'eccezione, Nefertiti. Si mormora, con qualche languore, che la bella regina li utilizzasse per accendere il desiderio dell'amato sposo Akhenaton. I dodici papiri vengono affidati all'egittologo Paolo Maria Barbarasa, ma al momento della presentazione pubblica, i preziosi e antichi documenti scompaiono per poi riemergere accompagnati da imbarazzanti didascalie profane nelle mani di altrettante rispettabili signore. Da egittologo a detective sulle tracce di borghesi perbene nella Torino di oggi, Barbarasa avrà il suo bel daffare a recuperare l'afrodisiaco materiale... ●



GLI ALTRI DISCHI

Planet Funk

Italiani d'esportazione

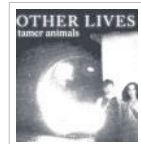


Planet Funk
The Great Shake
Universal
**

Cinque anni d'assenza e cambiamenti assortiti per i Planet Funk, italiani d'esportazione con un suono che mescola dance, elettronica, psichedelia e new wave anni 80. Dischetto ritmato e ballerino, di buona fattura, trascinato da quel tormentone apripista di *Another Sunrise*, già colonna sonora di un noto spot pubblicitario. **D.P.**

Other Lives

Orchestre sognanti

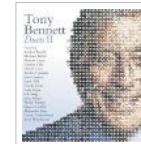


Other Lives
Tamer Animals
Pias

Già uscito negli Usa, arriva anche in Europa il secondo cd di questa misconosciuta band dell'Oklahoma. Un piccolo affresco di pop onirico, fra orchestrazioni complesse e ispirazioni variegata, con echi di Philip Glass e Brian Wilson, ma anche del nostro Morricone. Piacerà alle anime sognatrici, s'astengano i rockettari più agguerriti. **D.P.**

Tony Bennett

Quel duetto con Amy



Tony Bennett
Duets II
Columbia

Festa grande per l'ottantacinquesimo compleanno del magnifico crooner d'America, qui circondato da una corte di cantanti di varia provenienza. Dal nostro Bocelli a Lady Gaga, da Aretha Franklin a Willie Nelson. Ma il momento clou è la *Body And Soul* con Amy Winehouse, bella e ultima testimonianza dell'artista inglese. **D.P.**



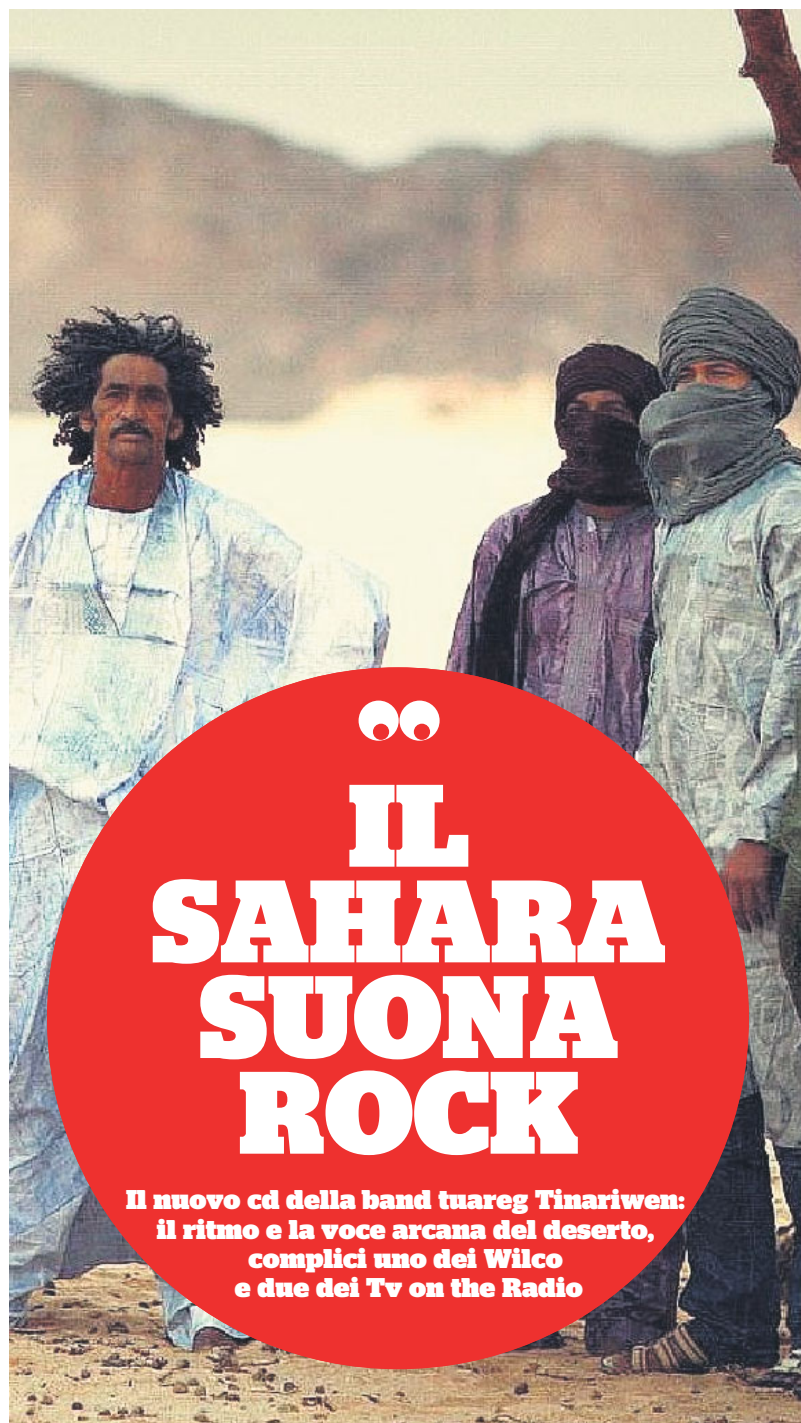
Tinariwen
Tassili
Cooperative Music Italia

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Se i Tinariwen, band capostipite del tuareg rock intinto nella tradizione, cantavano in inglese, uno poteva scambiarsi per una art-rock band d'avanguardia flippata per strutture sonore circolari, per un folk scarno, per maestri come il compianto alfiere del Mali Ali Farka Touré. I Tinariwen sono invece un collettivo musicale aperto – i giovani s'inseriscono tra i veterani - fiore di un popolo ferito e indipendente del Sahara che gli Stati con i loro confini mal digeriscono e spesso reprimono. Un tempo i tuareg reagirono con le armi e furono con ferocia sconfitti. Con le armi non avevano chance. I Tinariwen da trent'anni reagiscono con la musica. Hanno ora sfornato il loro quinto album (prima viaggiavano su musicassette), viene distribuito in Occidente e s'intitola *Tassili*, dall'omonimo territorio dove lo hanno registrato tra rocce e sabbia presso la cittadina di Djanet, nel sud dell'Algeria, perché la loro sede abituale, a Tessalit nel Mali settentrionale, era troppo insicura.

In dodici tracce i musicisti/cantanti intonano di solitudini, polvere, rivendicazioni di libertà, spine, esilio, nostalgie e amori con cocciutaggine, mai rassegnati. L'Occidente li ha conosciuti per cd (valga l'eccellente e forse più incisivo *Aman Iman* del 2007) resi graffianti da un'elettrificazione strumentale su



IL SAHARA SUONA ROCK

**Il nuovo cd della band tuareg Tinariwen:
il ritmo e la voce arcana del deserto,
complici uno dei Wilco
e due dei Tv on the Radio**

tempi lenti. Stavolta hanno scelto un percorso acustico, *unplugged* forse è più corretto, registrando in strutture da campo alimentate dal generatore elettrico.

Con niente altro che l'essenziale: la voce, singola o corale; le chitarre acustiche; la calabash (sorta di zucca svuotata); il battito delle mani per scandire il tempo; privandosi perfino della tipica e sensuale vibrazione con la lingua del canto femminile nordafricano.

CANTI D'UMILTÀ

Qua i Tinariwen spezano la loro lingua piuttosto gutturale con inserti in inglese. Ora uno penserà che la lingua franca aiuti a farsi accettare dal pigro orecchio occidentale: è vero, come però è vero che autorevoli talenti di un nuovo rock indie hanno voluto suonare con questi irriducibili guidati da Ibrahim Ag Alhabib, chitarrista cantante che nel 1963 a 4 anni vide il padre trucidato dall'esercito del Mali. Nels Cline, dei Wilco, ha registrato in post-produzione da New Orleans sul poderoso brano d'apertura, ellittico, malinconico, *Imidiwan Ma Tenam*: sotto parole su siccità e ignoranza, su l'essere forti in tempi dolorosi, il chitarrista scioglie riff liquidi tremendamente evocativi. Né Ibrahim Ag Alhabib ha faticato per avere due dei Tv on the Radio in uno dei brani più toccanti, *Tenéré Taqqim Tossam*: Tunde Adembimpe in falsetto controbilancia il tono maschio di questo canto d'umiltà e devozione per il deserto mentre il chitarrista Kyp Malone si calibra bene con le chitarre acustiche. E se merita citare gli ottoni della Dirty Dozen Brass Band in *Ya Messinagh*, resta comunque una sensazione: i Tinariwen hanno qualcosa di terreno e di arcano che all'Occidente sfuggirà sempre. ●

Tom Harrell

Architetture perfette

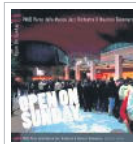


Tom Harrell
The Time Of The Sun
High Note

Il trombettista Tom Harrell, con un quintetto coeso e calibrato impreziosisce sempre più la propria scrittura e l'eloquio solistico, costruendo con suono squillante ma pastoso improvvisazioni architettonicamente perfette, essenziali nella sostanza ma dal disegno complesso e inusuale: oggi il top del post-bop mainstream. **A. G.**

Pmjo & Maurizio Giammarco

Evviva le big band



Pmjo & Maurizio Giammarco
Open On Sunday (2 cd)
Parco della Musica

«**Open On Sunday**», perché la PMJ Orchestra per cinque stagioni ha suonato la domenica all'Auditorium del Parco della Musica, trasformandosi in laboratorio musicale permanente. Elucubrate composizioni originali eseguite con verve e bounce, sulla falsariga delle big band di Thad Jones, Woody Herman e Gerald Wilson. **A. G.**

Nostalgici '80

I singoli più venduti del 1981
da www.hitparadeitalia.it

Nikka Costa

On My Own

1981



02 Edoardo Bennato E invece no

03 Plastic Bertrand Hula Hoop

04 Pooh Chi fermerà la musica

05 Kim Carnes Bette Davis

06 Gino Soccio Try It Out

07 Phil Collins In The Air Tonight

08 O.M.D. Enola Gay

09 Renato Zero Galeotto fu il canotto

10 George Harrison All Those Years Ago

Quanto è blues il «manifesto» di Ry

Quella di Cooder è una gemma che mescola stili e generi, passato e presente. Un album anche «politico» ma con ironia



Ry Cooder
Pull Up Some Dust and Sit Down
Nonesuch Records

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Che Ry Cooder fosse un grande, uno di quelli che non tradiscono mai, già lo sapevamo. Lusinghiera opinione che viene ora rafforzata da questa gemma di cd, un'opera che viaggia mirabilmente fra passato e presente, miscelando stili e generi e narrando fra dramma e ironia le mille e una ingiustizie di questo vecchio pazzo mondo. L'ineffabile Ry, dopo le avventure «concept» della «trilogia californiana», torna a un disco «normale», che a molti (noi inclusi) ha ricordato i suoi primi lavori anni 70. Tutto vero, eppure anche qui emerge lucido un filo conduttore, sull'onda

di una canzone di protesta un po' «old fashion» (ma attualissima) che parla il linguaggio del blues e i suoi derivati. *No Banker Left Behind*, uno dei titoli più forti, è un sarcastico folk contro la casta dei banchieri, tema che ricorre pure nel tex-mex di *Jesse James*, dove il leggendario bandito del West viene evocato per far fuori i tanti squali di Wall Street. L'orrore della guerra emerge di prepotenza in *Christmas Time This Year*, parole di fuoco e immagini terribili (con sfottò finale per Mr. President) in contrasto con l'allegro clima da danza messicana e l'accordion di *Flaco Jimenez* in evidenza. Ancora guerra nella vena scura e minimale di *Baby Joined The Army*, voce e chitarra, mentre *Quick-sand* vira su accenti rock in un duro racconto d'immigrazione. *John Lee Hooker for President* è un esilarante gioiello d'umorismo in cui Cooder imita il celebre bluesman immaginandolo in lizza per la Casa Bianca. Il suo manifesto politico, leggetelo please, è un piccolo capolavoro che (ne siamo certi) farà molti adepti. Il dolce finale di *No Hard Feeling*, struggente ballata, cita Woody Guthrie e ne rielabora la frase più nota: «Questa avrebbe dovuto essere la nostra terra», canta Ry fra rassegnazione e malinconia. Chiusura superba per un quattro stelle (ma anche cinque, perché no?) da ascoltare con attenzione, come si faceva un tempo, testi alla mano e cervello in azione. ●

DICA TRENTATRÉ

VALERIO ROSA



Solo i negozi di dischi potranno salvare la vostra anima maledetta

Il negozio di dischi puzza di fumo rancido, di umido, e di copertine plastificate, ed è stretto e squallido e sporco e stipato... questo è l'aspetto che deve avere un negozio di dischi, e solo i fan di Phil Collins amano i negozi dall'aria pulita e salubre come in quartiere residenziale in periferia». Lo sa bene Graham Jones, che al commercio di vinili e cd ha dedicato una vita di viaggi, incontri e figuracce, puntualmente riferite ne *Il 33° giro. Gloria e resistenza dei negozi di dischi* (edizioni Arcana, pp. 376, 19,50 euro). Come quella volta che, non avendo riconosciuto in un cliente abituale Elvis Costello ed avendolo scambiato per un calciatore, gli domandò se per caso non avesse appeso gli scarpini al chiodo. O

come quando Billy Bragg, improvvisatosi commesso, non riuscì a piazzare neanche uno dei suoi lp, ricevendo insulti e pernacchie dai potenziali acquirenti. Perché i negozi di dischi non sono rivendite qualsiasi, ma luoghi di formazione e di socializzazione, che promettono scoperte e avventure verso l'ignoto a quanti non siano disposti a vedere nella musica un banale sottofondo da sala d'attesa. Il download è asettico e fa risparmiare tempo: comodo ma, come dire, poca soddisfazione. Neanche il gusto di lasciarsi sedurre da qualcosa di cui non si sospettava neanche lontanamente l'esistenza, di dare e ricevere consigli, di fare a gara a chi ne sa di più sul cantautore di culto o a chi insulta con più cattiveria l'ultimo bambolotto con cui le major, non di rado giocando anche sporco (e Jones racconta in che modo), tentano la scalata alle classifiche.

HORNBY DIXIT

Ha detto bene Nick Hornby: «Sì lo so, scaricare musica è più semplice e forse costa meno. Ma cosa ascoltano nel negozio in cui abitualmente scaricate musica? Niente. Chi ci incontrerete? Nessuno. Dove sono le bacheche in cui si segnalano appartamenti da condividere o si cercano musicisti per formare band destinate a sfondare? Chi vi dirà di smettere di sentire questo per passare ad altro? Continuando così risparmierete un po' di sterline, ma avrete gettato alle ortiche una carriera nel settore, un bel po' di amici 'giusti', il vostro gusto musicale e, alla fine, la vostra anima. I negozi di dischi non vi salveranno la vita, ma possono renderla migliore». ●

MISS ITALIA 2011

RAIUNO - ORE:21:30 - EVENTO
CON FABRIZIO FRIZZI

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONA

DOV'E' MIA FIGLIA?

CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON CLAUDIO AMENDOLA

MISTERO

ITALIA 1 - ORE:21:25 - SHOW
CON DANIELE BOSSARI

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Attualità
- 09.35** Easy Driver. Informazione
- 10.00** Linea verde orizzonti Estate. Attualità
- 10.30** A Sua Immagine. Religione
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus. Evento
- 12.20** Linea Verde Estate. Reportage
- 13.30** TELEGIORNALE.
- 14.00** Il Commissario Rex. Serie TV
- 14.40** Il segreto dell'acqua. Serie TV. Con Riccardo Scamarcio
- 16.30** TELEGIORNALE.
- 16.35** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill
- 18.40** Un minuto per vincere. Show. Conduce Max Giusti.
- 20.00** TELEGIORNALE.
- 20.35** Rai TG Sport.
- 20.40** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Miss Italia 2011. Evento
- 23.50** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 00.20** Tg 1 - NOTTE. Informazione
- 00.40** Che tempo fa. Informazione
- 00.45** Testimoni e protagonisti. Ventunesimosecolo. Rubrica
- 02.00** Sette note. Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
- 08.25** Huntik. Serie TV
- 08.50** Classici Disney.
- 08.55** Rebelde Way. Serie TV
- 09.35** Serious Season Jungle. Documentario
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.30** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** Tg 2 Motori. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano.....
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Show
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.40** Hawaii Five-0. Serie TV
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** Tg 2. Informazione
- 01.55** Protestantesimo. Attualità
- 02.00** Anna Winter - In nome della giustizia. Serie TV

Rai 3

- 07.10** La grande vallata. Serie TV
- 08.05** Cerasella. Film. Regia di Raffaello Matarazzo. Con Claudia Mori
- 09.45** TGR Speciale Ambiente Italia.
- 11.00** L'opera. Show.
- 11.10** Agente Pepper. Serie TV
- 12.00** Tg3.
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.15** Tg3 persone.
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.30** in 1/2 h. Rubrica
- 15.05** The Loss of a Teardrop Diamond. Film. Regia di Jodie Markell. Con Bryce Dallas Howard
- 16.45** Arsenio Lupin. Serie TV
- 17.40** TGR - Il Palio di Asti.
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob.
- 20.10** Che tempo che fa. Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Presadiretta. Rubrica
- 23.25** Le tribù della musica. Reportage
- 23.40** Tg3. Informazione
- 23.50** Tg Regione. Informazione
- 23.55** Sostiene Bollani. Rubrica
- 00.55** Tg3.
- 01.05** TeleCamere - Salute. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Tgcom. Informazione
- 10.05** Finalmente arriva kalle. Serie TV
- 11.01** Salvatore - Questa e' la Vita. Film. Regia di Gian Paolo Cugno. Con Enrico Lo Verso
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Il mammo. Serie TV
- 14.10** Callas e onassis. Film. Regia di Giorgio Capitani. Con Luisa Ranieri
- 16.00** Rendez-vous a Parigi. Film. Regia di Williams Crepin. Con Bernard Yerles, Adriana Karembeu.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** People. Reportage
- 21.10** Dov'e' mia figlia?.

SERA

- Serie TV
- 23.31** Panic room. Film. Regia di David Fincher. Con Jodie Foster, Kristen Stewart, Forest Whitaker.
- 01.30** Tg5 - Notte.
- 02.00** People. Reportage
- 02.32** La fiamma sul ghiaccio. Film. Regia di Umberto Marino. Con Raoul

Rete 4

- 06.55** Tg4 night news.
- 07.15** Media shopping. Shopping Tv
- 07.45** Parco nazionale della Calabria: aspromonte. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Informazione
- 11.00** Pianeta mare. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Reportage
- 13.20** Pianeta mare. Reportage
- 13.52** Donnavventura. Reportage
- 14.15** Abbronzatissimi 2 - Un anno dopo. Film. Regia di Bruno Gaburro. Con Jerry Cala', Eva Grimaldi, Vanessa Gravina.
- 16.30** Geronimo. Film. Regia di Walter Hill. Con Gene Hackman, Robert Duvall, Matt Damon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie TV

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Serie TV
- 23.15** I bellissimi di r4. Show.
- 23.20** Showtime. Film. Regia di Tom Dey. Con Robert De Niro, Eddie Murphy, Rene Russo.
- 01.22** Tg4 night news. Informazione
- 01.46** Mia Martini special. Evento

Italia 1

- 07.00** Super partes. Informazione
- 07.40** Cartoni animati
- 10.45** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento
- 12.00** Studio aperto. Informazione
- 12.13** Meteo. Informazione
- 13.05** Guida al campionato. Evento
- 14.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento
- 15.00** Grand prix - Fuori giri. Evento
- 16.00** Tom & Jerry. Film. Regia di Phil Roman.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bau boys. Reportage
- 19.30** M.I.B. - Men in black. Film. Regia di Barry Sonnenfeld. Con Tommy Lee Jones, Will Smith, Linda Fiorentino.

SERA

- 21.25** Mistero - 3a puntata. Show.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Evento
- 01.40** Abbiamo solo fatto l'amore. Film. Regia di Fulvio Ottaviano. Con Daniele Liotti, Valerio Mastandrea
- 03.00** Saving grace. Serie TV
- 03.50** Media shopping. Shopping TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** m.o.d.a. Rubrica
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Serie TV
- 11.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 13.55** Che botte se incontri gli orsi. Film. Regia di James Ronald Whitney. Con Nicholas Lanza, Thanbir Ahmed, Robert Lanz, James Ronald Whitney.
- 15.50** Cuore d'Africa. Serie TV
- 17.50** Movie Flash. Informazione
- 17.55** Cowboy. Film. Regia di Delmer Daves. Con Glenn Ford, Jack Lemmon, Anna Kashfi.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Speciale "In Onda". Attualità

SERA

- 21.30** Amadeus. Film. Regia di Milos Forman. Con Tom Hulce, F. Murray Abraham, Roy Dotrice.
- 23.50** Tg La 7 - Informazione.
- 00.00** Giordano Bruno. Film. Regia di Giuliano Montaldo. Con Gian Maria Volontè, Hans Christian Belch

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Reportage
- 21.10** Chocolat. Film. 2000. Regia di L. Hallström. Con J. Binoche J. Depp.
- 23.20** Un weekend da bamboccioni. Film. 2010. Regia di D. Dugan. Con A. Sandler S. Hayek.

Sky Cinema family

- 21.00** Bibi, piccola strega. Film. 2002. Regia di H. Huntgeburth. Con S. Von Krosigk K. Riemann.
- 22.50** Non sono stato io. Film. 1999. Regia di J. Monnet. Con G. Kusnierek T. Lhermitte.
- 00.25** The Social Network. Reportage

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amabili resti. Film. 2009. Regia di P. Jackson. Con M. Wahlberg R. Weisz.
- 23.20** Partition. Film. 2007. Regia di V. Sarin. Con N. Campbell J. Mistry.
- 01.20** L'insostenibile leggerezza dell'essere. Film. 1988. Regia di P. Kaufman. Con D. Day Lewis J. Binoche.

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero:108.

Discovery Channel

- 18.00** Bonneville Speedcity. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** Terremoti. Documentario
- 22.00** Pompei. Documentario

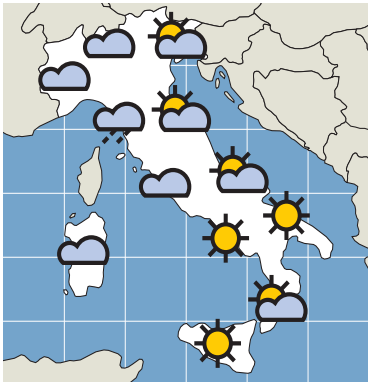
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Jack Osbourne. Reportage
- 20.00** The Club.
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Speciale Star Wars. Rubrica
- 21.30** Un giorno da cani. Reportage
- 22.30** Vacanze Romagne. Rubrica

MTV

- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Informazione
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Madonna: Truth or Dare. Film. Regia di Alek Keshishian.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione
- 00.30** Hard Times. Serie TV

Il Tempo

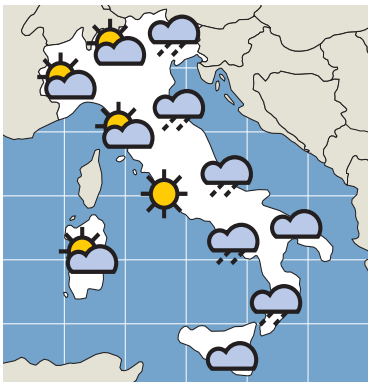


Oggi

NORD ■■■ Iniziali schiarite su Polesine ed Emilia Romagna, ma peggiora su tutto il Settentrione.

CENTRO ■■■ Temporalmente dalla Toscana in estensione ad Umbria, alto Lazio e Sardegna.

SUD ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

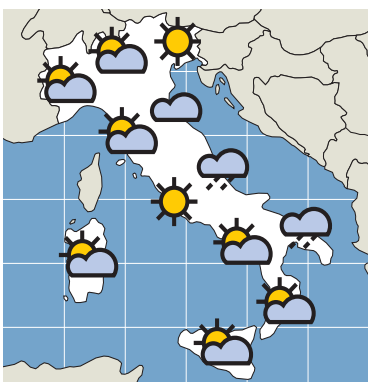


Domani

NORD ■■■ Piogge e rovesci al Nord Est, ampie schiarite sulle altre regioni.

CENTRO ■■■ Instabile sulle Adriatiche con rovesci sparsi. Ampie schiarite sui settori tirrenici.

SUD ■■■ Molto instabile con rovesci e temporali sui settori tirrenici, in estensione verso le altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno, ancora piogge sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, ancora qualche pioggia sulla Puglia.

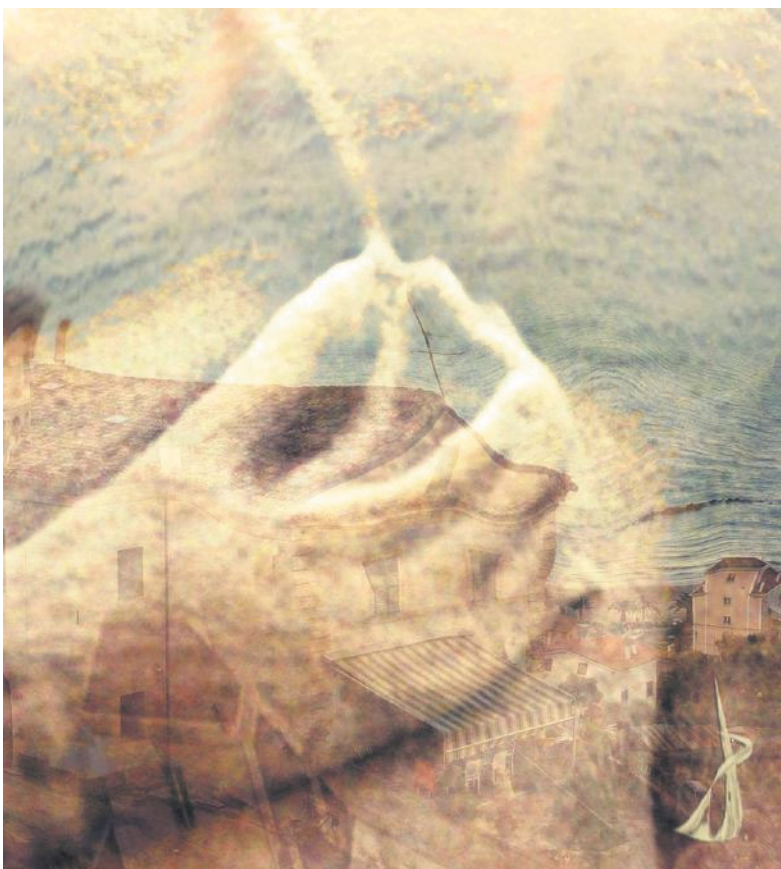
Pillole

IL TEATRO FATTO DALLE DONNE

A Calenzano è in corso fino al 24 settembre «Inartedonna. Avamposti», festival e premio dedicato alle autrici di teatro e al tema dell'identità femminile. Tra gli appuntamenti al Teatro Manzoni lo spettacolo «Sante d'Italia» di Alessandra Bedino, «Lady Grey» di Will Eno con Isabella Ragonese. Il 22 festa per i 20 del Teatro delle Donne.

GIOVANE DANZA D'AUTORE

Seconda e conclusiva giornata della Vetrina dedicata alla giovane danza d'autore a Ravenna nell'ambito del Festival di danza urbana «Ammutinati» a partire dalle 17. Tra i lavori quelli di Luca Pucci ed Emanuele De Donno, Michela Minguzzi, Riccardo Buscarini, Elena Giannotti, Jacopo Jenna e Massimiliano Baachini. Info@cantieridanza.org



«Metamorfosi» fotografiche

LA MOSTRA ■■■ Le «Metamorfosi» fotografiche di Valentina Talamonti sono in mostra a Tolentino (Macerata) fino al 23 settembre. Una trentina di opere che nascono dalla decostruzione di un'immagine, smembrata nelle sue varietà cromatiche.

NANEROTTOLI

Crimini e ricchezze

Toni Jop

Se ne deve andare, faccia un passo indietro e tutte quelle frasi, giustamente indignate, simili e inutili. Perché lui non se ne va: vuole restare ed è in grado di farlo. Mettiamo abbia bisogno di tappare i buchi della sua maggioranza e per questo ricorra – in ipotesi – all'acquisto di qualche parlamentare: eccolo tornare in si-

curezza. Mettiamo che, sempre in via ipotetica, abbia bisogno di tappare la bocca a un centinaio di ragazze che lo hanno rallegrato a pagamento e poi ricattato: potrebbe pagarle ancora e renderle mansuete. È il suo potere d'acquisto che lo rende inamovibile. Ma questo aspetto è esattamente la radice della corruzione che mette i poveri nella disponibilità dei ricchi che delinquono. Basta carcere, serve a niente: l'Italia ha estrema necessità di una legislazione che tolga la ricchezza dalle mani di chi la usa per fini criminali. Cara sinistra, questa sì che sarebbe una riforma. ♦

RISORGIMENTI DI IERI E DI OGGI

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni
bruno.bon@libero.it



150 anni dall'unificazione hanno rimesso in gioco, nonostante i torvi sabotaggi padani d'inizio 2011, la natura non artificiosa della commemorazione. La quale influisce sulla storiografia. Ma non la crea. Né le impone traiettorie adeguate al significato attribuito all'uno o all'altro evento. Quanto al termine «Risorgimento», si è presto trasformato in disegno concettuale strutturato al fine di raggruppare, al di là dell'underground semantico e dell'atlante lessicale che lo costituiscono, un intero periodo storico, difforme all'interno delle diverse interpretazioni effettuate subito dopo l'unificazione. Il «Risorgimento» del resto era apparso la prima volta nel titolo del volume di Saverio Bettinelli *Del Risorgimento d'Italia negli studii, nelle arti e nei costumi dopo il Mille* (1775). Ma torniamo alla commemorazione. Ben diversa era stata quella del centenario (1961), apogeo del «miracolo economico», con il reddito nazionale che aumentò, in un solo anno, dell'8,4%. L'Italia, ora in mutande, stava mutando. E il centenario venne commemorato con ottimismo, con spirito unitario e con fiducia in una modernità divenuta, in ragione delle utilitarie prese a rate, abbacinante. Certo, la modernizzazione era anche sofferenza, fuga dai paesi natali, indebitamento causato dal consumismo, perdita dell'identità sociale. Molto si discusse di alienazione. Nessuno la descrisse come il poeta Giovanni Giudici. I suoi versi valgono più della «boria dei dotti» di allora: «Mi chiedi che cosa vuol dire / la parola alienazione: / da quando nasci è morire / per vivere in un padrone / che ti vende – è consegnare / ciò che porti – forza, amore, / odio intero – per trovare / sesso, vino, crepacuore... / È un'altra vita aspettare / ma un altro tempo non c'è: / il tempo che sei scomparso, / ciò che resta non sei te». ♦

INTER E ROMA

IL PASSO AVANTI

VALE UN PUNTO

A S. Siro bella partita Gasperini e Luis Enrique rimangono al loro posto. Nerazzurri pericolosi nel finale. Incidente per Stekelenburg, uscito in barella

Daniel Dal Zennaro/Ansa



Karate Kid Un intervento in acrobazia, stile «arti marziali» di Lucio. Osvaldo osserva il difensore nerazzurro

INTER	0
ROMA	0

INTER: Julio Cesar; Lucio, Samuel, Ranocchia; Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Sneijder, Obi (16' st Jonathan); Forlan (34' st Muntari), Milito (13' st Zarate)

ROMA: Stekelenburg (17' pt Lobont); Perrotta, Kjaer, Burdisso, Taddei; Pizarro (14' st Gago), De Rossi, Pjanic; Borini (33' st Borriello), Totti, Osvaldo

ARBITRO: Mazzoleni

NOTE: ammoniti Lucio e Kjaer. Angoli 6-4 per la Roma

IVANO PASQUALINO
MILANO

Il cielo milanese regala gli unici lampi della serata. Temporale e pioggia incessante rendono il campo di San Siro pesante e condizionano lo 0-0 fra Inter e Roma, match che negli anni ci aveva abi-

tuato a brillanti goleade. Le emozioni non sono mancate, soprattutto grazie ai giallorossi devoti al palleggio costante e al gioco di prima, come prevede il credo di Luis Enrique. È un calcio brillante, ma ancora poco efficace: la foga e l'estro giovanile dei romanisti impattano contro i muscoli nerazzurri. Interisti più grintosi grazie alla spinta di San Siro, ma la concretezza continua a mancare. Il chiaro esempio è dato da Milito che, dopo gli errori contro il Trabzonspor, sbaglia ancora gol praticamente già fatti. Come al 50', quando solo in mezzo all'area manda a lato di testa da tre metri, su cross perfetto di Sneijder. E se un pareggio senza reti può sorprendere visti i precedenti fra le due squadre, la formazione della Roma lascia addirittura a bocca aperta. Scatta subito

un pensiero comune vedendo gli undici titolari: Luis Enrique o è un genio o è un folle. O tutti e due insieme. La sua Roma è assolutamente inedita, negli interpreti e nei ruoli. Alla lettura delle formazioni ufficiali, i giornalisti che da anni seguono la Roma fanno la conta di quanti uomini sono riusciti a indovinare nello schieramento titolare: il più bravo ne ha presi quattro (portiere escluso). Il tecnico giallorosso ha voluto dare un segnale forte all'ambiente: l'allenatore è lui, e fino a quando occuperà quella poltrona deciderà solo con la sua testa, mettendo in campo semplicemente chi è più in forma. Succede così che Bojan e Borriello guardino il giovane Borini partire titolare, che Kjaer faccia il suo debutto con la Roma in una partita così delicata, o che due centrocampi-

sti come Taddei e Perrotta vengano schierati da terzini. Forse bisognerà attendere la fine dell'anno scolastico per dare un voto alle scelte di Luis Enrique, ma per lunghi tratti la Roma mette sotto l'Inter a San Siro.

Osvaldo dimostra di non avere ancora la cattiveria del grande attaccante: fallisce due occasioni a tu per tu con Julio Cesar, bravo a respingere in uscita all'11' e al 46'. Borini non si lascia intimorire dai 15 centimetri di differenza con Ranocchia: lo punta e lo supera in velocità in più di un'occasione. La paura pervade tutti invece al 15': Lucio scatta verso l'area avversaria, il pallone è leggermente lungo, Stekelenburg esce in anticipo e il brasiliano lo colpisce alla testa nel tentativo di calciare. Attimi di tensione e portiere olandese costretto a lasciare il posto in barella a Lobont. E mentre Luis Enrique si sbraccia per convincere i suoi a giocare sempre la palla, gli arriva la buona notizia: la TAC a cui si è sottoposto Stekelenburg è negativa, per lui solo qualche punto di sutura.

Quando le energie iniziano a mancare due uomini trascinano i compagni. De Rossi non è solo il migliore dei suoi ma è l'uomo partita, l'uomo ovunque. Copre, recupera palla e fa ripartire l'azione. Cuore e anima di questa squadra, in una serata in cui Totti è apparso sottotono. Ma il dirimpettaio non è da meno. Quello con Zanetti è un vero duello rusticano: il capitano nerazzurro dà tutto e sembra non avere più benzina in corpo al triplice fischio. Il match di ieri è stata la presenza numero 756 per l'argentino: raggiunto Beppe Bergomi come recordman assoluto con la casacca nerazzurra. Per Gasperini, che ha preferito tornare alla difesa a tre schierando cinque centrocampisti, l'unica buona notizia viene dall'attacco: la coppia tutta sudamericana Milito-Forlan ha buona intesa, ma la fatica di segnare resta. Soprattutto se gli esterni latitano: Nagatomo, schierato sulla destra, deve sempre rientrare sul sinistro per crossare mentre, dall'altra parte, Obi dimostra di non essere ancora un giocatore da grande squadra: tanta corsa, ma poca sostanza. Sneijder è ancora il migliore dei suoi: sui suoi piedi arriva l'occasione più ghiotta del match all'85'. Tiro a botta sicuro in area di rigore respinto da Kjaer, con Lobont ormai battuto. Nel finale Zarate prova a dare la scossa, ma l'argentino è sempre troppo innamorato del pallone. Finisce con un pari, ma l'impressione finale è che se entrambe le squadre avessero giocato così nelle prime giornate, oggi avrebbero qualche punto in più: il cammino di Inter e Roma potrebbe essere iniziato qui. ♦



**Stasera
Napoli
Milan**

Ieri si sono disputati i due anticipi della 3ª giornata (ma la 1ª, non disputata per lo sciopero dei calciatori, deve essere recuperata) Cagliari-Novara 2-1 e Inter-Roma 0-0. Oggi alle 12,30 si gioca Atalanta-Palermo mentre - alle 15 - è la volta di Bologna-Lecce, Catania-Cesena, Lazio-Genoa, Parma-Chievo, Siena-Juventus e Udinese-Fiorentina. Alle 20,45 Napoli-Milan.

l'Unità

DOMENICA
18 SETTEMBRE
2011

39



Foto Ansa

Larrivey esulta dopo il 2-0 sul Novara. Più tardi i piemontesi accorceranno le distanze

FICCADENTI E IL CAGLIARI SONO IN VETTA

**In gol Thiago Ribeiro e Larrivey. Sardi a 6 punti
Il tecnico era già stato primo nel 2010 col Cesena**

CAGLIARI	2
NOVARA	1

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Astori, Canini, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Cossu (38' st El Kabir), Nenè (27' st Larrivey), Thiago Ribeiro (14' st Ibarbo)
NOVARA: Ujkani, Morganella, Lisuzzo, Paci, Gemiti, Marianini (21' st Radovanovic), Porcari, Rigoni, Pinarci (31' st Giorgi), Morimoto, Jeda (21' st Granoche)

ARBITRO: Giannoccaro

RETI: nel pt 38' Thiago Ribeiro; nel st 41' Larrivey, 43' Morimoto

NOTE: ammoniti Porcari, Astori, Morganella, Agostini e Paci. Spettatori 10.050. Angoli 5-4 per il Novara

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Lo scorso anno, dopo tre giornate Massimo Ficcadenti era primo con il suo Cesena. Passa una stagione e chi c'è lassù? Sempre lui, stavolta alla guida di questo Cagliari che dopo aver "matato" la Roma 2-1 all'Olimpico, con lo stesso risultato ieri ha superato il Novara al Sant'Elia balzando (in attesa delle gare di oggi) in testa a tutti, a punteggio pieno. Quanto durerà non ha importanza, il Ficca non è uno che si monta la testa, ma intanto si gode il primato e un Cagliari cinico, attento, con un centrocampo di spessore e riserve finalmente all'altezza di una squadra che quest'anno può ambire anche a qualcosa di più di una tranquilla salvezza. Non è stato avversario facile il Novara, che nel primo tempo non è mai arrivato alla conclusione, ma ha costretto i rossoblu a triplicare le forze per trovare il gol del vantaggio. A tratti Ficcadenti deve aver pensato che avesse ragione

Cellino a vestire di viola per scacciare la sfortuna del sabato 17. Alla fine però se ne torna nello spogliatoio con la gara sbloccata grazie alla prima rete in Italia di Thiago Ribeiro, giunta al 37', che di fatto ha messo tutto in discesa. Come contro la Roma, anche ieri il Cagliari ha vinto la sua gara proprio a centrocampo (una certezza con gente come Nainggolan, Conti e Biondini), con l'aggiunta di una difesa chiamata all'ordinaria amministrazione (vista l'evanescenza di Jeda e Morimoto dall'altra parte e un Pinarci che stecca il suo ritorno al Sant'Elia da avversario). Ma i padroni di casa dominano anche le fasce, con Cossu che smania a sinistra e Pisano alla sua miglior prestazione a destra. Rispetto al 2-2 di Verona, il Novara migliora nella tenuta psicologica (col Chievo era già sotto di due reti dopo 24'), ma pecca di scarso foforo in zona offensiva: il primo tiro nello specchio arriva al 44' con Rigoni (non giocava in Serie A dal '99), con i rossoblu che finiscono la prima frazione senza mai rischiare.

Nella ripresa Tesser fa la rivoluzione in attacco, dentro Radovanovic e Granoche, al fianco di Morimoto. Le squadre si allungano e dall'altra parte si mette in evidenza Ibarbo (un Suazo con le movenze di Vieira), entrato al posto di Ribeiro: all'85' è da un suo tiro che Conti raccoglie e scarica dalla distanza, il tocco di Larrivey fa il 2-0. La rete di Morimoto al 87' (con deviazione) è un piccolo premio alla perseveranza del Novara: in effetti, per salvarsi servirà proprio crederci. ♦

Risalita azzurra L'Italia del tennis torna le grandi

**Coppa Davis, a Santiago Fognini e Bolelli conquistano il 3-0
Il commento di Sanguinetti: «Questa squadra ha un futuro»**

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Dove eravamo rimasti? Alla morte a Venezia interpretata da due attori fuori ruolo, Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti. Impantanati nella laguna e scaraventati dai fratellini belgi Ollie e Christophe Rochus nel girone degli empi della serie B: una storia lontana eppuredolente. Undici anni dopo, rotolati verso il sud di Santiago sulle tracce di quella Coppa Davis spillata con merito ai cileni, si può ripartire. Forse. Scuse e attenuanti erano esaurite da tempo: i sorteggi col malocchio, i litigi intestini, le battaglie per il denaro, invidie, mala gestione. Si poteva vincere, contro il Cile, e l'opportunità si è trasfigurata venerdì in imperativo morale quando Fenya Gonzalez ha abbandonato l'arena nazionale sorretto a braccia, vittima di un altro crac in questa stagione per lui disgraziata. Il mesto Jorge Aguilar, in coppia con ciò che rimane dell'olimpionico in esaurimento Massu, non poteva covare la presunzione di impensierire Fabio Fognini e Simone Bolelli, coppia da semifinale Slam.

L'Italia esce, quindi, dall'Estadio Nacional di Panatta e soci col permesso, atteso per più di un decennio, di iscriversi nel World Group 2012: non par vero. E sì che sarà dura rimanerci, chi segue il tennis ne ha consapevolezza, ma rientrare nel gruppo dei migliori 16 Paesi al mondo era un passo doveroso se nella massima serie hanno messo su casa in nostra assenza Israele, Kazakistan, India, Romania e Austria. «Perché ci sono squadre più forti di noi in serie A e bisognerà essere fortunati, anche se non possiamo sempre cavarcela tirando in ballo la buona o la mala sorte. Per tanti anni non ce l'abbiamo fatta, anche perché il clima in squadra non era quello giusto». Parola di Dado Sanguinetti, ex campione del torneo di Milano (al culmine di una settimana stellare, con una indimenticata finale contro il giovin Federer), quartofinalista a Wimbledon, croce e delizia della Davis azzurra: suo il merito della corsa all'ultima finale, raggiunta nel 1998 con una semifina-

le-capolavoro contro gli Usa; sua una parte non residua di responsabilità in quella triste retrocessione veneziana. Che effetto fa rivedere l'Italia in festa? «Una splendida sensazione, gioia vera. Sono contentissimo ed era giusto finisse così» prosegue Sanguinetti, che quest'anno aveva trovato un impiego di lusso come coach della ex n.1 del mondo Safina, prima che Dinara fosse costretta allo stop per una schiena sempre più fragile. «Credo che questa squadra possa avere un futuro anche se Starace non è più molto giovane. Sia perché sono sicuro che Fognini non abbia ancora espresso il suo potenziale, è un giocatore da primi 20 al mondo se riesce a trovare un equilibrio, sia perché è necessario non considerare perso un giocatore come Bolelli: ha ancora anni di carriera davanti a sé, è il miglior talento tecnico che abbiamo e come singolarista va recuperato a tutti i costi». Già, Bolelli, curato dal paziente lavoratore ed ex Davisman Renzo Furlan. È sprofondato giù al decimo piano sottoterra della classifica e, in attesa degli eventi, si sta facendo una corazza da doppiista: potrebbe essere una tentazione, quella della carriera a scartamento ridotto in una specialità affollata da singolaristi in smobilitazione. «Spero proprio di no. Oltretutto mi rivedo in Simone: anche io, magari, non ho avuto un ranking clamoroso o un rendimento costante ad alto livello nei tornei del Tour ma nella partita singola potevo battere chiunque. Lui pure. E un giocatore così fa comodo, in Davis».

Un Sanguinetti che lavora per il tennis italiano non serve? «Credo sia una responsabilità della federazione, che non coltiva i suoi migliori ex. Quando smisi feci sapere che mi sarei reso disponibile a favore dei giovani. Non ho ricevuto offerte...». Mercoledì conosceremo il primo nemico dell'Italia matricola di A: ci sarà tempo per preparare al ritorno tra i grandi, la Spagna di Nadal, la Serbia di Djokovic, l'Argentina di Del Potro o la Francia di Tsonga. Tutta gente pronta a darci un benvenuto assai poco friendly. La lieta novella? Questa volta, e finalmente, non marcheremo più visita. ♦

**LA RIVOLUZIONE ELETTRICA STA PER PARTIRE.
DAI TU LA PRIMA SCOSSA.**



**RISERVA TWIZY SU RENAULT-ZE.COM
100% ELETTRICA, A PARTIRE DA 6.990 €***

RENAULT
Z.E.



Vuoi diventare un pioniere della rivoluzione elettrica? Scegli la Gamma Renault Z.E. e riserva subito il tuo veicolo elettrico. La rivoluzione parte prima di tutto da te.

DRIVE THE CHANGE



* Renault Twizy Urban 45 a 6.990 €, prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT esclusa. 47 €/mese IVA compresa (contratto 3 anni che include noleggio della batteria, 7.500 km/anno, prolungabile, assistenza alla mobilità). Foto non rappresentativa del prodotto. Emissioni CO₂ dall'intero ciclo di produzione di energia e utilizzo del veicolo (misurato su un ciclo regolamentato da European NEDC) - "dal pozzo alla ruota". Twizy: 32 g/km rispetto a Renault Clio dCi 85CV: 133 g/km.